

Affannoso tentativo di trovare una soluzione per il deficit pubblico

Il governo discute i tagli ma è ancora lontano un accordo Oggi un nuovo vertice sulle scelte economiche

La riunione del Consiglio di gabinetto - Le previsioni sul tetto di inflazione per il 1986 passano dal 5 al 6,5 - Nessuna indicazione concreta su come contenere le spese - Spadolini: la scure deve essere per tutti - Frecciata di Altissimo verso Visentini

ROMA - Aspettavano tutti di sapere dove il governo farà cadere le scure dei tagli. Ma il ministro del Tesoro...

stria sulla Finanziaria. All'entrata tutti sono stati sfuggenti, Craxi ha liquidato i giornalisti con una frase a mezza bocca...

di sfida: «Bisogna tagliare la spesa corrente del 5 per cento, la spesa di tutti i ministri, non solo del mio. Fare piccoli giochi politici non serve, bisogna tagliare, tagliare tutto. Solo se anche gli altri ci stanno, ci sarà il mio assenso».

stema sanitario privatizzato. Male chi non si adegua. La frecciata più velenosa è per il ministro delle Finanze Visentini (assente ieri).

quota assai prossima al 9 per cento, secondo alcune stime è addirittura superiore e si colloca al 9,4.

d'accordo sugli obiettivi generali dopodiché entreranno nel merito. Lo stesso ministro del Tesoro ha ammesso che ancora esistono ampi margini di incertezza per la manovra finanziaria.



Un «prodotto» che non va, rilanciato da Degan?

Polizza salute, un bene per pochi (e solo se sani)

Verrebbero esclusi vecchi, malati gravi e rischi certi - I conti delle compagnie assicuratrici sarebbero vivificati da eventuali sgravi fiscali - Le esperienze di mutue e aziende

ROMA - I Lloyds di Londra, mito di ogni assicuratore amante del suo mestiere, assicurano tutto. Anche è una boutade che corre nell'ambiente - un litro di benzina messo accanto ad una viva fiamma: è questione di prezzo. In questo caso estremo, il premio da pagare per avere l'assicurata propria bottiglietta di benzina si calcola all'incirca così: 1.300 lire un litro di benzina (perché il rischio è al 100%), più 200 lire le spese vive, tempo e materiali (e assicuratore) per riempire la polizza. Vecchi, malati di cancro e leucemia, persone esposte a rischi certi di gravi malattie (non parliamo poi dell'Aids) sono, per le assicurazioni, come la benzina sulla fiamma. Neanche a pensarci, ad una polizza salute: a meno che il premio da pagare non corrisponda pari alla spesa prevedibile (e quocosa).

massimo, non prima dei 10 anni e non oltre i 70, più un percorso accidentato, limiti, conti (specialisti solo prima o dopo le operazioni, per dirne una), che riducono all'osso la convenienza della polizza. Grosso modo, il massimo di esposizione finanziaria che potrà ottenere dalla compagnia sarà di 15-20 milioni, con un premio di 100 mila lire al mese.

Insomma, nessun rendimento economico è possibile senza giocare proprio sulla difficoltà della riforma sanitaria (anzi, accludere). Eppure, se l'obiettivo non fosse questo, altre strade private sarebbero percorribili con profitto. Come quella proposta da una delle più antiche mutue, la Sma di Modena, che ha offerto ai propri associati sostegni concreti durante le malattie di famiglia. Anche le notti all'ospedale, e forme di assistenza in casa che, invece, dell'ospedale diminuiscono la necessità. La possibilità, insomma, di non scappare in modo massiccio sulla sanità pubblica proprio le malattie più rischiose (e le loro conseguenze). Se la salute non è una merce, l'unica concorrenza possibile è questa.

ri la decisione, frutto di aspre contese nell'esecutivo della Montedison di ieri di costituire un «comitato di direzione» cui devolvere le grandi scelte finanziarie della Montedison, ad evitare ulteriori «colpi di mano» tipo Bi-Invest o anche scelte troppo unilaterali di Schimberni; pretendere che Schimberni lasci, magari non immediatamente, la presidenza della Montedison. Tra l'altro è evidente che Schimberni, ove constatasse la solidità del predominio Gemina sulla holding chimica, avrebbe difficoltà personali a mantenere la testa della Montedison dopo un socio di Gemina, con l'effetto di irritare ulteriormente il grande. Per Mario Schimberni la «pillola amara» sarebbe addolcita dalla presidenza dell'Eni.

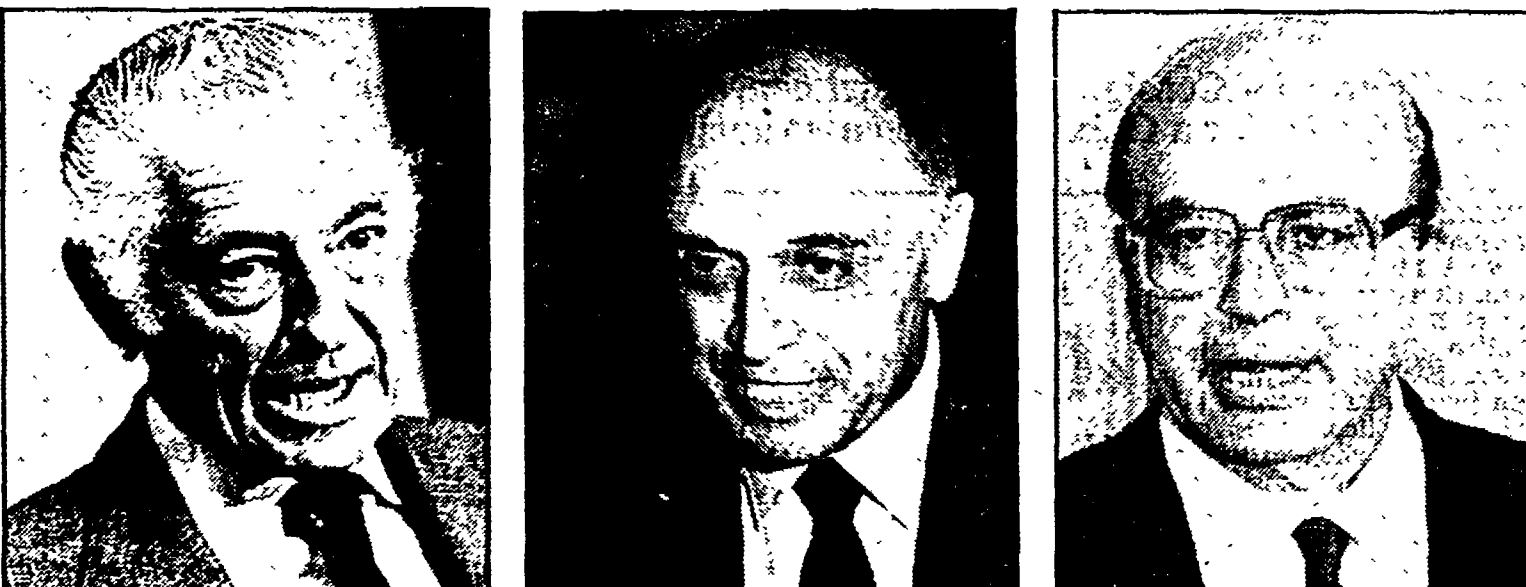
«Capisce, signorina - dice un alto funzionario che preferiamo lasciare anonimo - il principio generale delle assicurazioni è l'alea, non la certezza. Possiamo assicurare un eventuale male futuro, non un'infirmità le cui tappe sono tutte prevedibili. E i conti, poi, c'è un'altra incidenza di sinistri, elevatissima; ed è una prestazione ai confini con l'estetica... come regolamentarla?».

Insomma nessun rendimento economico è possibile senza giocare proprio sulla difficoltà della riforma sanitaria (anzi, accludere). Eppure, se l'obiettivo non fosse questo, altre strade private sarebbero percorribili con profitto. Come quella proposta da una delle più antiche mutue, la Sma di Modena, che ha offerto ai propri associati sostegni concreti durante le malattie di famiglia. Anche le notti all'ospedale, e forme di assistenza in casa che, invece, dell'ospedale diminuiscono la necessità. La possibilità, insomma, di non scappare in modo massiccio sulla sanità pubblica proprio le malattie più rischiose (e le loro conseguenze). Se la salute non è una merce, l'unica concorrenza possibile è questa.

Ieri c'è stata la riunione dell'esecutivo di Foro Bonaparte

Schimberni non sarà più il presidente Montedison?

Agnelli vorrebbe allontanarlo - Probabile spostamento all'Eni in sostituzione di Reviglio La Gemina resta nel grande gruppo chimico - L'incontro fra Craxi e il presidente Fiat



Gianni Agnelli

Mario Schimberni

Bettino Craxi

sindacato di voto della Montedison. Un prospetto messo in circolazione nella serata di martedì, al termine della riunione di Gemina, forniva nuovi lumi sul sindacato di blocco delle azioni Montedison: Gemina, Mediobanca, Interedec (il finanziere arabo Faraon), Italcementi, La Fondiaria, Ferruzzi, Sai, Generali, Ras, Safind, Italcas, Paf hanno depositato oltre 340 milioni di titoli vincolati per una percentuale del 30,7%, sul capitale della holding. In questo caso, si è dato alla notizia del tutto affidabile che ieri sarebbe stato messo a punto il nuovo

to riferito da fonte autorevole e affidabile: gli ultimi arrivati nel sindacato di blocco, compreso Raul Gardini della Ferruzzi, avevano preso del tempo per comperare altre azioni da sindacare, per portare la percentuale del sindacato di blocco Montedison al 35%.

Lucchini, Camillo De Benedetti (con Enrico Cuccia i grandi capi della Gemina) di ferma riprovazione della «scalata» operata da Schimberni contro la Bi-Invest di Carlo Bonomi. Concretamente tuttavia non hanno mai scelto una linea di «guerra aperta» contro il presidente della Montedison, perché «quando una frittata è stata fatta si deve cercare di metterla una pezza». Questo peraltro vuole anche dire che nessuno «deve uscire con i vincitori dal conflitto Montedison-Bi-Invest». La battaglia ha due sensi: in primo luogo Schimberni è stato

costretto a scendere a patti con Bonomi (diremo poi i termini dell'accordo); secondariamente a Schimberni deve essere fatto capire che tra i «grandi» la «parola data deve valere più del codice», che i sindacati di voto non possono certamente dare ordini perché sono i consigli di amministrazione a decidere, ma più elevato è il valore dei patti di onore. Di qui due strade per la Gemina: rafforzare il sindacato di blocco sulla Montedison, da Gemina e più fortemente controllato, tarpano le ali ai sogni di emancipazione del manager Schimberni (e come corollario

Antonio Mereu

ROMA - La discussione in corso nel Pci suscita una crescente attenzione del mondo politico e intellettuale. Se non cessa la tentazione di offrire una rappresentazione propagandistica e perfino caricaturale del dibattito, si continuano a registrare allo stesso tempo analisi e interventi che si cimentano con le questioni realmente sollevate dai comunisti, naturalmente da punti di vista più diversi.

Commenti sul dibattito nel Pci «Una prova di coraggio politico»

so merita qualcosa di più dei giudizi sommari e delle ironie su contraddizioni che della ricerca di una «terza via» e quindi il senso che il Pci attribuisce alla sua identità di partito insieme «riformatore» e «rivoluzionario».

Forcella replica sostenendo che proprio la distinzione tra partito riformatore e partito riformista non esce dall'ambito delle dispute nominalistiche, anche se a sua volta si sofferma sulla questione del «nome» del Pci. Riferendosi a un recente editoriale di Reichlin sull'Unità, Forcella dice che è esatto constatare come in Italia il riformismo è difficile, per ragioni molto profonde, non tanto ideologiche, quanto storiche, culturali. Ma questa non è una buona ragione per negargli quella visione

della struttura complessiva della società e delle conseguenti esigenze di trasformazione che invece sarebbe appannaggio dei «riformatori moderni» comunisti.

ne di Reichlin che «De Mita si illude se pensa che il pentapartito possa durare ancora a lungo». Perché il Pci «questo discorso lo ripete da quasi quarant'anni, prima contro il centro-sinistra, poi contro il centro-sinistra, ora contro il pentapartito». La ricerca di una «terza via», riaffermata da Minucci, «rischia perciò di rimanere su un piano puramente esigienziale».

Rosse). Ma il «passo in avanti ulteriore» non sarebbe stato compiuto. Esso consisterebbe nel liberarsi di «vecchi dogmatismi» (come il «primato della classe operaia» o la «preminenza dell'interventismo pubblico nell'economia») e nel riconoscere la necessità di «uno sforzo solido della Nazione tutto all'interno dei principi e dei fini posti dalla Costituzione». Così dice Galloni, contraddicendosi, dopo avere riconosciuto il merito del Pci di avere scelto risolutamente il terreno costituzionale.

Ma in conclusione è più chiaro che cosa Galloni intende quando dice che «una «terza via democratica» è possibile «solo tra forze politiche che si riconoscano entro gli stessi principi». Il Pci avrebbe smentito questo mutuo riconoscimento, dopo la rottura della «solidarietà nazionale», con una «opposizione carica di pregiudiziali moralistiche» e «alternativa a quel sistema» che «veniva definito il sistema di potere della Dc».

Da oggi la benzina dieci lire in meno

ROMA - La benzina da ieri sera a mezzanotte costa 10 lire in meno al litro. Gli automobilisti ora pagheranno 1330 la «super» e 1280 la «normale» (se c'è ancora qualcuno che la usa). Per contro, invece, aumentano altri prodotti: cresce di 18 lire il gasolio da riscaldamento (e non è una buona notizia alla vigilia dell'autunno); stesso incremento anche per il petrolio (si tratta sempre del tipo usato nelle caldaie). Lo ha deciso ieri il Cip, Comitato interministeriale prezzi. L'annuncio, però, lo ha dato ieri pomeriggio il ministro dell'Industria, Altissimo, mentre entrava alla riunione del Consiglio di gabinetto. E Altissimo ha anche spiegato perché si è arrivati a questi «ritocchi» - verso l'alto e verso il basso - dei prodotti petroliferi, dopo quasi un mese in cui i listini sono rimasti fermi. Solo ora, infatti, il governo ha deciso che si era calmata la situazione «dopo il riallineamento della lira nell'ambito dello Sme». È stato così pienamente rimesso in funzione il meccanismo che prevede l'allineamento dei prezzi petroliferi in Italia alle medie europee: negli altri paesi Cee la benzina era già diminuita.

«L'industria, Altissimo, mentre entrava alla riunione del Consiglio di gabinetto. E Altissimo ha anche spiegato perché si è arrivati a questi «ritocchi» - verso l'alto e verso il basso - dei prodotti petroliferi, dopo quasi un mese in cui i listini sono rimasti fermi. Solo ora, infatti, il governo ha deciso che si era calmata la situazione «dopo il riallineamento della lira nell'ambito dello Sme». È stato così pienamente rimesso in funzione il meccanismo che prevede l'allineamento dei prezzi petroliferi in Italia alle medie europee: negli altri paesi Cee la benzina era già diminuita.

Riunione Pli a Portobello di Gallura

ROMA - La segreteria del Pli si riunisce oggi a Portobello di Gallura (Costa Smeralda), in Sardegna, nella casa del segretario Biondi per un esame della situazione politica, alla vigilia della ripresa dell'attività parlamentare. Saranno, in particolare, esaminati i problemi legati alla presentazione della legge finanziaria, e anche alcune questioni connesse con la formazione di alcune giunte locali come Firenze e Taranto. (Ansa)

Soffocata nel sangue i Sudafrica la marcia pacifica per la libertà di Nelson Mandela

Botha fa sparare sulla folla dei manifestanti

Tra i morti un bambino di 2 anni Cariche con fruste e lacrimogeni

Decine di feriti - 7 giornalisti arrestati - I mezzi blindati hanno occupato la zona antistante lo stadio di Athlone da dove doveva partire il corteo - Molti religiosi malmenati - Messo fuori legge il congresso degli studenti



CITTÀ DEL CAPO — Frustate sui dimostranti riuniti ad Athlone per marciare verso la prigione dove è il leader dell'Anco

Confermata la visita, la Cee si piega al diktat di Pretoria

La delegazione rinuncia a vedere Mandela - Dopo un blando comunicato da parte europea, Pik Botha ha dato il suo benestare - La partenza prevista per oggi

ROMA — Se non accettate le nostre condizioni, fate a meno di venire, aveva minacciato il governo sudafricano. E la Cee, dopo averci pensato un giorno, ha deciso di mandare la propria rappresentanza, piegando il capo e trangucciando il boccone delle condizioni imposte. Stasera dall'aeroporto di Francoforte i ministri degli Esteri di Olanda, Lussemburgo e Italia voleranno alla volta di Pretoria, con soddisfazione del loro collega Pik Botha, che ha ottenuto quello che voleva: una visita, se non proprio da amici, da dirigenti politici intenzionati ad informarsi e non anche a fare sentire, e in maniera vigorosa, la condanna dell'Europa verso il barbaro sistema dell'apartheid.

La decisione della Comunità economica è stata resa pubblica ieri mattina. In un comunicato diramato dal ministro degli Esteri lussemburghese, Jacques Poos, presidente di turno del Consiglio dei ministri Cee, pur confermando la ferma intenzione del ministro degli Esteri (Andreotti, Poos, Van Den Broek) di «insistere sulla estrema urgenza dell'abolizione dell'apartheid», si afferma che «l'obiettivo della missione è far conoscere il punto di vista europeo e discutere con le autorità sudafricane i recenti gravi sviluppi della situazione».

Ma Pik Botha voleva qualcosa di più. Nella infuocata e sprezzante dichiarazione dell'altro giorno aveva detto chiaro e tondo che Pretoria non avrebbe aderito alla richiesta che i tre incontrassero in carcere Nelson Mandela, il dirigente dell'opposizione nera detenuto. E a quanto pare è stato accettato. Nel comunicato Cee si afferma: «Lo scopo della missione non sarebbe raggiunto se i ministri non potessero incontrare anche personalità rappresentative di tutta la comunità sudafricana». Nessun cenno a Mandela. Il documento contiene anche una esplicita richiesta al Sudafrica di accettare il proprio gradimento alla visita. La risposta non s'è fatta attendere. In una dichiarazione, il cui tono tradisce il giubilo per il successo ottenuto, Pik Botha ha dichiarato che i tre ministri sudafricani sono stati liberati e che per la verità proprio quello che ha invece fatto Pretoria con la dichiarazione-ultimatum dell'altro giorno.

Andreotti, con il quale Genscher ha detto di avere raggiunto l'accordo su tutti i temi discussi, ha precisato: «La posizione della Comunità è chiarissima. Siamo contro l'apartheid e vogliamo contribuire al suo superamento. Riteniamo che un contatto col Sudafrica possa essere utile in questa direzione anche per cercare di favorire quelle iniziative che riguardano i rapporti tra Sudafrica e paesi vicini, Angola e Mozambico». Genscher gli ha fatto eco: «La Comunità economica europea ha sempre promesso un dialogo critico con il Sudafrica. Ci attendiamo che in questa occasione non sia il Sudafrica a rifiutare questo dialogo». Giri di frase, colpi di fioretto, laddove la tracollante razzista ma prestatasi nella dichiarazione dell'altro giorno, meritava una presa di posizione ben più netta e decisa. Intanto, ieri sera lo stesso Andreotti ha confermato: «La delegazione parte domani (oggi per chi legge, ndr) per il Sudafrica e si fermerà due giorni e mezzo».

CITTÀ DEL CAPO — Nuova dimostrazione di ferocia del regime sudafricano. A Guguletu, presso Città del Capo, la polizia è intervenuta contro manifestanti neri, uccidendone almeno sei, tra cui un bimbo di due anni. Sette giornalisti sono stati arrestati: si tratta di quattro statunitensi, uno olandese e due sudafricani. Gli scontri proseguivano almeno nella notte. Gli agenti hanno sparato dai loro mezzi blindati. Le notizie sono confuse. Nella mattinata la manifestazione per la libertà di Nelson Mandela era stata soffocata con la forza. Sul dimostranti che volevano pacificamente marciare verso la prigione di Pollsmoor, ove è detenuto il leader dell'Anco (Congresso nazionale africano), sono piovuti lacrimogeni, proiettili di gomma, manganellate, colpi di frusta. Circa quindici gli arrestati (tra cui molti religiosi). Numerosi i feriti. A sud della linea di azione ancora una volta ostinatamente limitata all'uso del bastone, il governo ha inoltre messo fuori legge il «Cosas» (Congresso degli studenti sudafricani), che rag-

gruppa in tutto il paese allievi neri delle scuole superiori. Ieri, pur di evitare il preannunciato corteo da Athlone (Città del Capo) al carcere di Pollsmoor, la polizia e l'esercito hanno circondato con molte ore di anticipo, già dalla notte, il luogo del raduno. Quindi mezzi blindati con a bordo soldati e agenti hanno occupato la zona antistante lo stadio di calcio. Qui doveva avvenire la concentrazione dei manifestanti. Il promotore dell'iniziativa, il reverendo Allan Boesak, era stato arrestato il giorno prima, ma il suo legale, Essie Moosa, ancora ieri mattina riconfermava che la marcia si sarebbe svolta comunque.

E infatti, senza lasciarsi indovinare dal massiccio dispiego di mezzi e di armi messo in mostra dalle autorità, all'appello hanno risposto in migliaia. Sono arrivati a piccoli gruppi, ma nel giro di breve tempo la folla era numerosa. Prima che il raggruppamento fosse completato, le forze della repressione si sono messe in azione. Facendo sbilanciare lunghe fruste di plastica e rovesciando manganelli sono andati alla

carica, pestando selvaggiamente i presenti. La massa si è dispersa, ma poco dopo alcune migliaia di persone si sono radunate non lontano, presso il «Hewat Teachers College». Di lì coraggiosamente hanno iniziato il corteo verso Pollsmoor. Erano in movimento da solo quindici minuti, quando la polizia ha tagliato loro la strada, ordinando di desistere e andarsene.

Allora tutti (erano neri, bianchi, meticc, gente di ogni colore unita nella lotta all'apartheid) si sono seduti per terra. Davanti a loro, a braccia incrociate, i sacerdoti che guidavano la marcia, come a fare da scudo. L'atmosfera si è fatta tesa, elettrica, sgomberata entro pochi minuti, intimava la polizia: dall'altra parte si levava l'invocazione «Abide with me» («Resta con me»). Nuovamente si scatenava la furia in divisa. Oltre alle fruste e agli sfollagente, questa volta venivano lanciati lacrimogeni e sprazzi di proiettili di gomma. Molti i feriti, ma mancano informazioni sul numero, né è nota la gravità delle loro condizioni.



CITTÀ DEL CAPO — La polizia usa i lacrimogeni contro i manifestanti per la libertà di Mandela

Dal nostro inviato
RIMINI — Ecco, un prete si fa largo tra la folla dei ragazzi di Comunione e Liberazione accompagnando dalle note di Beethoven. Lo segue un applauso interminabile. Il raduno riminese dei ciellini si infiamma, tocca il vertice della partecipazione numerica, raggiunge la sublimazione. Il prete, mattatore della giornata di ieri al Meeting dei cattolici popolari in corso a Rimini, è don Luigi Giussani. Non un religioso qualunque e nemmeno uno dei tanti che ogni giorno salgono sul palco del Meeting. Sotto la colomba, simbolo della manifestazione, di fianco alla scritta «Dio ha bisogno degli uomini», davanti a migliaia e migliaia di giovani e giovanissimi (trentacinquemila, secondo gli organizzatori), si siede il capo spirituale dell'organizzazione, colui che è capace di mobilitare i cattolici popolari quanto il papa.

Rimini, i ciellini si entusiasmano

Ovazioni per don Giussani, il «fondatore»

Ha portato al meeting le certezze di papa Wojtyla Buttiglione: «Con la Dc non ci sono compromessi, soltanto cordialità»



Don Giussani

Per un'ora il fondatore di Comunione e Liberazione parla ad un'assemblea attenta e silenziosa. Un'ora di lezione teologica (con almeno una trentina di citazioni di filosofi e poeti) spesso difficile, per non dire impossibile da seguire e interpretare. Il filo conduttore del discorso di don Giussani riporta comunemente, senza ombra di dubbio, al pensiero di papa Wojtyla: l'esperienza cristiana — solo quella — ci permette di essere uomini. «Il cristiano — dice don Giussani — nasce nella storia non per instaurare una nuova etica ma guidato dalla passione per la vita dell'uomo». Don Giussani aveva esordito con queste parole: «Di Dio ho paura di parlare. Si tratta infatti di un insondabile mistero. Tuttavia questo mistero è attaccato all'esistenza così inscindibilmente come l'ombra al corpo dell'uomo. Comunemente lo si concepiva egli è legato alla nostra esistenza. Dunque se ne deve parlare nel senso che è impossibile non parlarne. Se ne deve parlare perché Dio ha bisogno dell'uomo, se ne deve parlare perché viceversa l'uomo ha bisogno di Dio. Dio ha bisogno dell'uomo perché lo ha creato libero, perché è entrato in dinamica con la libertà umana facendosi uomo nella storia».

santi allora riaggredì quella parte di giovani che vogliono ritornare alla Chiesa», ripensò tutta l'esperienza di Gs in chiave di fedeltà alla storia ecclesiale. E la Chiesa il faro del mondo, l'unità fatta di ubbidienza al santo padre non può essere messa in discussione.

L'applauditissima apparizione a Rimini del ministro degli Esteri e dei suoi ospiti

Parsifal? Un ingenuo, per Andreotti «Il suo merito: aver ispirato Wagner»

Dal nostro inviato
RIMINI — «Sì, certo, c'è un'Italia delle bestie, oppure, diciamo così, delle bestiole. Ma non è mica l'Italia vera...». Giulio Andreotti si affrettò a scendere dal palco di Rimini, e quando, a sentire queste parole, cinquemila persone almeno applaudevano e fanno tremare il tetto e i pareti di latta di questo grande salone della Fiera, il ministro alza appena un po' la voce, punta il dito sulla platea e, apertamente, dichiara: «L'Italia vera è questa qui. E questa qui, amici miei». Mentre la gente urla forte il suo consenso, Dietrich Genscher, al quale Andreotti, che è seduto a fianco a lui, si sta rivolgendo, sorride e fa sì con la testa: la signora La Lumière approva a gesti; Roberto Formigoni se ne sta fermose zitto, ma si capisce proprio che è proprio contento. Genscher, non c'è bisogno di dirlo, è il ministro degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca, liberale, vice del cancelliere Kohl oggi, vice del cancelliere socialdemocratico Schmidt anni fa. La signora La Lumière è segretario nel governo francese di François Mitterrand, naturalmente. Il tema dell'incontro è un po' vago, grosso modo questo: Europa, realpolitik, ideali. I ragazzi in sala sono davvero taciturni, e c'è un entusiasmo forte. L'ora fissata per il dibattito, il 22.30 di martedì. Un'ora avanti, un'ora buona, il salo-

ne è già pieno. Si scaldano subito, molto prima che compaiano gli ospiti d'onore. Col passare dei minuti la sala diventa un po' stadia. Succede spesso: cori, canti, oé, e poi — su tutto — il grido cadenzato: Giulio.

Nella tribuna stampa, accanto a me, c'è un ragazzo che ha guardato con curiosità il cartellino che porto sulla camicia. Deve aver visto che sono dell'Unità. Da dietro, un amico lo chiama e gli dice, con aria sfottente, che sembra la partita del Bologna quando il Bologna era forte. A lui il giudizio pare poco rispettoso, si gira con fare circospetto e fa segno all'amico di star zitto, ammiccando con gli occhi verso di me, che fingo di guardare da un'altra parte. Come per dire: attento, ci ascoltano... Roberto Formigoni sale ora sul palco, mentre la gente si fa in piedi a vedere se arriva Andreotti. Magari Formigoni, con la sua apparizione, vuol calmarci un po' di entusiasmo, visto che ne gira molto. Non gli riesce: nessuno lo nota.

Ecco i Grandi che arrivano ed è una vera ovazione. Giulio, gridano ancora, Giulio, Giulio. Ma come avrà fatto Andreotti a streggerli così? Eppure a chiunque si può paragonare il ministro, a Supermario forse, ma a Sir Percival, l'eroe della Cornovaglia e di Rimini, a lui no davvero. Dicono che Percival fosse un combattente in-

genuo... Andreotti, giusto un anno fa, parò, di questi tempi, alla festa dell'Unità di Roma. Fu bravissimo, piacque a molti compagni, poi fece una affermazione che nessuno ancora sa se fu volontaria o fu uno scivolone. Disse che mai e poi mai le due Germanie avrebbero dovuto riunificarsi. Che il pangermanesimo era un pericolo per la pace. Ci fu il finimondo: quasi una crisi, in Italia, e una rissa diplomatica in Europa, coi tedeschi furibondi.

Quello di stasera è un Andreotti molto diverso. Tutto sorrisi col collega della Germania. Anche se poi dice che per due volte, ai tempi di De Gasperi, fu l'Italia ad evitare che sorgesse un'Europa unita ostile verso i tedeschi. Fummo noi, dice, che frenammo certe posizioni francesi... fummo noi. Ammicca. Sembra dire: voi avete i soldi, ma la politica lasciatela a noi, e ricordate che qualcosa ce la dovete.

Il dibattito è cominciato con Formigoni che presenta gli ospiti e dà la parola, per un saluto, al sindaco di Rimini, Massimo Comè, socialista. Prende applausi e prende fischi. L'intervista di Martelli, tutta piena di complimenti per Ci, è servita a poco. Serve a poco anche la campagna tenesta «Reportage», giornale non tantissimo da via del Corso, che qui non vende, regala: ha riempito i corridoi di miniedico-

lette, piene di copie al mattino e vuote la sera. Mentre la cassetta (con su scritto: mettete qui le 600 lire) resta vuota alla sera come al mattino. I ciellini rimangono indifferenti, verso i socialisti, del resto un po' di diffidenza, nonostante la presenza della gentilissima signora La Lumière, traspare anche dal dibattito con Andreotti e Genscher. Il primo, mentre parla del socialismo in Cina, si ferma di scatto, fa una smorfia spiritosa, e spiega: in Cina, dicevo, in Cina, non il socialismo quello qui da noi... vedete, il guaio è che è pieno di partiti, di movimenti, e Stati, che si chiamano tutti uguali, e non ci si capisce niente. Di Genscher, fa una battuta, nella «arca di Noè», fosse che ognuno chiamava la stessa cosa in modo diverso. Ormai è proprio il rovescio: le cose più diverse, in politica, si chiamano con lo stesso nome... Genscher è più pesante. È circolata ieri una battuta, carina, che Genscher si è lasciato sfuggire a cena, con Andreotti e Rocco Buttiglione. Dice così: «Cristoforo Colombo era come i socialisti: si era perso, non sapeva dove andava, viaggiava sempre a spese di altri».

La signora La Lumière, nel suo intervento, si fa prendere troppo rima — scorremo proprio alla fine — non si sente affatto un Parsifal. Nel suo intervento ha liquidato l'eroe medievale, sostenendo, praticamente che l'unico merito di quell'uomo — semi-ma esistente — fu quello di avere ispirato la bella musica di Wagner.

Piero Sansonetti

Onide Donati

Occupazione Un sindacato che sappia guardare oltre l'emergenza

«La disoccupazione di massa — ha scritto tempo fa Vittorio Foa — è il vero grande protagonista della storia italiana del secondo dopoguerra». Se infatti si analizzano attentamente tutte le grandi scelte di politica economica (anche quelle infelici) possono essere ricondotte ad un unico nodo centrale: ridurre la disoccupazione.

Laura Balbo in un recente articolo sull'Unità (20 giugno '85) ha descritto molto bene la schizofrenia della classe politica di fronte a questo problema. Non ci si può limitare, sostiene, alla semplice rilevazione della «drammaticità del fenomeno», in particolare nel Mezzogiorno, «in particolare dei giovani» e «delle donne», come recitano le banali e vuote maschere politiche. La lontananza e l'esteriorità d'intervento politico, comuni anche alle forze della sinistra (sindacato compreso), sommate alla crisi strutturale in atto ed alla marginale attenzione del governo, hanno prodotto non solo una pesante e insostenibile situazione economica, ma anche una profonda trasformazione culturale.

risparmi di forza-lavoro. In presenza di questa radicale novità (peraltro non certo imprevedibile o improvvisata) le nozioni di «pieno impiego» e di «lavoro a tempo pieno» stanno perdendo il loro significato, in un contesto in cui è possibile produrre un volume di beni e servizi con un numero decrescente di ore di lavoro.

Non è però onesto sfuggire al problema. La mancanza di lavoro non può essere contrabbandata come rifiuto o magari liberazione del lavoro e quindi come ulteriore dimostrazione dell'esistenza di una «famosa» società post-industriale e post-lavorativa. Si deve evitare di confondere una questione etica (come possono essere definite varie forme di rifiuto del lavoro) con un preciso dato storico ed economico. Se una diminuzione rapida della durata del lavoro salariale pare fisiologicamente inserita nell'evoluzione tecnica in corso, tale tendenza conduce a ipotizzare una diversa ripartizione del «tempo-vita» di ognuno, tradizionalmente diviso in scuola-lavoro-riposo. In quest'ottica anche la formazione professionale (progetto figlio dell'alternanza studio-lavoro) è insufficiente: non si è colto che l'istituto formativo non può essere limitato ai soli giovani, ma si deve riconoscere il bisogno e il diritto a percorsi misti di formazione e lavoro per tutti.

Un discorso a parte merita la questione giovanile. I dati di molte ricerche mettono in rilievo che è avvenuta una trasformazione di mentalità — per ciò che riguarda la concezione della società e del lavoro — molto profonda. I giovani non ricercano più (e come potrebbero?) legittimazione e collocazione sociale all'interno del processo lavorativo; essi mostrano di ricercare altri spazi di espressione, di gratificazione in una diversa organizzazione della propria vita, in cui il lavoro (tradizionale) non è, o non per sempre, centrale come in passato. Vengono così a trovarsi in conflitto due concezioni del lavoro (e della vita), radicalmente differenti. E in fin dei conti la stessa precarietà che origina la ricerca di una combinazione «lavoro-attività varie», così diffusa nel mondo giovanile (esempio il job sharing o i pony express o il precariato nel fast-food). Si mostra il serbatoio dell'occupazione stabile e prolungata e se ne riempie un altro, a più basso livello, deprofessionalizzato, saltuario, mobile, più occasionale.

Il problema della disoccupazione — se colpisce soltanto i giovani — riguarda la classe operaia nel suo complesso. L'aumento vertiginoso dei tassi di disoccupazione rischia di tradursi in una radicale crisi della solidarietà, in una «rottura della solidarietà di classe», nella perdita — come dice Foa — del «potere di essere operaio». In questo quadro non si può quindi abbandonare l'obiettivo del lavoro per tutti (il lavoro minimo garantito), intervenendo nel tempo-orario ma soprattutto potenziando la mobilità qualificata dalla manufattura al terziario, anche attraverso la creazione di lavori socialmente utili che permetterebbero di collocare positivamente le attese di maggior soggettività ed autonomia che emergono soprattutto fra i giovani.

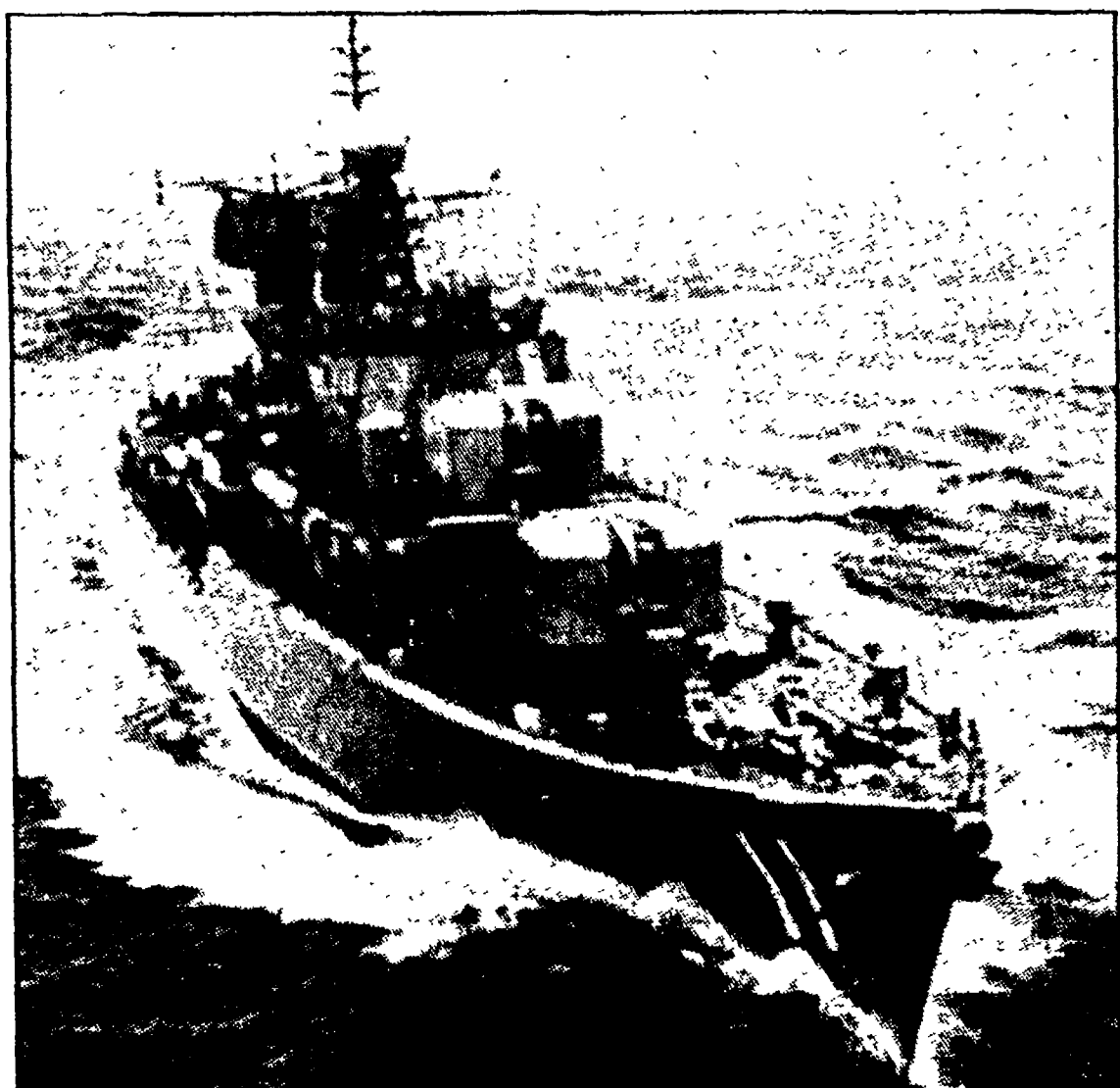
Bruno Babando della Cgil piemontese

INGHIESTA/

Le statistiche-zombie delle forze armate italiane - 3

Vendesi flotta da guerra "chiavi in mano"

Sostanziale ammissione del ministro: in Italia prospera il commercio clandestino degli armamenti Verso il Terzo Mondo il 93% delle nostre esportazioni. Regimi reazionari? Conta poco

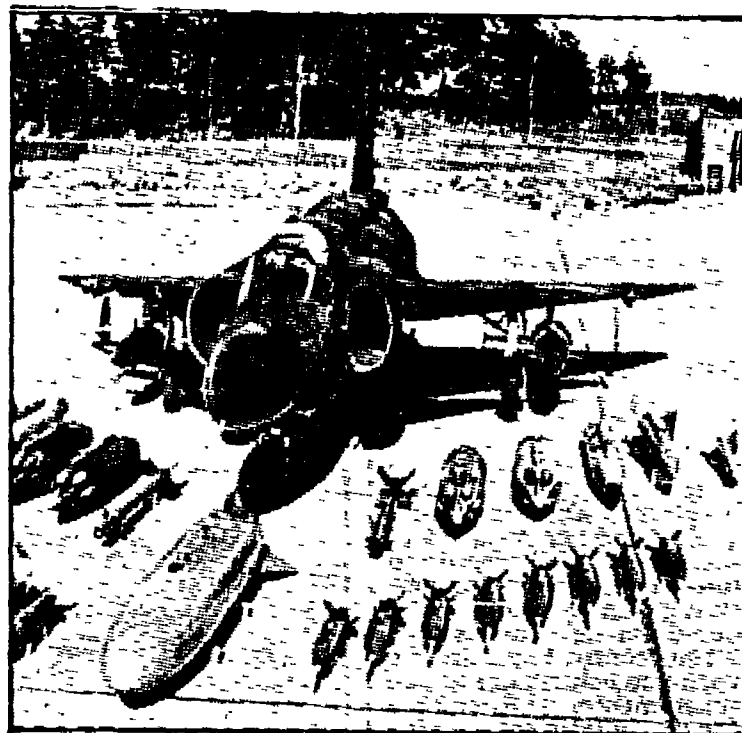


Quando gli si chiede di rispondere della vendita di armi all'estero il governo italiano non conosce mezze misure: o statistica-zombie o silenzio. Di esempi della prima ne abbiamo visti talmente tanti nelle precedenti puntate che non è il caso d'insistere. Quanto invece ai funambolismi usati per non parlare, c'è solo da dire che se uno dimentica l'argomento e il soggetto (essendo il ministro) finisce per trovarsi divertenti.

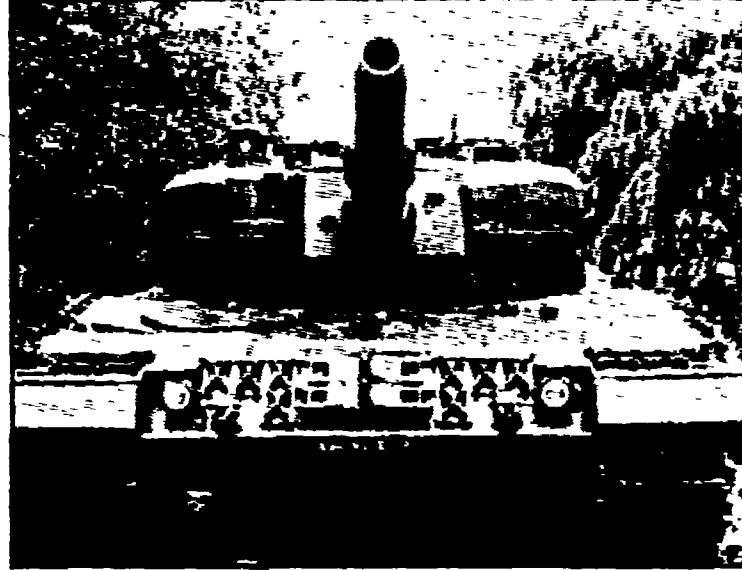
Quando gli si chiede di rispondere della vendita di armi all'estero il governo italiano non conosce mezze misure: o statistica-zombie o silenzio. Di esempi della prima ne abbiamo visti talmente tanti nelle precedenti puntate che non è il caso d'insistere. Quanto invece ai funambolismi usati per non parlare, c'è solo da dire che se uno dimentica l'argomento e il soggetto (essendo il ministro) finisce per trovarsi divertenti.

Quando gli si chiede di rispondere della vendita di armi all'estero il governo italiano non conosce mezze misure: o statistica-zombie o silenzio. Di esempi della prima ne abbiamo visti talmente tanti nelle precedenti puntate che non è il caso d'insistere. Quanto invece ai funambolismi usati per non parlare, c'è solo da dire che se uno dimentica l'argomento e il soggetto (essendo il ministro) finisce per trovarsi divertenti.

Quando gli si chiede di rispondere della vendita di armi all'estero il governo italiano non conosce mezze misure: o statistica-zombie o silenzio. Di esempi della prima ne abbiamo visti talmente tanti nelle precedenti puntate che non è il caso d'insistere. Quanto invece ai funambolismi usati per non parlare, c'è solo da dire che se uno dimentica l'argomento e il soggetto (essendo il ministro) finisce per trovarsi divertenti.



... Per cui il business italiano dovrà concentrarsi sull'Europa: sulla difesa europea. A rilasarla è stato, infatti, Gustavo Stefanini, presidente sino all'82 dell'Oto-Melara e membro del gruppo di consultazione industriale della Nato. Quello di guardare al problema della produzione di armamenti su scala europea è da anni il suggerimento standard dei moderati e delle «colombe». La speranza è quella di dimensionare l'industria bellica su un mercato più ampio dei vari mercati nazionali. Diminuirebbe così — si spera sino ad esaurirsi — la spinta delle industrie nazionali a cercare nei paesi in via di sviluppo mercati di sbocco. Si eviterebbero sprechi e duplicazioni, liberando risorse per impieghi



rifornito entrambi i contendenti della guerra del Golfo e all'Iraq in particolare stiamo per consegnare un'intera flotta da guerra «chiavi in mano»; abbiamo venduto alla Libia ogni genere di materiale bellico per poi, su altri tavoli, gridare alla «minaccia libica» nel Mediterraneo. Solo la Francia è riuscita a fare di peggio. Adesso i nostri industriali dicono che le cose vanno male. E in effetti è da un po' di tempo, ad esempio, che i cantieri italiani — settore di punta delle esportazioni belliche — non ricevono nuovi ordini dall'estero. D'altronde la crisi finanziaria internazionale e la caduta della domanda mondiale di greggio consigliano prudenza ai nostri tradizionali clienti. È stata una piacevole sorpresa leggere, su «Mondo economico» del 5 agosto '85, la seguente dichiarazione: «Tutto lascia pensare che l'Italia cesserà di essere un paese esporta-

LETTERE ALL'UNITÀ

La Sip si sveglia (avendo torto) solo due anni dopo?

Caro direttore, dalla Sip ho ricevuto una raccomandata con la quale mi invitava a pagare entro 5 giorni, pena l'interruzione del servizio, una fattura del 3° trimestre 1983, cioè di due anni fa. Ho fortunatamente rintracciato la ricevuta del pagamento che dimostra l'esistenza del credito; ma mi preoccupa per quei cittadini nelle analoghe condizioni che non fossero in grado di dimostrare un pagamento così retrodatato e quindi si trovassero costretti a ripeterlo. Oltre a ciò mi domando fino a quando sono tenuto a conservare la documentazione dei pagamenti e come la Sip inviti a farlo e se lo faccia con chiarezza. Come potrà essere tranquillo che non dovrà chiarire con la Sip ulteriori presunte pendenze relative a periodi ancora più vecchi?

GIULIANO BAVILA (Segrate - Milano)

Troppo spesso il capitalismo non garantisce libertà né democrazia

Caro direttore, ho seguito con interesse gli interventi — apparsi sulla stampa nazionale — di autorevoli personaggi della politica e della cultura sul dibattito che si è aperto nel Pci tra «miglioristi» e «rivoluzionari». Vorrei esprimere il mio punto di vista su tale controversia. Certo, le gravi difficoltà in cui versa il nostro Partito sia sul piano elettorale sia sul piano dei rapporti con gli altri partiti (il Psi in particolare), richiedono, per essere superate, delle scelte coraggiose in materia di programmi e di regole interne, pena un isolamento e un declino ulteriori. Ma affermare, come fanno alcuni, che è utopico pensare di superare il capitalismo, vuol dire, in termini di capitalismo, rinunciare a un sistema economico-sociale che ha colpe gravi e pesanti. A quanto mi sembra di capire, i sostenitori di questa tesi parlano dell'assunto che la libertà e la democrazia siano inscindibili dall'economia di mercato, dal capitalismo (vecchio discorso liberal-borghese). Quanto ciò sia falso è noto a tutti. Forse che il liberismo economico ci preservò dal fascismo? Forse che i popoli dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa stanno lottando per un regime democratico in un contesto economico-sociale non capitalistico?

«Quello che mi risulta un po' meno biologico è uccidere per divertimento»

Caro direttore, vorrei rispondere anch'io alla lettera del signor Luigi Ramatoldi di Agro di Cesano del 13/8. Premetto che io non faccio parte di nessuna organizzazione ecologista o naturalista o anticaccia; sono solo un militante del Pci e come tale parlo nel mio partito lo spazio per affrontare tutti i problemi, compreso quello degli animali e della natura, che io amo molto. La sua lettera, signor Ramatoldi, mi ha indotto ad esprimere alcune considerazioni. L'essere vivente animale è, per natura, costretto ad uccidere per vivere; l'uomo uccide la tortora per mangiare e la tortora uccide gli insetti per mangiare, e questo è il ciclo biologico. Quello che mi risulta un po' meno biologico è uccidere per divertimento.

LEANDRO RUFINI (Torlupata di Mentana - Roma)

Il sole, l'asfalto, la pressione specifica... la generosità e l'amore

Egregio direttore, un suo lettore le pone una domanda a cui, se permette, vorrei dare risposta in riferimento a «La strada arata dai cingoli dei carri armati» - l'Unità del 18 agosto. Il comandante dell'unità i cui carri hanno inciso l'asfalto spilimbergese, ha da tempo preso contatti con gli organi tecnici comunali per la definizione del danno; è una procedura che si attua sempre quando, nonostante la buona volontà, reparti e mezzi militari provocano appunto dei danni. Fatto questa precisazione, me ne permetta un'altra. I segni sull'asfalto non sono stati fatti «a memoria dell'intervento dell'Esercito italiano in difesa della Patria», come scrive — le maiuscole le ho messe io — il signor «Lettera firmata», bensì perché cingoli con elevata pressione specifica moventi su un asfalto ahimè, solo che a quegli stessi mezzi si debbono tanti interventi che l'Esercito ha compiuto, a favore di singoli cittadini o di intere comunità, con generosità ed amore: generosità ed amore che, con rammarico, non trovo nelle parole del suo a me sconosciuto lettore.

Gen. DIEGO BERTONCINI Comandante del Prestidio Militare di Spilimbergo (Pordenone)

La studentessa di «Jászalsószentgyörgy»

Caro Unità, sono una ragazza ungherese, mi chiamo Margherita Lukácsi, ho vent'anni. Studio all'Università e mi specializzo nella letteratura e nelle lingue straniere. Studio anche la lingua italiana. Per questo vorrei fare la conoscenza di italiani e della loro vita; vorrei corrispondere con giovani italiani.

MARGHERITA LUKÁCSI 5054 Jászalsószentgyörgy, P.O. 71 (Ungheria)

Siate brevi Torniamo a ricordare ai lettori di scrivere lettere brevi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



tura d'armamenti il governo possa ritenere inopportuna la pubblicità è forse comprensibile. Una volta concluso l'affare, però, il governo deve rispondere politicamente delle proprie scelte, così come deve fornire dati aggregati attendibili al Parlamento e all'opinione pubblica. Infine in una nuova legge andrebbe scritto a chiare lettere che l'Italia non vende armi a paesi in guerra, né a paesi colpiti da un embargo delle Nazioni Unite e che l'Italia non produce e non schiera armi nucleari, batteriologiche o chimiche. Affermazioni del genere mancano nel testo governativo che

arriva anzi all'assurdo di classificare al primo posto della lista di materiale bellico sottoposto a licenza per l'esportazione proprio le «armi nucleari, biologiche e chimiche». La riluttanza ad inserire restrizioni serie si capisce meglio se si guarda ad alcune caratteristiche delle vendite italiane. In primo luogo c'è il tipo di prodotto che, relativamente poco sofisticato com'è, raramente riesce ad interessare i nostri alleati, quasi tutti paesi più ricchi del nostro. Ne consegue che il mercato privilegiato delle armi italiane è il Terzo Mondo. Il si dirige, secondo l'istituto

svedese Sipri, il 93% delle esportazioni italiane di «grandi sistemi d'armamento» (aerei, elicotteri, navi, missili e veicoli corazzati). Per intenderci la corrispondente quota americana è del 50%, quella sovietica del 70, quella francese e britannica si aggira attorno all'80, quella tedesca-occidentale è poco più del 50. C'è poi il problema della concorrenza. Come se non fosse già abbastanza agguerrita quella dall'alto (Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia e Rft) anche quella dal basso comincia a farsi sentire. C'è oggi tutta una schiera di «nuovi produttori» (Brasile, India, Indone-

meno mortiferi. In comune si riuscirebbe forse a tenere meglio sotto controllo la spirale dei costi crescenti dei sistemi d'arma. Aumenterebbe l'efficacia difensiva dell'alleanza e a costi minori per il fatto di poter contare su equipaggiamenti standardizzati e interoperabili. Si affievolirebbe la pressione sui singoli governi delle rispettive lobbies industriali-militari, con la conseguenza di guardare più serenamente al problema del controllo degli armamenti. Non è il disarmo certo, ma un passo in quella direzione tutto ciò potrebbe pur esserlo, ammesso che la strada venga percorsa con convinzione. È questo che ha in mente Stefanini dobbiamo ammettere, con un certo sgomento, di essere d'accordo con lui.

Marco De Andreis FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 23 e il 29 agosto.

il Racconto

2-8-1984

La meta del viaggio è Lourdes. E anche la meta del racconto, il suo finale, se non il suo fine. In testa potrebbe esserci una epigrafe di Woody Allen, il cui spirito è proprio ciò contro cui scrivo: «Sono stato dieci anni in analisi; ora me ne farò altri dieci; se non guarisco, andrò a Lourdes». È l'unica testimonianza della cultura contemporanea su questo eminente «luogo visitato dallo Spirito», come lo definisce Mauriac in *Pèlerins de Lourdes*.

Ma quando sono tornato a Roma ho trovato anche una cartolina di un poeta mio amico. Sapeva dove stavo andando, era in vacanza sulla riviera ligure. Mi ha dedicato una gentile poesia: «Dalle strade imperiali romane / vanti della percorrenza laica / dell'avventuroso Cordelli / una: l'amata Aurelia / pare sulla via della conversione / poiché Franco a differenza di Cesare / non punta alla conquista della Gallia, / bensì a Lourdes / per implorare una grazia / che lamenti un crampo alla scrittura». Amica questa è una possibile epigrafe, rifiutata. Ma non è contro il mio amico che scrivo. Qui le cose sono più complesse. Le grazie letterarie non si chiedono più, perché presuppongono l'esistenza del mondo. Invero, il mondo bisogna inventarselo, inventare il mondo ancora prima d'inventare la letteratura, inventare Lourdes o qualcosa che ad essa somigli prima ancora di aspettare la grazia, che è ciò che eventualmente dobbiamo meritare.

A malincuore mi lascio le Olimpiadi di Los Angeles alle spalle. Mi chiedo se in Francia riuscirò a vedere la televisione, se vedrò le imprese degli atleti italiani. Intanto sono diretto verso Milano, passerò il confine al Fréjus. Proprio all'ingresso dell'autostrada è salita una ragazza di diciassette anni. Mi ricordo che anch'io avevo diciassette anni la prima volta che partii da solo in autostop, anche quello era un anno di Olimpiadi, il 1960. Lei, la ragazza, non riesco a capire come si chiama. Dunque, qui la chiamerò Vittorina. Dice subito che ha un appuntamento con un'amica di Firenze, che l'aspetta a Firenze-Certosa. Mi dispiace uscire per prenderla? Sono studentesse, tutte e due. Seconda liceo, si sono conosciute la scorsa estate a Marina di Pietrasanta. Vanno a Parigi, dove le aspetta una terza persona, un ragazzo, un certo Gilles — un tipo meraviglioso, che si guadagna la vita fabbricando e vendendo clessidre.

Per fortuna, gli autostopisti moderni sono esseri discreti. La loro vitalità è tranquilla e costante. Se tu taci, loro rispettano il tuo silenzio. Ma se capiscono che stai zitto perché a corto di argomenti, hanno sempre qualcosa da raccontare. Io ero più assonnato, e perfino più invadente. Né Vittorina né la sua amica hanno riempito la macchina con zaini, pacchi, borse e valigie. Hanno due eleganti borse, niente altro. Il loro argomento preferito è l'Italia, che non gli piace. Ci sono troppi frigoriferi, troppi cibi surgelati, tutti i genitori hanno questa mania. Timidamente, dico che è una buona idea, ecco una nostra caratteristica ineccepibile! Se dovessimo scegliere per il popolo italiano una sola figura non sceglieremmo forse quella della Resurrezione?

È la ragione per cui parliamo, ora, dei funerali di Berlinguer. Cantavano, ma il dolore era grande, perché, davvero, ad esser morto altri non era che un padre. E il dolore più grande. Solo il padre dà protezione, solo lui non ci fa sentire orfani nel mondo, solo il padre è bravo, solo il padre, quando lo è, voglio dire quando è un padre, può essere anche un eroe. Poi la sua faccia incredibile, le mille rughe, la timidezza. È stata la morte eroica della vita borghese che non si arrende ad essere soltanto questo, fermamente rifiutando il suo contrario — gesticolazione, l'effaccata ribalta, giovane, spettacolare. Poi, all'improvviso, faccio un incredibile sbaglio. Chiedo: vi ricordate i funerali di Togliatti? Il buffo è che non si ricordano neppure del 1977, che fino a poco tempo fa per me era l'anno nel quale si manifestò la cultura dei giovani, dell'ultima generazione. Nel 1977, Vittorina e la sua amica avevano dieci anni, o undici... Però, Berlinguer sanno chi è, hanno visto i funerali in televisione. Io cito quel verso, «la morte s'è di moral'aux fables de la vie», dico che qualche anno fa molti italiani furono denominati, con disprezzo, da altri cittadini del loro stesso paese, berlingueriani. Poi aggiungo che anche noi (ma non so bene a chi mi riferisco con questo plurale) anche noi eravamo critici del Pci, sebbene da anarchici sbruffoni, da poeti, o presunti tali. A quel tem-

po, erano tutti poeti, tutti volevano esserlo.

«Non so se mi capite». «L'istupidimento, l'io-massa — eppure è bello annullare finalmente l'io in una qualche più vasta categoria, avere un alibi sociale per compiere questa difficile operazione... Viceversa, per alcuni spettatori di quei solenni funerali, si è immaturati se si è comuni, se si è come gli altri. Essi considerano l'opposizione del partito comunista minoritaria e regressiva, il concetto stesso di opposizione obsoleto, non conta che nel partito di Berlinguer almeno c'è un passato, che è quanto nessuno può più vantare... La mia generazione ha creduto nella lotta, come realtà e come fine, e s'è ritrovata con un pugno di mosche: tutti sono stati vinti, l'essere è un solido e inattaccabile credo di efficienza, bellezza, successo: non avete visto le Olimpiadi alla televisione? non avete visto i corpi degli atleti americani? Temo che Vittorina e la sua amica siano stanche e nervose. L'amica, che è bionda, con una frangia morbida e una canottiera azzurra, mi chiede che lavoro faccio, crede che sia ricco perché lo ha Bmw. Poi ricomincia a parlare di Parigi, che significa Gilles, anche per lei. Indubbiamente, per loro due appartengo a chissà che pianeta. Mi offre in continuazione della cioccolata e delle sigarette. Dico che per la cioccolata fa troppo caldo, anzi propongo di fermarci a un grill per rifornirci di acqua minerale, mi chiedo se non sia meglio smetterla con Berlinguer, che per Vittorina e l'amica fiorentina è puro folclore, come, credo, Giulio Cesare o Francesco I — benché, indubbiamente, una cosa sia il folclore scolastico e librario, un'altra il folclore televisivo.

Vittorina mi chiede quanti anni ho. E subito dopo: «Perché hai tutti quei capelli bianchi?». Spletatamente, ricomincio con i funerali di giugno: «Il presidente della Repubblica era il Padre che riportava a casa il corpo del Figlio, mentre i sacerdoti del potere mondano erano costretti a presenziare... D'altra parte, così è la nemesi storica». Vittorina, accendendosi un'altra sigaretta, mi interrompe perché si è ricordata di questa parola. Che significa, esattamente? «La nemesi è che lui sottrasse il suo corpo in vita, non aveva una sua vita personale, una vita privata, o almeno così sembrava, a volte ciò che sembra è importante quanto ciò che è, si può dire che non ci sia differenza... Sottrasse il suo corpo ai fedeli, e i fedeli se ne riappropriarono in

morte. A colui che ferocemente, castamente, separò il pubblico e il privato, dando all'apparire la sostanza di essere, toccò di rendere pubblico l'evento più privato della vita, che è la morte, il morire... La vera diversità di Berlinguer consiste nel fatto che non ubbidì alla morale dominante, la morale del rovesciare le apparenze, la morale dell'ironia. Quando gli chiedevano che libro portava in vacanza non diceva, come tutti si aspettavano, o pretendevano, che si sarebbe portato le memorie di Grobchou Marx, ma proprio un libro di Karl Marx, il filosofo tedesco. Del resto, così è, quella è stata la morale del suo tempo, la morale che annulla la coerenza, la fedeltà, i valori d'ogni genere, e che vuole tutto contaminato, privo di senso

Franco Cordelli è nato a Roma nel 1943. Ha pubblicato tre romanzi: «Procida» nel 1973, «Le forze in campo» nel 1979 e «I puri spiriti» nel 1982. Una sua commedia «Siberino» è stata messa in scena da Gianfranco Varetto quest'anno.

Autostop

di FRANCO CORDELLI



e valore, una cosa uguale all'altra. Proprio come diceva il poeta: ah, tu è uguagliade e analogia...». Finalmente il mio discorso è finito. Ma che effetto ho prodotto? Le due amiche tacciono. Forse non hanno capito quelle tre parole portoghese? Non credo si tratti di questo. Siamo a Piacenza, è quasi sera, stiamo per arrivare. La più chiacchierona, la ragazza di Firenze, dice che sono un tipo un po' nervoso; e alla fine pone una domanda: chi è Grobchou Marx?

4-8-1984

Sono seduto su una panchina, a Lione. Questa notte ha piovuto. L'aria è ventilata, celeste. Sto leggendo un libro che ho appena comprato, *Souvenirs de Pologne* di Witold Gombrowicz. Le mie due amiche dormono da qualche parte. Naturalmente, abbiamo deciso di fare il viaggio insieme fino a Parigi. Non credo che l'intimità sia cresciuta e mi offende il solo fatto d'essere stato contento che non se ne siano andate per la loro strada — poiché in genere le persone che conosco mi stancano presto. (L'offesa nasce dal pensiero che se ne sono state contente in qualche modo si è posta l'esistenza di una giovinezza come categoria a sé, che vive al di fuori di me — l'esistenza e dunque il problema, un problema nuovo, sul quale non avevo mai riflettuto non dandosi i presupposti perché ciò accadesse. Ma così è, e indubbiamente la giovinezza subito ci pone in uno stato d'inerzia, di dipendenza, come se ci ricattasse). Del resto, è un tema che mi riporta a Gombrowicz, dove assume aspetti anche esaltanti, perfino la giovinezza rievocata, cose accadute cinquant'anni fa: «Mentirei se dicessi che la morte del Maresciallo Pilsudski non mi colpì profondamente — con lui moriva tutto un periodo della nostra vita e il paese, privo della sua mano ferma, entrava in un territorio sconosciuto, gravido di minacce...». Gombrowicz ammette che la gente comune, il giorno dei funerali di Pilsudski, fosse così triste, umiliata, impaurita; ma non capisce che ciò si manifestasse negli intellettuali. «Egli amava l'ubbidienza, certo, ma pretendeva anche, per i polacchi, la dignità, la libertà e l'orgoglio».

Poiché non intendo cambiare le vecchie abitudini, a mezzogiorno, passeggiando ancora lungo le rive del fiume, qui a Lione. Ho letto tutta la mattina e aspetto, per ripartire, che Vittorina e Giulia (questo è il vero nome della ragazza di Firenze) tornino con la spesa. Sono state incaricate di comprare dei sandwich e qualcosa da bere e hanno accettato con letizia, vorrei dire con gratitudine, questo compito per loro insolito. Io invece passeggiavo, guardo le vecchie

ma gli era rimasta la passione per i cavalli. Anche lei, Giulia, aveva quella passione. Non mi piacevano i cavalli? Non vado mai alle corse? Oggi, Giulia ha cambiato la sua canottiera, è gialla, mentre quella di Vittorina (perché anche lei ne ha comprate due o tre, prima, facendo la spesa) è arancione. Naturalmente, rispondo di sì, anche io ho questa passione per i cavalli, vado alle corse tutte le domeniche, almeno quando non c'è la partita. Mio padre è stato un buon bookmaker e mio zio un allevatore. La passione, per la verità, si è trasformata presto in vizio, ma nasce di lì. Mi ricordo le domeniche di Pasqua o il lunedì dell'Angelo quando da bambino si andava alle Capannelle. Aggiungo che mi piacciono molto anche le gare equestri, piazza di Siena per esempio, o le competizioni olimpiche. «Non volete le gare di equitazione a Los Angeles?».

Poco a poco, ricostruisco la storia dell'amore di Giulia e Vittorina per Gilles. Anche lui, lo hanno conosciuto nella favolosa estate del 1983 in Versilia. Uscivano insieme, andavano a ballare, salivano sulla sua macchina per cercare qualche pezzo di spiaggia abbastanza isolato o lontano da padri e madri, è così che hanno imparato il francese. «Non volete le gare di equitazione a Los Angeles?», si festeggiava qualche compleanno. Gilles ne approfittava in effetti fu una delicatezza: disse a Vittorina che le voleva bene e la baciò, in macchina, in pineta. Vittorina si fece riportare subito a casa, per l'entusiasta, forse di andare a dormire e andò a cercare Giulia, per raccontarle ciò che era avvenuto. Da quel memorabile tête-à-tête uscì il seguente piano di battaglia: il giorno dopo, Vittorina avrebbe finto di avere la febbre e Giulia sarebbe rimasta sola con Gilles. Ebbene: il costruttore di clessidre cambiò tattica, prese una barca, invitò Giulia e la portò a largo. Giulia non se lo aspettava, non credeva che sarebbe successo lì, in mare, dove in effetti accadde che Gilles le confessò di aver baciato l'amica, ma di essere innamorato anche di lei, lei che non riuscì a resistere a quella prova di sincerità e scoppiò di essere cotta. Non era la prima volta. Ma sarebbe stato assurdo paragonare il passato a Gilles, a quanto le stava accadendo.

Più tardi, chiedo il permesso di uscire dall'autostrada. Che ne pensano di fermarci un poco a Vezelay? È un posto bellissimo, antico, con una cattedrale che tutte le guide contrassegnano con tre stelle... E anche se piove, ci avviamo a piedi per una ripida salita, incassata tra due file di case basse e grigie e raggiungiamo questa chiesa famosa, proprio nel momento in cui ne escono due sposi e tutto il corteo. Lei, la sposa, mi sembra una ragazza qualunque, senza nessuna dote visibile, senza spicco. Lui, il giovane, invece è un ufficiale. Probabilmente, è insignificante come la sua sposa; ma la divisa ha un potere che nessun abito borghese possiede. Quando poi mi accorgo che una grande quantità di invitati sono, anche loro, in divisa, compagni di corso, d'accademia, o di milizia dello sposo, allora il fulgore che quel giovane comincia a trasmettere è davvero grandissimo. I compagni hanno estratto le spade dal fodero, si sono disposti lungo due file e le hanno incrociate sul capo dei nuovi coniugi. Sono tutti serissimi, e sono tremendamente assorti anche quelli che presumibilmente dobbiamo considerare i genitori: le due madri piccole, bianche e decisamente anziane, chissà perché, proprio come un dagherrotipo, proprio come se l'ancien régime di questo matrimonio, chiesa e stato militare, dovesse rispecchiarsi in abitudini antropologiche, con sposi bambini e genitori anziani; e gli altri due, i due padri, impettiti, uno in finanzia, l'altro in frac, quello in frac sembra, alto com'è, un grande uccello dalle ali lunghe e in posizione di riposo benché vigilanti, frementi; e quello in finanzia si è appena rimesso il cappello, ma ho fatto in tempo a vedere quel suo capo liscio, bitorzoluto, con due capelli matti, come in un cartoon molto satirico. Un cranio, insomma, leggermente caricaturale, che in un lampo ha offerto a tutta la situazione un senso di eterna replica, come se si proiettasse, nella provincia francese, sempre lo stesso film, tratto dai fumetti di Tintin.

Così, è solo verso sera, diciamo nell'ora crepuscolare, quando le due ragazze, come ho notato per il terzo giorno consecutivo, non riescono più a mantenere il loro equilibrio integerrimo tra dare e avere, e ammutoliscono finché non ci si ferma, è solo verso sera, dunque, che Vittorina mi chiede se per caso sono innamorato anche io, e che genere di ragazza abbia, dove sia in questo momento.

RFT Mentre continuano i colpi di scena, il governo cerca di circoscrivere lo scandalo

È fuggito un sesto agente Licenziato il capo dello spionaggio

Le sue «dimissioni» annunciate ieri sera in Tv - Kohl vuol farne il capro espiatorio per contenere gli effetti politici della vicenda? - I socialdemocratici insistono nel chiedere la testa del ministro degli Interni

Dal nostro inviato
BONN — La prima testa è caduta ieri. Sarà anche l'ultima? Herbert Hellenbroich, capo della branca più potente del controspionaggio tedesco, il Bundesnachrichtendienst (Bnd) ha annunciato le sue dimissioni ieri sera alla Tv. È già pronto il successore: Hans-Georg Wiese, attuale ambasciatore tedesco-federale alla Nato, vicino alla Cdu, uomo giudicato di grande prestigio e competenza (a differenza di troppi protagonisti della clamorosa «spy story» di questi giorni), già ambasciatore a Teheran e a Mosca. È, sopra tutto, uomo di cui gli americani e gli altri alleati della Repubblica federale si fidano, il che non guasta dopo il disastro di immagine in cui è precipitata la rete dei servizi tedeschi.
Ieri, mentre tutti si esercitavano in dietrologia sugli sviluppi politici del clamoroso «affaire» arrivato al lennesimo sviluppo imprevisto. Si è saputo che una nuova spia è stata scoperta e, come al solito, troppo tardi, quando era già al sicuro oltre il muro. È la sesta dall'inizio d'agosto. Si tratterebbe di un uomo che aveva cercato di rapire un funzionario del Verfassungsschutz (lo stesso ufficio in cui lavorava la spia) e di arrivare in Occidente. Lo sviluppo è passato all'Est (Tiede), suo amico da anni, mentre si trovavano in vacanza insieme, pare sulla costa ungherese del Neusiedler See. Fallito il tentativo,



Herbert Hellenbroich

Due arresti anche in Svizzera

BERNA — C'è anche un capitolo svizzero nella storia delle spie: ieri, due presunti agenti dei servizi segreti della Repubblica democratica tedesca sono stati arrestati nella loro abitazione, nel cantone di Lucerna. Secondo alcune indiscrezioni, si tratterebbe di cittadini della Rft il cui arresto è avvenuto su indicazioni del controspionaggio tedesco di Colonia, lo stesso ufficio cioè in cui lavorava Tiede.

avrebbe riparato nella Rdt. Insomma, l'epidemia continua, malgrado le misure d'urgenza; la rete dei servizi è sicura quanto un colabrodo e prima che si possa mettere mano alla sua riorganizzazione, può ancora succedere qualsiasi cosa. Hellenbroich, anche ammesso che abbia sbagliato tutto con Tiede, parrebbe l'unico con un minimo di competenza per dare continuità alle indagini... A evitare il posto al capo del Bnd non è servito ieri mattina un colloquio in extremis con il cancelliere Kohl. Poche ore prima aveva rilasciato dichiarazioni in un po' testoline. Non liquidò Hans Joachim Tiede, malgrado la sua evidente inaffidabilità, perché finché restai a capo del Verfassungsschutz (cioè fino a tre settimane fa) era in corso una delicatissima operazione nella quale lo stesso Tiede era coinvolto. È solo un estremo tentativo di salvare il posto? Oppure è sotto qualcosa di vero e di serio, e allora l'improvvisa fuga di Tiede sarebbe da imputare all'imperizia del successore di Hellenbroich alla guida dell'ufficio, Holger Pfahls, fedelissimo di Strauss e assolutamente digiuno di controspionaggio? Comunque stando così le cose, è chiaro che la sorte di Hellenbroich era ormai segnata. Appariva evidente che il governo stava cercando un capro espiatorio che nascondesse la responsabilità tanto del ministero degli Interni quanto della Cancelleria. Dalle indiscrezioni che si sono avute ieri sulla relazione preparata su tutta la vicenda dal ministro Zimmermann, la cosa appare con una evidenza addirittura impudica. Lo stesso sarebbe l'argomento del ministro — non sapevo nulla di nulla, quindi non ho alcuna responsabilità. Hellenbroich si è tenuto l'infido Tiede, è lui e solo lui che ha sbagliato. I danni sono gravi — ma possono essere ancora mantenuti entro certi limiti. I servizi, intanto, verranno ristrutturati. Ma come? La relazione non lo dice. Un'ipotesi è che il ministro avrebbe dovuto vigilare sul buon andamento delle attività dei servizi — esiste per questo un apposito ministero — e non pare averlo fatto, tant'è che, per ammissione dello stesso portavoce di Zimmermann, gli incontri regolari tra il ministro e il capo del Verfassungsschutz avvenivano quando... «ce n'era bisogno». Né un minimo accento, va da sé, alla condotta del sottosegretario alla Cancelleria Waldemar Schwenninger, il quale, dopo essere stato rimosso dalla guida negli uffici di Kohl dove era arrivato solo per meriti di amicizia con il capo ed essere stato respinto dalla Corte dei Conti dove il suo protettore lo voleva imporre, occupa un posto il cui unico compito sarebbe proprio quello di vigilare e di coordinare i servizi segreti.

Paolo Soldini



ATLIT — Prigionieri sciti trasportati nel Libano del sud

BEIRUT — Un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria vicino a un posto di blocco della milizia israeliana di Antoine Lahad nel Libano meridionale; truppe e carri armati israeliani impegnati nei villaggi del Sud del Libano, nella più massiccia operazione di rastrellamento compiuta negli ultimi due mesi.
Mentre Beirut ha finalmente vissuto una giornata di calma, la tensione è nuovamente aumentata nel sud del paese. Unica notizia positiva: il rilascio da parte di Israele di 113 prigionieri libanesi, in massima parte sciti, la cui liberazione era stata chiesta dai guerriglieri che il 14 giugno scorso si impadronirono di un aereo del tipo «Twa» nel carcere israeliano di Atlit rimangono ora altri 125 libanesi.
Ma veniamo all'attentato contro la postazione delle milizie di Antoine Lahad. A Beirut, a 14 chilometri da Sidone, un guerrigliero suicida ha fatto saltare in aria una «Bmw» carica di esplosivo contro una postazione congiunta di una milizia iraqi-israeliana e israeliana.

L'annuncio è stato dato da un portavoce del «Fronte di resistenza nazionale libanese» — organizzazione del partito Baath arabo democratico — Brigata Assad, la cui dichiarazione è stata letta per radio. Al momento dell'esplosione, secondo il portavoce del gruppo guerrigliero, nella postazione si trovavano circa 60 miliziani di Lahad e una quindicina di esponenti dei servizi segreti israeliani. Il portavoce, che non ha precisato il numero dei morti e dei feriti, ha solo aggiunto che «la postazione è rimasta distrutta». Anche due carri armati e due automobili sarebbero stati distrutti dalle fiamme.
Se l'annuncio risultasse fondato, e cioè se la postazione fosse stata davvero distrutta — fino a tarda sera non ci sono state conferme — il numero delle vittime potrebbe essere molto elevato. Dal canto suo, la televisione libanese ha parlato di 30 vittime tra morti e feriti. Molti osservatori sono tuttavia scettici, anche perché in altre occasioni annunci della «Resistenza nazionale» non sono stati confermati. La radio falangista ha riferito

LIBANO Nuovo raid israeliano Auto-bomba nel Sud

Villaggi rastrellati dai soldati di Tel Aviv - L'attentato a postazione di Lahad

dell'attentato parlando di «vari feriti». Altre fonti — inclusa una radio israeliana captata a Beirut — hanno invece parlato di un morto e diversi feriti. L'auto-bomba, secondo alcune fonti, sarebbe una ritorsione contro la nuova operazione israeliana portata a termine poche ore prima.
Il raid israeliano contro i villaggi del Libano meridionale è iniziato, infatti, ieri mattina all'alba. L'attacco improvviso è stato compiuto da un centinaio di paracadutisti che hanno circondato i centri di Majdel, Sijim, Shaqra, Tumin e Ghabriha, dove si trova il contingente ghanese delle Nazioni Unite (Unifil).
Secondo emittenti libanesi, nei villaggi presi di mira vi sono stati rastrellamenti casa per casa e sono stati anche uditi spari ed esplosioni. Molti osservatori sostengono che l'importanza dell'operazione è dimostrata dal fatto che è stata comandata personalmente dal comandante del fronte settentrionale israeliano, generale Uri Orr, che non aveva più partecipato o diretto alcuna

azione militare da giugno, quando gli israeliani si ritirarono dopo tre anni di occupazione.
A Ghabriha gli israeliani hanno riunito nell'edificio della scuola locale una settantina di persone alle quali avevano legato le mani dietro la schiena. Durante l'attacco i soldati israeliani hanno distrutto una casa e ferito un uomo alle gambe. Cinque persone, sospettate di attività guerrigliera, sono state fatte prigioniere. Una radio di Beirut ha sostenuto ieri che durante l'attacco era stata issata la bandiera di guerra. Tumin e Ghabriha, dove si trova il contingente ghanese delle Nazioni Unite (Unifil), il portavoce del contingente delle Nazioni Unite nel Libano, il turco Timur Goksel, ha detto di non poter confermare né smentire la notizia.
Una trasmissione israeliana in arabo captata a Beirut ha sostenuto che il raid di ieri è «una risposta al movimento musulmano scita "Amal", che pretenderebbe di allargare le sue attività all'interno di Israele».

GREENPEACE Ne hanno controllato tutte le mosse sin dal loro arrivo a Londra

Gli O07 inglesi spiavano i francesi in partenza verso la Nuova Zelanda

Li hanno seguiti in albergo e anche quando hanno comprato il canotto servito forse per l'attentato al «Rainbow Warrior» - Arrestata una coppia tedesca: i due vengono sospettati di essere agenti della Rdt

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il governo britannico fa sapere di non gradire i riferimenti al servizio segreto, Mi-5, sulla vicenda Greenpeace ed, almeno, dalla pubblicazione del rapporto Tricot. Finora le fonti ufficiali si sono astenute da ogni commento. Ma un giornale scrive che la signora Thatcher sarebbe «indignante». Comunque, interrogando una vacanza in Francia, il ministro degli Esteri Howe si è incontrato ieri a Parigi col collega francese Dumas per trovare una via d'uscita soddisfacente da quella che Londra ritiene una situazione imbarazzante. Si respinge cioè in modo categorico un possibile coinvolgimento dei propri apparati di controllo.
Tuttavia, l'intervento della Intelligence britannica — sembra accertato, il Daily Mail (solitamente bene informato) rivela il pedinamento degli agenti francesi a Londra. Il 29 maggio — precisa il giornale — un alto funzionario del Dgea si recò in un albergo all'Hotel Vanderbilt di omwell road; camera numero 144, 64 sterline e 90 centesimi per notte. Elegante, una trentina d'anni, ha firmato il registro dell'albergo col falso nome di «Eric Andreino» come risultava dal passaporto francese (falso) numero 7522170886. Scotland Yard e gli investigatori neozelandesi conoscono la sua vera identità: è uno dei tre ricercati per l'attentato al Rainbow Warrior. Si sono accertate anche le telefonate da lui fatte dall'hotel alla sede del Dgea a Parigi e agli uffici dell'Air France a Londra.
Mentre «Andreino» si trovava nella capitale britannica altri due agenti francesi si sono recati al *Barnet Marine Centre* per acquistare un gommoni e un motore fuoribordo: quelli che — secondo il quotidiano londinese — sono stati poi usati nel porto di Auckland per attaccare le due mine sottomarine ventose sulla chiglia della nave pacifista. Gommoni e motore costavano 1.400 sterline (circa 3 milioni e mezzo di lire) e i due agenti hanno pagato con banconote nuove da 50 sterline l'una.
La sorprendente segnalazione del «Daily Mail» va ad aggiungersi — con grande precisione di particolari — a quanto già si sapeva. Ossia che i falsi coniugi Turenge, Alain e Sophie, erano transitati da Londra prima di raggiungere Auckland il 22 di giugno in preparazione dell'attentato del 10 luglio. Auto-

maticamente insorgono due domande. La prima riguarda il fin troppo vistoso dilettantismo e incompetenza di un gruppo di agenti francesi così sbadati da lasciare ovunque tracce del suo passaggio. Il secondo interrogativo, però, si rivolge all'eccezionale meticolosità e solerzia con cui la polizia inglese ne ha evidentemente seguito i movimenti. Perché? Messa in allerta da chi? Gli esponenti politici conservatori e laburisti chiedono al proprio governo di scagionare lo Mi-5, di difenderlo dalle accuse francesi. Quel che rimane da spiegare è come mai l'apparato di controllo britannico sia stato mobilitato per raccogliere dati così accurati sulla strana operazione che si apprestavano a compiere gli agenti di un altro servizio segreto.
La sequenza spionistica si

allunga. Una coppia tedesco-orientale (Reinhardt e Schulte) di 32 anni tecnici, e suo moglie Sonja di 35, traduttrice è comparsa ieri davanti ai giudici accusati di spionaggio. Domiciliati a Cranford, presso Londra, i due erano stati arrestati venerdì scorso. Le imputazioni (infrangimento della legge sul segreto di Stato) comportano una pena massima di 14 anni. Le autorità hanno imposto il più as-

soluta riserbo e al momento non sono stati resi noti altri particolari. Frattanto si sa che Scotland Yard sta studiando un falso annuncio funebre pubblicato sul «Times» coi nomi di tre tedeschi, defunti, che non sono mai esistiti, ma che avrebbe costituito un segnale in codice per l'ex capo del controspionaggio tedesco, Tiede, recentemente fuggito all'est.

Antonio Bronda

I neozelandesi più concilianti con Parigi

PARIGI — Dopo la tempesta dei giorni scorsi, c'è una schiarita nei rapporti tra Francia e Nuova Zelanda. Le dichiarazioni del primo ministro francese Laurent Fabius non hanno certamente accontentato i neozelandesi, ma l'aver sia pur indirettamente messo una qualche responsabilità dei servizi francesi nell'affaire Greenpeace, ha contribuito a smorzare una tensione giunta sino al limite di una clamorosa rottura. Ieri, a Wellington, il primo ministro neozelandese Lange, che in un primo momento era arrivato addirittura a suggerire il richiamo in patria dell'ambasciatore francese, ha giurato «conciliante» le parole di Fabius. «Non voglio assumermi l'iniziativa di rompere un dialogo che sta chiaramente emergendo con la Francia — ha detto Lange — che in questi giorni non è stato certo parco di dichiarazioni bollenti». Le affermazioni di Fabius alla televisione francese non sono state una scusa nel senso vero della parola (Lange aveva chiesto scuse ufficiali, ndr) ma sono state comunque molto

concilianti. Siamo arrivati molto vicini ad una offerta di scuse di cui intendiamo prendere atto.
La «soddisfazione» personale del primo ministro sta già a indicare che l'atteggiamento di Parigi ieri, e la coincidenza non è casuale, è stata annunciata la prossima visita a Parigi, dal 3 al 8 ottobre, del vice primo ministro neozelandese, Geoffrey Palmer. In agenda, naturalmente, la vicenda Greenpeace e la determinazione francese di continuare gli esperimenti nucleari sottomarini nel Pacifico meridionale. Ma anche Greenpeace è decisa a continuare nella sua protesta. Ha anzi chiesto ad un ammiraglio americano in pensione, Gene La Roque, di comandare la flotta pacifista all'«assalto» di Mururoa. L'ufficiale sta valutando l'offerta. Guai ai pacifisti: invece, da Cantada e Islanda: vengono accusati di provocare la disoccupazione tra eschimesi e pescatori per la loro azione contro la cattura di foche e balene.

SALVADOR Duarte scrive a Reagan: arrestati 3 guerriglieri che uccisero i marines

SAN SALVADOR — Il presidente José Napoleon Duarte ha preso carta e penna e ha scritto al presidente Ronald Reagan per annunciargli l'arresto di tre degli undici guerriglieri che hanno preso parte all'attentato compiuto a San Salvador il 19 giugno scorso e costato la vita a diciotto persone, tra cui quattro marines americani. Un quarto guerrigliero sarebbe morto in uno scontro a fuoco con l'esercito, altri sette, invece, sarebbero ancora ricercati. Nella lettera Duarte ringrazia gli Stati Uniti per l'importante ruolo avuto nelle indagini svolte per identificare gli autori dell'azione armata.
I guerriglieri arrestati sono davvero gli autori dell'assalto compiuto nel centro di San Salvador il 19 giugno

Brevi

- Delegazione Usa giunta in Vietnam**
HANÓI — Una delegazione statunitense guidata da Richard Childers, direttore degli affari politici e militari del consiglio nazionale di sicurezza, è giunta ieri ad Hanoi per discutere con le autorità vietnamite la questione dei militari americani scomparsi durante la guerra del Vietnam.
- Weinberger: tenere in scacco Urss**
WASHINGTON — La necessità di incrementare gli investimenti per la difesa è stata sostenuta ieri dal ministro della Difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger, in un discorso pronunciato al congresso nazionale dell'associazione degli ex combattenti americani. «L'America — ha detto Weinberger — è l'ultima grande speranza di un mondo libero».
- Gheddafi: uso della forza per unità araba**
PARIGI — Il colonnello Gheddafi ha minacciato di ricorrere alla forza per realizzare l'unità araba, in un discorso trasmesso in diretta da radio Tebea, caputaria a Parigi. Esortando i paesi arabi ad unirsi con la forza e rivolgendosi in particolare all'Algeria e alla Siria, il colonnello Gheddafi ha affermato che darà il suo completo appoggio a qualsiasi stato arabo che voglia seguire questa strada.
- Pinochet: no ad accordo democratico**
SANTIAGO DEL CILE — Il dittatore cileno, Pinochet, ha affermato la piena fedeltà al suo paese alle democrazie occidentali. «L'idea di un accordo democratico, ed ha accusato i politici che hanno proposto un plebiscito per modificare quel calendario di essere epurati-politica che vogliono costruire una democrazia normale e giusta».
- Bombe anti-israeliane in Turchia**
ISTANBUL — Una bomba è esplosa in notte a Istanbul a poca distanza dall'ufficio della compagnia aerea di bandiera israeliana «El Al». La sede della «El Al» non ha riportato danni, ma l'esplosione ha infranto le finestre di alcuni edifici circostanti.
- Zhao Ziyang andrà negli Usa**
PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang si recherà a New York per assistere al suo paese alle celebrazioni che si svolgeranno in ottobre, per il quarantesimo anniversario della costituzione delle Nazioni Unite.



Babangida

NIGERIA Gli autori del «putsch» più docili verso l'Fmi

Per ottenere prestiti il gen. Babangida, nuovo presidente, accetterebbe le dure condizioni del Fondo monetario internazionale

LAGOS — All'indomani del colpo di Stato militare che ha deposto il gen. Buhari, la situazione in Nigeria è calma anche se il ritorno alla normalità è ostacolato dal persistere delle misure eccezionali decise l'altro ieri: le comunicazioni con il mondo esterno sono bloccate, l'aeroporto è stato riaperto in notturna. Sembra che i nuovi governanti abbiano il controllo della situazione e non si segnalano violenze a seguito del putsch di martedì. Il presidente deposto, Muhammad Buhari, sarebbe detenuto in un campo militare a Lagos, secondo quanto riferisce una «fonte sicura» dell'agenzia AFT.
Ci si domanda intanto con maggiore insistenza quali siano gli orientamenti politici dei nuovi governanti e quali considerazioni li abbiano spinti all'azione. Un'interpretazione che trova concordia alcuni osservatori è quella secondo cui il colpo di Stato sarebbe l'esito di un braccio di ferro tra il gen. Buhari e il nuovo uomo forte, gen. Ibrahim Babangida, quarantatreenne musulmano originario del Nord del paese. Quest'ultimo è stato nominato martedì stesso capo dello Stato. Il gen. Babangida era già con Buhari uno

degli uomini più potenti della Nigeria e proprio questa circostanza stimolò qualche ulteriore riflessione sulla vera natura del recente putsch. Il gen. Babangida potrebbe infatti aver agito contro il suo predecessore allo scopo di evitare che la diffusa insoddisfazione per le condizioni economiche e sociali del paese portasse a un colpo di forza di matrice progressista.
Questa interpretazione viene in particolare formulata dal quotidiano londinese «The Times», secondo cui, col crescere dell'insoddisfazione per il regime di Buhari, sarebbe stato ipotizzato un putsch da parte delle gerarchie militari intermedie (molti giovani ufficiali non nascondono le loro simpatie di sinistra) e ciò potrebbe aver indotto il gen. Babangida a giocare d'anticipo, realizzando lui stesso il colpo di Stato.
Babangida ha subito provveduto ieri a nominare il nuovo capo di stato maggiore (carica che ricopreva egli stesso sotto la presidenza di Buhari). Si tratta del gen. Sanni Abacha.
Ma non basta. Il gen. Buhari rifiutava di accettare alcune delle dure condizioni recessive «proposte» dal Fon-

do monetario internazionale alla Nigeria per affrontare il suo pesante indebitamento con l'estero. Ora il nuovo presidente si è dimostrato più docile verso l'Fmi e rassegnarsi a una rigida politica economica interna, che verrebbe pagata a caro prezzo dalla popolazione, ma che acccontenterebbe i creditori stranieri della Nigeria. È sempre il «Times» a notare che l'accordo tra Nigeria e Fmi potrebbe essere oggi più vicino.
Nel discorso radiofonico pronunciato la sera del putsch dal gen. Babangida era contenuta un'allusione alla «cessiva rigidità» del suo predecessore su «questioni di interesse nazionale» e ciò potrebbe proprio essere in rapporto alla questione delle concessioni da fare al Fmi per ottenere dall'organismo finanziario internazionale (e, in pratica, dall'Occidente) un atteggiamento più favorevole alla Nigeria.
Nello stesso discorso il gen. Babangida ha accusato il gen. Buhari di aver continuato a insistere il potere nello stesso modo e con gli stessi errori che il 31 dicembre 1983 erano costati la destituzione al governo civile del presidente Shehu Shagari. Nel-

l'occasione le critiche del nuovo presidente si sono rivolte solo contro i due massimi esponenti del regime deposto martedì.
Per quanto riguarda i futuri orientamenti in politica internazionale il gen. Babangida ha affermato che «rispetterà i principi dell'Organizzazione per l'unità africana e della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, nonché a sostenere la lotta del popolo della Namibia. Lagos continuerà inoltre a far parte del movimento dei paesi non allineati. Alcuni osservatori affermano però che Babangida vorrebbe far assumere alla Nigeria un ruolo di «potenza regionale», e auspicherebbe anche la creazione di un'ulteriore rafforzamento dell'esercito.
Da Washington è giunta una prima reazione al putsch di Lagos. Secondo Charles Redman, portavoce del dipartimento di Stato, gli Usa confidano di poter continuare ad avere «buoni rapporti» col governo di Lagos «sulla base della convergenza dei permanenti interessi nazionali».

COMPAGNIA DELLA SEZIONE CASSIA
vicini al dolore della famiglia Ciavattini per la scomparsa del compagno

LUIGI RAVERA
la moglie e il figlio lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per «l'Unità»
Genova, 29 agosto 1985

Ricordando il compagno
TULLIO PANZA
la moglie Lina e il figlio Paolo sottoscrivono L. 30.000 per «l'Unità»
Serravalle Sesia (Vc), 29 agosto 1985

I medici e il personale dell'ospedale di Medicina esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di
ROBERTO PRETI
da anni «volontario amministratore della Sanità in questo territorio»
Medicina (Bo), 29 agosto 1985

Abbonatevi a
l'Unità

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE

20182 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141

Nello Stato 26000 nuove assunzioni: ma per fare cosa?

Publicate sulla «Gazzetta Ufficiale» le normative che permettono l'ingresso negli uffici di cassintegrati e disoccupati - Le critiche Cgil

ROMA — Dopo il «battage» sul «part-time» nei ministeri (a proposito: che fine ha fatto il disegno di legge di Gaspari che alla vigilia delle elezioni prometteva quattrocentomila nuovi posti?), il responsabile del governo per la Funzione pubblica trova il modo di far parlare ancora di sé. Ora l'annuncio è più modesto (nelle cifre), ma ugualmente significativo: nell'apparato statale stanno per entrare altri ventiseimila lavoratori.

Slavotta non dovrebbe però esserci dubbi e ripensamenti. Sulla «Gazzetta Ufficiale» del 25 agosto, infatti, sono state pubblicate le norme che permetteranno le nuove assunzioni e le leggi diventeranno operative entro la prima settimana di settembre.

Dopo un anno e mezzo trova così applicazione un'altra piccola parte del famoso accordo del febbraio '84. Vediamo di che si tratta: il disegno di legge — presentato proprio dal ministro — prevede l'assunzione da parte delle amministrazioni statali di 4435 lavoratori che attualmente sono in cassa integrazione (e per i quali non si prevede un rientro nelle fabbriche che li hanno sospesi).

Per poter usufruire di questa legge, i cassintegrati non devono però aver superato i 45 anni di età (anche se c'è una deroga, fino a 50 anni, per i lavoratori che hanno un coniuge e quattro figli a carico). Le quattromila e passa assunzioni saranno comunque limitate ad alcune regioni, quelle che più di altre sono state colpite dalla cassa integrazione: Lombardia, Liguria, Piemonte e Sardegna. In questo caso le procedure prevedono un iter piuttosto veloce.

Gli altri 21 mila e 837 nuovi assunti saranno, invece, così divisi: 10 mila e seicento andranno in otto particolari settori della pubblica amministrazione (Beni culturali, Agricoltura, Lavori pubblici, Industria, Protezione civile, Finanze, Grazia e Giustizia e Polizia). 11.443 andranno nei ministeri delle Partecipazioni statali, Turismo, Difesa, Grazia e Giustizia — presso gli archivi

notarili —, Interno, Lavoro e negli uffici dell'Avvocatura generale dello Stato, oppure al Cnel, oppure ai dicasteri del Bilancio, Affari esteri, Marina mercantile e presso l'azienda delle Ferrovie. Altri novecento lavoratori — entro l'85 — saranno invece destinati al Corpo forestale della Lombardia, Piemonte, Liguria e Sardegna, mentre la dotazione nazionale del corpo sarà ampliata di oltre seicento unità entro il prossimo anno.

Fin qui le comunicazioni del ministero. Ma si tratta davvero di nuovi posti di lavoro? Andando a rileggerli le norme si legge per esempio che i cassintegrati saranno assunti solo quando «si verificheranno cessazioni dal servizio». Più o meno lo stesso avverrà anche per le altre proposte fatte dal ministro. Insomma: più che nuovi posti queste leggi permettono di coprire i «buchi» in organico. Si tratta, insomma, di una deroga alla finanziaria, che da anni blocca le nuove assunzioni. Deroghe, beninteso, che si sono sempre state. Solo che fino ad ora erano state realizzate «in ordine sparso», ogni ministro si faceva le sue. Adesso, invece, sono state accordate tutte insieme e si arriva così ai ventiseimila nuovi occupati. Ma questa non è l'unica critica che si può rivolgere a Gaspari. Dice Aldo Giunti, segretario Cgil della Funzione pubblica: «Molte di queste assunzioni avverranno per concorso. Ma lo sa il ministro che ci vogliono anche due anni per fare una graduatoria? E allora quale sarà il beneficio immediato?». Ma c'è anche un altro aspetto dell'ampliamento degli organici pubblici che il sindacato contesta. «Ventiseimila nuovi posti?», continua Giunti — «Possono anche andar bene: ma cosa andranno a fare questi nuovi occupati? Per interdire non si possono solo fare assunzioni senza aver prima riformato l'apparato, senza aver migliorato la funzionalità dei servizi. Così, insomma, si fa solo assistenza. E l'assistenza non serve allo Stato e soprattutto non serve a chi cerca davvero un posto».

s. b.

È una di quelle notizie che fanno la gioia di sociologi, industrialisti, post-moderni e giornalisti ansiosi di ricoprire, nella vuota estate, le tante pagine di un giornale. Eccola, come la recitazione di stampa: nella fabbrica Zanussi elettrodomestici situata a Susegana, un comune poco distante da Treviso, i lavoratori — circa duemila — della fabbrica di elettrodomestici Zanussi sono scesi ieri in sciopero per otto ore. Motivo: volevano assistere, ad una ventina di chilometri dalla fabbrica, alla prima gara su strada dei campionati mondiali di ciclismo, volevano vedere a tutti i costi le colorate sfreccianti magliette dei corridori italiani e sovietici intenti a disputarsi il primato nel «cento chilometri» a squadre. Una improvvisa esplosione di tifo collettivo nel cuore del bianco Veneto? Sempre eguali questi operai, a Susegana come a Napoli, quando si tratta di bere al calice del «piacere sportivo»? Il ciclismo che, dopo tanto tempo di sonnecchiamento, risveglia antichi ardori? Come ai tempi di Bartali e Coppi?

L'episodio non è gradevole e forse quei lavoratori di Susegana dovranno riflettere con più attenzione sulle loro iniziative di lotta. «Fu sempre una vicenda anomala, vista dall'esterno — commenta Tiziano Grandi, segretario generale aggiunto della Cgil di zona (Conegliano) — ma la storia è più complessa». «Guarda — grida al telefono Giuliano Chies, un altro dirigente della Cgil locale — io lo conosco quel compagno. A loro la sfida tra i ciclisti, dilettanti per lo più, non può aver dato alla testa».

E allora? I campionati del mondo di ciclismo — cerca di spiegare Tiziano Grandi — sono stati un pretesto. «È stata la gioia che ha fatto traboccare il vaso», aggiunge Giuliano Chies. Ricostruimoci così questa storia agostana, anche con l'aiuto di un tempo di ferie è avvenuto lunedì scorso, ma a quel punto l'azienda ha fatto sapere che occorreva produrre senza

Singolare sciopero Hanno lasciato la Zanussi per «amore di ciclismo»

È successo a Susegana (Treviso) - Avevano definito una giornata di riposo per assistere ai campionati mondiali su strada, ma l'azienda all'ultimo minuto ha detto «no»



con l'azienda, ancora prima del periodo di vacanza, il cosiddetto «calendario annuo», una specie di «calendario di azienda», dove sono segnati i giorni in cui si riposa e quelli in cui si lavora. Avevano così concordato di lavorare il 4 novembre, ma di non lavorare il 28 agosto, giorno in cui si sapeva che per le strade venete si sarebbe avuta la gran sagra ciclistica. Il rientro dalle ferie è avvenuto lunedì scorso, ma a quel punto l'azienda ha fatto sapere che occorreva produrre senza

tregua, «per rispettare i programmi previsti, senza non sarebbero potuti rispettare i tempi per la consegna delle commesse ai clienti. C'è stato, ha aggiunto la direzione, proprio in questi giorni, un aumento delle richieste, soprattutto da parte del mercato italiano». È una scusa, rispondono i lavoratori, i magazzini non sono vuoti, sono colmi di elettrodomestici. E scatta lo sciopero di otto ore, la giornata di riposo.

Ma il ciclismo c'entra poco, insistono, c'entrano altre cose. Il Piran è implacabile: l'azienda ha ordinato prima delle ferie ad un gruppo di operai di fare il turno di notte, senza contrattare con il sindacato; inoltre 300 lavoratori sono stati obbligati a non fare la prima settimana di ferie già concordata, anche se avevano già organizzato le loro vacanze con figli, mamme e famiglie. «C'erano già stati — continua Piran — scioperi, iniziative di lotta: questa del 28 agosto è stata l'ultima iniziativa per far

rispettare il diritto alla contrattazione». Una iniziativa che però, aggiungiamo noi, non avrà un eco piacevole. Chissà, forse Alberoni ci regalerà un saggio sui sussulti sessantottini... Eppure nel gruppo Zanussi era stato siglato un accordo a suo tempo da più parti giudicato positivo. Aveva persino sollevato le ire, ricorda Ettore Gianeco della Fiom, del professor Felice Mortillaro perché proponeva procedure, confronti innovativi per il sistema di relazioni

Industriali Italiani. Già, ma questo accordo proprio a Susegana era stato discusso, bocciato, respinto. E il «no» di Susegana era stato poi sopraffatto dal «sì» della vicina Zanussi di Pordenone e di altre aziende del gruppo. «È che qui da noi — commenta Piran — prevedono eccellenze di manodopera pari a 500 lavoratori, il 40% degli attuali occupati, entro il 1987». Un clima teso, pesante, dunque, una tensione di base che si contrappone al clima dialettico ma positivo instaurato a livello nazionale? C'è tutto questo probabilmente, ma c'è anche qualcosa d'altro, c'è una fabbrica che ha vissuto particolari esperienze. È stato qui ad esempio che circa un anno fa un capo-operaio carismatico, Giancarlo Forcollin, delegato per la Fim-Cisl, è stato licenziato. Guidava sessanta lavoratori nella palazzina della direzione, era stato protagonista di una animata discussione con il capo del personale. L'azienda lo aveva denunciato e cacciato; il sindacato aveva chiesto la sua reintegrazione nel processo produttivo, ma il giudice del lavoro aveva passato le carte alla procura della Repubblica. «È una Fim-Cisl combattiva — raccontano — molto vicina alle posizioni dei «tiboniani» milanesi, un tempo con un peso numerico predominante; le ultime scelte confederali, il rinnovo del consiglio hanno però rafforzato la Fiom-Cgil. E poi, sotto tutta la vicenda, c'è una antica contesa tra la fabbrica di Pordenone e quella di Susegana, il timore che si risolvessero le sorti di uno stabilimento ai danni dell'altro, la paura di perdere il lavoro. È quella che i sociologi chiamano «segmentazione» della classe operaia? Qualcuno ricorderà tutto ciò? Oggi, temiamo, l'interesse generale sarà solo per quello sciopero (certo sbagliato se tradotto così e così verrà tradotto) per amor di ciclismo». Bruno Ugolini

Confcommercio ai sindacati: cominciate a trattare con noi

Il presidente dell'associazione, Orlando, polemico con chi «cerca a tutti i costi di coinvolgere la Confindustria» - Contrario alla «proposta Del Turco» anche Benvenuto

ROMA — Si avvicinano le trattative vere — il 5 settembre la federazione unitaria e il governo cominceranno a discutere della piattaforma sindacale e del contratto del pubblico impiego — e alla Confindustria qualcuno comincia a soffrire la «solitudine». Non è certo il caso del dottor Mortillaro che l'altro giorno ha tuonato: «Col sindacato si tratta solo su come abbassare il salario», ma qualche altro settore dell'organizzazione di Lucchini comincia a sentirsi impaziente. Il presidente della Federtessile, Lombardi, per esempio in una dichiarazione alle agenzie si spinge fino a dire: «Forse è il caso che la stessa Confindustria assuma un'iniziativa idonea a sbloccare il negoziato» (e la sede più opportuna per prendere

quest'iniziativa» potrebbe essere proprio la riunione del direttivo dei grandi industriali convocato per l'11 settembre). Anche Gianni Varsari, presidente della Federchimica, dice che c'è «bisogno di discutere col sindacato». Tutto però si risolve in queste affermazioni di principio. Perché poi quando si tratta di tradurre in pratica queste enunciazioni, anche i due esponenti confindustriali riescono solo a fare qualche timida apertura nei confronti della proposta Del Turco. Insomma anche i «colombi non fanno — o non hanno la forza — di rinunciare alla pregiudiziale sui decimi» e pretendono che il sindacato «metta una pietra sopra» la violazione degli accordi.

Una posizione, questa della Confindustria, decisamente strumentale. Non fosse altro perché l'idea di Del Turco (ricordatola brevemente: il numero due della Cgil propone di accantonare la «questione decimale», di negoziare anche con la Confindustria la nuova scala mobile e solo dopo una eventuale intesa tornare a discutere delle frazioni di punto maturate e non pagate) non è condivisa dal resto del movimento sindacale. Alle tante prese di posizione dei giorni scorsi ieri si sono aggiunte quelle di Benvenuto e di Sambucini della Uil. Il segretario del terzo sindacato non si fa sfuggire l'occasione per attaccare tutta la Cgil («Come, hanno paralizzato il sindacato per 4 punti di scala mobile e ora non giudicano

LA DISTROFIA MUSCOLARE GLI HA TOLTO LA FORZA FISICA FACCIAMO QUALCOSA PERCHÉ NON PERDA ANCHE LA SPERANZA



IL PRIMO SINTOMO È UNA LIEVE DEBOLEZZA MUSCOLARE. L'ULTIMO, L'IMMOBILITÀ TOTALE. Distrofia muscolare: un problema di tutti.

50.000 persone in Italia soffrono di distrofia muscolare. È un numero che spaventa perché la malattia è ancora oggi incurabile. Da 25 anni l'UILDM contribuisce a divulgare presso opinione pubblica, autorità e operatori medico-sanitari, i problemi gravissimi e molteplici posti dalla malattia, attraverso pubblicazioni, conferenze, convegni e soprattutto attraverso «Distrofia Muscolare», giornale che esce regolarmente a livello nazionale. I mezzi a disposizione sono pochi e sono ancora troppo pochi coloro che si interessano a questa malattia ed alla ricerca della sua cura.



Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare
SOSTENIAMO LA RICERCA SCIENTIFICA PER MIGLIORARE E VINCERE

Con il contributo del Rotaract Club Anno sociale 1984/85

Ereditarietà: come individuarla. Le cause della malattia sono ancora oggi oggetto di studio e non esiste nessun farmaco che possa essere utilizzato contro il male. Si sa che la maggior parte delle distrofie muscolari viene trasmessa come carattere genetico, sono cioè ereditarie. Raramente la trasmissione della malattia avviene in linea diretta più frequente è la trasmissione attraverso portatori sani che vanno individuati solo con esami e analisi specifiche. Prevenzione e Ricerca: gli unici mezzi per scongiurarla. Fondamentale è quindi la diagnosi specialistica precoce che permette di stabilire il tipo di malattia e di tentare un'azione terapeutica mirata. Indispensabile è la ricerca scientifica. Se non si sradica il problema alla base, non si potrà mai arrivare a terapie veramente efficaci. Sostenere e finanziare la ricerca scientifica è l'unico modo per debellare definitivamente la distrofia muscolare. Con il tuo aiuto possiamo farcela.

Ventotto milioni di occhi per aiutare l'Inps contro l'evasione

ROMA — Lavoratori di tutta Italia, controllate. Potrebbe essere la parola d'ordine dell'operazione «Eco», che l'Inps lancerà in tutto il paese di qui alla fine di novembre. Si tratta dell'invio, a casa di ogni assicurato, dell'estratto conto dei contributi versati dalla (o dalle) azienda, intanto dal 1974 ad oggi. Successivamente, l'estratto conto sarà mandato ogni anno. È un tentativo — sperimentato nel corso di quest'anno in alcune sedi provinciali — per far diventare i lavoratori dipendenti coprotagonisti della battaglia contro l'evasione contributiva ormai riconosciuta da tutti come una piaga per i conti del maggior ente previdenziale italiano. I moduli, che partiranno scaglionati da sede a sede, verranno inviati a circa 3 milioni di assicurati all'Inps. È difficile prevedere quale sarà la risposta, ossia il successo e l'utilità dell'iniziativa. Le prime sperimentazioni non sono state entusiasmanti, ma può darsi che ci voglia del tempo per stimolare e coinvolgere i lavoratori nell'operazione. È vero che essi sono i primi interessati al recupero dell'evasione (stimata quest'anno in oltre 14 mila

Brevi

Licenziamenti all'«Alfagomma Sud»
TERAMO — L'assemblea dei lavoratori dell'«Alfagomma Sdd» di Sant'Atto, in provincia di Teramo — una azienda che produce cavi di gomma — ha respinto l'ipotesi di ristrutturazione aziendale che prevedeva il licenziamento di trentatré lavoratori. Licenziamenti che sarebbero dovuti partire il primo settembre.

Cgil sulle «nomine» alle Ferrovie dello Stato
ROMA — La Cgil e la Fiat hanno chiesto al governo «di definire rapidamente l'assetto di vertice delle Ferrovie dello Stato sulla scorta dei criteri di managerialità. Rilevando che la nomina del consiglio d'amministrazione delle Fs è ormai «indefinita», la Cgil e la Fiat denunciano che le varie voci che si levano sull'argomento fanno intendere che si è di fronte alle solite beghe di potere: le candidature si sprecano, talvolta sostenute da motivazioni stravaganti, ma sempre e solo rispondenti ad una logica spartitoria».

Michelin, in attivo i conti del semestre
PARIGI — Dopo quattro anni di grosse perdite, la Michelin è tornata con i conti in attivo nella prima metà del 85 riportando un guadagno netto di circa quattrocento milioni di franchi su un fatturato superiore ai ventitré miliardi.

Scarpe: Reagan dice no al protezionismo
WASHINGTON — Il presidente Reagan ha respinto ieri in forma ufficiale qualsiasi restrizione alle importazioni di calzature negli Stati Uniti. In una comunicazione inviata al Congresso, Reagan ha annunciato di aver scartato il suggerimento in tal senso fatto dalla commissione per il commercio estero.

I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
|-------------------------------|----------|----------|
| | 27/8 | 28/8 |
| Dollaro USA | 1868,875 | 1860,45 |
| Marc tedesco | 271,15 | 271,815 |
| Francia francese | 219,25 | 219,10 |
| Fiorino olandese | 596,71 | 597,395 |
| Franco belga | 33,137 | 33,208 |
| Sterlina inglese | 2598,95 | 2608,950 |
| Sterlina irlandese | 209,95 | 209,1975 |
| Corona danese | 184,15 | 184,935 |
| Dracma greca | 14,112 | 14,18 |
| Dollaro canadese | 1369,05 | 1368,855 |
| Yen giapponese | 239,10 | 239,10 |
| Franc svizzero | 820,80 | 822,095 |
| Scellino austriaco | 95,508 | 95,703 |
| Corona norvegese | 227,065 | 227,21 |
| Corona svedese | 225,20 | 225,355 |
| Marc finlandese | 315,11 | 315,485 |
| Escudo portoghese | 11,175 | 11,21 |
| Peseta spagnola | 11,399 | 11,448 |



FRANCO Basaglia anti-teorico, negatore della cultura, tipico esponente di un primato della politica e dell'ideologia, legato a un'epoca che ha marcato il suo sforzo negando specificità di esperienze e di tecniche, gerarchie di discorsi, autonomia e relatività dei problemi e delle soluzioni? È probabile che un'immagine di questo tipo sopravviva, non soltanto negli avversari di sempre. C'è un pentimento anche nel campo della psichiatria, misto di riscoperte del più astratto e risentito degli autoritarismi, come di ritorni riduzionisti e tecnocratici, non si sa come conciliabili. Spesso ama farsi il compito più facile di quanto non sia, immaginando un passato diverso, rozzo abbastanza per esser liquidato in breve dalla propria ansia di riconciliazione.

Ripensando a Basaglia, direi che ogni l'impressione prevalente è opposta. C'è come un affollamento di domande teoriche e di suggestioni culturali, persino eccessivo e sempre in tensione, ma pacificato, in quell'urgere di istanze pratiche, esposte alla contraddizione che è stato Basaglia. Binswanger e Husserl (e Sartre, ovviamente, e Merleau Ponty) insieme a Maxwell Jones e Gregory Bateson, Erving Goffmann e Jürgen Ruesch, nessuno degli autori di Basaglia è semplice precedente, stadio chiuso di un momento formativo a cui non si torna. Il «sempre di nuovo» della fenomenologia husserliana sembra qui testimonianza della radicalità di una domanda che procede oltre ogni sosta ricomprendendo nelle nuove esperienze l'interrogazione di avvio.

Pure, Basaglia è stato certo uomo della pratica. Anzi, se non abbiamo paura del paradosso, dobbiamo riconoscere oggi che è stato uno dei pochi riformisti che la cultura di questo paese abbia prodotto, e non solo nella riforma che lui ha preso avvio e nome. Basaglia, lo si ricordi, non veniva dalla cultura e dalla tradizione dei comunisti. Veniva dalla riflessione sulla comunità terapeutica nata dalla riforma sanitaria inglese del dopoguerra, dallo studio e dall'interesse per i settori francesi, altro esperimento riformatore. Era l'incontro di un intellettuale nutrito di cultura non solo tecnica, ma letteraria e filosofica, con un problema concreto, anch'esso inaspettato e estremo, come il manicomio. Un itinerario classico, se ci si pensa, da riformista fabiano di buona razza (e sarà il caso di ricordare che in Giulio Maccacaro, l'altra grande figura della riforma della psichiatria degli anni '70, queste origini nell'humus del socialismo riformista erano ancor più marcate, avevano il segno padano di una tradizione quasi spenta nella cultura, ma ininterrotta tra la gente e in alcuni

ne zone professionali).
C'erano però almeno tre ragioni per cui il riformismo originario dell'approccio di Basaglia doveva da subito trasformarsi in qualcosa di diverso e di nuovo. La prima stava nella crisi culturale del riformismo caratteristica degli anni '60, in tutto il mondo e non solo nell'Italia delusa dal centrosinistra. Era la convinzione sempre più diffusa che le cure sintomatiche sperimentate nel dopoguerra in ogni paese d'Occidente tendevano da un lato ad accentuare gli aspetti autoritari e passivizzanti del contesto sociale, dall'altro a produrre effetti perversi, opposti alle intenzioni di chi le aveva immaginate. Un libro di successo, *Prima vera silenziosa* di Rachel Carson, data di nascita della cultura ecologista diffusa, segnò questa scoperta. Il Ddt, simbolo della nuova era dell'igiene, produceva più malanni di quanti non ne curasse, perché perseguitava una finalità specifica ignorando il contesto più ampio. La seconda ragione era la condizione estrema cui proprio l'esperienza medica portava lo stato del benessere. Si parlava di una società terapeutica capace di produrre sempre più malattia e disagio, insieme sviluppando una rete protettiva onnipotente che facesse di ogni uomo un malato sotto tutela da parte di una burocrazia spersonalizzata. Finalmente, ed era la terza ragione, proprio nella psichiatria gli effetti perversi del riformismo si intravedevano con particolare rilievo. Il manicomio era lì a testimoniare. C'era una novità, che il disagio psichico dilagava, frutto delle due crisi parallele del lavoro e della famiglia ben al di là dei casi estremi del passato. L'impresa psichiatrica, tendendo a liberarsi il più possibile dello scandalo estremo del manicomio, sembrava avviarsi, tra psicofarmaci e psicoanalisi di massa, a diventare nuova ideologia diffusa, strumento di manipolazione e di controllo sociale sostitutivo della religione e della repressione aperta.

Di qui è partito Basaglia. E non a caso la sua critica della psichiatria è stata fin dall'inizio denuncia dell'istituzione totale con l'ideologia del welfare che la promuoveva, e insieme del privatismo mercantile che gli appariva aspetto complementare dello stesso fenomeno. Basaglia non era un critico ingenuo del welfare, sapeva bene che cosa muoveva la chiusura californiana dei manicomi promossa da un governatore che si chiamava Ronald Reagan. Non a caso considerò sempre la chiusura dei manicomi un processo, e spesso esortò a «non dimenticare il manicomio», a continuare a considerarlo il centro, anche sul territorio, della lotta liberatrice.

È facile riconoscere come Basaglia non abbia risolto tut-



Cinque anni fa moriva Franco Basaglia: dalle esperienze di Gorizia alla nuova legge che ha cancellato i manicomi. Qual è l'eredità di un uomo che si è misurato, non solo teoricamente, ma anche affrontando mille contraddizioni, con l'esigenza della trasformazione

L'unico riformista



In alto Franco Basaglia e tre immagini tratte dal libro «Gli esclusi» di Luciano D'Alessandro

ti problemi che ha suscitato, né in pratica né in teoria. Lui stesso non si illudeva che la lotta potesse essere breve, né a caso aveva accettato la nuova sfida di venire a Roma a confrontarsi col disagio metropolitano, proprio alla vigilia della morte. È probabile, anzi è certo, che per proseguire nella sua direzione bisogna affrontare con impegno sistematico sia il tema del superamento dello stato assistenziale (quello che chiamiamo «terza via») sia quello del disagio dell'individuo, della sua corporeità materiale e della mente. Sono temi certo terribilmente difficili, teorici e tecnici insieme, dotati di forti specificità e inafferrabili senza il confronto con contesti molto generali, interessanti una molteplicità di soggetti che rivendicano insieme auto-

nomia e possibilità di comunicazione. Ma non è vero che si sia smesso di lavorare in questa direzione, non è vero che gli orizzonti si siano chiusi. La miglior cultura e la scienza migliore continuano a occuparsi di queste cose, sempre più esplicitamente, anche quando sembrano occuparsi di altro, dalla biologia all'intelligenza artificiale alle scienze della comunicazione e dell'apprendimento alla stessa fisica delle particelle, comunicando sempre più frequentemente. Anche la politica della sinistra, per rispondere efficacemente alla materialissima offensiva dell'avversario, lavora su questo terreno. Franco Basaglia, e gli anni '70 di cui è stato uno dei protagonisti, non hanno dunque lavorato invano, né su falsi problemi o utopie distraenti.

Michelangelo Notarianni

cultura a psichiatri vecchi. Questo malamente intuimmo allora, più chiaro ci è stato in seguito.

È il rapporto con noi fu dolcissimo, attento, duro. Ci inviò subito «al fronte», nei reparti, con le nostre insicurezze, le nostre responsabilità a contatto immediato con i problemi, la gestione del reparto, dell'assemblea, i rapporti con le gerarchie degli infermieri. Passavamo giornate intere nei padiglioni a Trieste. A sera in riunioni quotidiane difficili, spesso frustranti, affrontavamo i problemi della giornata, nuovi programmi terapeutici, le storie e la vita dei nostri pazienti. Di fronte alle difficoltà, ai vicoli ciechi in cui ci cacciavamo, Franco Basaglia riusciva sempre, con attenzione amorosa, a spostare i termini del problema, a farci guardare da un altro punto, a capovolgere le situazioni. Riuscì, in effetti, a spostare, a capovolgere anche la nostra vita. Eravamo avviati ad una vita professionale frustrante e dissociata: da un lato la professione medica, con i suoi rituali, le sue secolari distanze dalla realtà, dalla concretezza dei problemi; dall'altro l'impegno politico, quello che restava dell'impegno assunto negli anni della contestazione dell'università. Con Basaglia, senza accorgercene abbiamo trovato la nostra strada, senza separazioni, senza dissociazioni: è la lunga strada attraverso le istituzioni, che ci ha indicato con il lavoro quotidiano, instancabile nel tentativo di trasformarle, di creare sempre nuovi spazi per agire per determinare momenti di vita e di creatività possibili.

Era una sera di ottobre del '79, a Trieste. Il manicomio era ormai stato chiuso, si lavorava nei centri di salute mentale nella città, c'era già stata la legge 180. Tutto il gruppo di lavoro si era riunito nella direzione dei servizi di salute mentale, dove Franco anche abitava, per fare festa. Franco, ormai era deciso, sarebbe partito per Roma. Eravamo in tanti a salutarlo. Lo prendevamo in giro, sottolineavamo ridendo i suoi tic, le sue debolezze, i suoi modi a volte infantili di arrabbiarsi, le sue ossessioni per il telefono, per i numeri di telefono (aveva innumerevoli agendine che spesso perdeva), la sua passione per il Sudamerica (era appena stato in Brasile e doveva tornare), Coprivamo con le risate la nostra tristezza e la nostra fiera: non volemmo che si lasciasse, ed eravamo orgogliosi di essere stati con lui in momenti così determinanti, con lui che ora partiva per Roma per cominciare un'altra grande avventura. Franco rideva, e rideva come non mai nel vedere scoperte e rappresentate da noi le sue umane debolezze. Ognuno di noi conserva la foto di quella sera di festa, dove tutti, e Franco con noi, erano allegri, si toccavano, si abbracciavano. Non avevamo avuto bisogno di parole ufficiali quella sera, l'ultima sera, per salutarlo.



Un maestro anche per l'Europa

Robert Castel ha seguito da vicino gli sviluppi dell'esperienza italiana condotta da Franco Basaglia. Autore di numerosi saggi (tra i quali *Le psicanalisi, tradotto in Italia, e La società psichiatrica avanzata: le modèle americano*) ha insegnato e tenuto conferenze e seminari nelle più prestigiose università europee e nord-americane.

«Cosa ha significato l'opera di Franco Basaglia nella cultura europea?»

«Si tratta del tentativo di trasformazione più avanzato psichiatrico, non solo in Europa ma anche altrove. Senza dubbio, il tentativo di Franco Basaglia, la sua esperienza, vanno al di là di semplici trasformazioni tecniche e istituzionali e si inseriscono in un movimento di trasformazione profondo della società, una trasformazione culturale. Le esperienze italiane sono servite e servono tuttora come punto di riferimento per quanti sperano in questa trasformazione profonda del sistema psichiatrico. Non sono italiano e quindi la mia testimonianza è credibile: si è impiegato parecchio tempo per capire e

zioni frequenti in formulazioni scientifiche, non rimanendo vincolati ad uno schema interpretativo unico e inevitabilmente parziale. Emerge da questa esperienza qualche cosa di completamente differente da una semplice «intenzione del cuore», da una azione che si ritroverebbe nell'ordine della spontaneità e della filantropia; quel che si fa ha invece un'indiscutibile rigore. Quel che si può aggiungere è che la metodologia che ha sotteso questa esperienza e questi tentativi non può essere stata abbastanza formalizzata per ragioni storiche sulle quali ci si può interrogare; ma secondo me, con un lavoro di pedagogia, di pedagogizzazione e allo stesso tempo di istituzionalizzazione di quello che si fa, è possibile rendere quest'opera più trasmissibile e più comunicabile. C'è senza dubbio un lavoro metodologico da svolgere, da elaborare avanti e credo sia possibile farlo partendo dai principi di Franco Basaglia».

«È stato detto che la riforma basagliana sarebbe inattuabile dalle istituzioni, poiché si affievolirebbe esclusivamente all'adesione degli operatori socio-sanitari alla cultura della liberazione; si tende così a soppesare la possibilità della riforma di tradursi in pratica. Le cose stanno proprio così?»

«A me sembra di poter dire che, indipendentemente dal tipo di pratica, è necessario che le persone credano in quello che stanno facendo; l'impegno soggettivo è quindi indispensabile altrimenti si cade nella routine. La pratica sanitaria non è la semplice applicazione di una tecnica e potrei dire la stessa cosa della psicanalisi indipendentemente dalle varie scuole: comunque non si tratta di applicare un teorema matematico. È una delle difficoltà che si incontrano quando una pratica si istituzionalizza. E questo vale ovviamente non solo per la psichiatria ma per qualunque tipo di pratica. Per sostenere la vitalità e la diffusione di questa esperienza di liberazione, lo ripeto, è necessario far vedere e far capire quello che è stato fatto ed inventato nelle pratiche che hanno messo in causa direttamente la soggettività degli operatori. Se è vero che per fare le cose bisogna credere, questo vale sia per gli operatori che per il legislatore e per tutti i livelli istituzionali che sono necessariamente coinvolti nella pratica di attuazione della legge 180».

Quella lunga marcia nelle istituzioni

Ho conosciuto Franco Basaglia che Gorizia era già finita; lavorava da qualche anno a Colorno ed era nell'aria il principio dell'avventura triestina. Era la primavera del 1971. Siamo andati a trovarlo a Parma io ed alcuni compagni, tutti laureati in medicina, interni all'Istituto di clinica psichiatrica dell'Università di Napoli. A Napoli, negli anni caldi, avevamo letto «L'istituzione negata». Stavamo già ereditando dal '68 interrogativi e problemi sulla professione che ci apprestavamo a cominciare: il rapporto tra la nostra professione e gli apparati del potere e del consenso, il ruolo del medico ad essi subalterno, la inevitabile dissociazione tra professione ed impegno sociale, politico e di trasformazione. Era per tutti noi la prima volta che entravamo in un manicomio e non nascono il senso di disgusto, di nausea, di panico che quel primo impatto ci provocò.

Franco Basaglia ci accolse con familiarità, ci mise a nostro agio, ci parlava dandoci del tu. Eravamo alla presenza del direttore, del professore che, a noi imbarazzati chiedeva di dargli del tu. Può sembrare strana questa nozione oggi, ma in clinica le gerarchie erano rispettate e noi studenti eravamo sempre all'ultimo posto della coda che si formava dietro al direttore, che spesso neanche si rivolgeva a noi direttamente. Partecipammo perfino ad una riunione con gli altri medici. C'erano problemi, tensioni e tutti discutevano con calore non risparmiando toni duri e polemiche, tutto alla luce del sole. Il contrasto con la nostra esperienza in clinica era stridente, quasi ci disorientava, ma eravamo già conquistati ormai, affascinati. Franco Basaglia ci disse che sarebbe andato a lavorare a Trieste e che stava cercando medici giovani. Avrebbe fatto di tutto per formare un gruppo di giovani psichiatri: è più semplice infatti formare nuovi psichiatri in una pratica nuova piuttosto che tentare di cambiare testa e

Ma non riaprite quei cancelli

È possibile fare oggi un bilancio attendibile della operatività della 180 a sette anni dalla sua approvazione? Lo chiediamo a Franca Ongaro Basaglia, senatore della Sinistra Indipendente che con Franco ha condiviso le battaglie per l'approvazione della 180.

Alla fine di luglio dell'anno scorso, nell'ambito di un'indagine svolta dalla commissione Sanità del Senato sullo stato di attuazione della riforma sanitaria, le diverse direzioni generali del ministero della Sanità dichiararono di non disporre di notizie né di dati relativi al settore dell'assistenza psichiatrica. Alla stessa data fu commissionata al Censis, sempre dal ministero della Sanità, un'indagine sullo stato di attuazione della legge 180 sul territorio nazionale. L'indagine è tuttora in corso o in via di elaborazione. Una prima tranches su quattro regioni campione è stata consegnata nella scorsa primavera. Gli unici dati disponibili risultano dunque, a tutt'oggi, relativi al primo campione, sul quale il giudizio del Censis non era stato negativo, rilevando che la scelta dei servizi territoriali poteva ritenersi attuata anche se si tratta ancora di servizi insufficienti e qualitativamente scadenti. Nonostante la totale assenza di dati sul settore, da più di un anno è avviata alla Camera la discussione sulle proposte di modifica della legge di riforma, discussione che evidentemente procede nel vuoto totale di conoscenze.

Al momento della sua formazione la 180 potrebbe contare sulla forza di un movimento che aveva radici nei fermenti di una sinistra che andava arricchendosi di nuove riflessioni sulla natura e sulla crisi delle istituzioni e raccoglieva i contributi di un'Italia che attraversava trasversalmente tutti i partiti democratici. Qual è oggi la distribuzione delle forze attorno e contro la riforma?

«Il consenso che si era creato attorno al progetto di riforma non poteva tenere l'impulso con dei servizi inesistenti, personale spesso incompetente e demotivato, mancanza di risorse che lasciavano malati e familiari soli con i loro problemi. Non credo, tuttavia, che lo schieramento contro la riforma sia così netto come si vuol far pensare. All'interno di tutte le forze politiche che l'hanno voluta e siglata esistono grosse resistenze, spesso volontarie boicottaggi, ma anche un dibattito reale, responsabile e probante della lentezza con cui procede la discussione alla Camera; tra gli altri, vasti movimenti dell'area cattolica sono concretamente impegnati nella attuazione della riforma. La 180 non era nata nel vuoto: c'erano stati quasi vent'anni di lavoro, di coinvolgimento dell'opinione pubblica, delle forze politiche e so-

f. d'a.

Toni Jop



È morta Ruth Gordon, premio Oscar

NEW YORK — L'attrice americana interprete di «Harold e Maude», Ruth Gordon è morta oggi per attacco cardiaco a 88 anni nell'isola di Martha's Vineyard al largo delle coste del Massachusetts. È stato il marito, lo scrittore Garson Kanin a scoprire il corpo senza vita. La polizia si è limitata per il momento a comunicare che il corpo dell'anziana attrice è stato trovato ieri mattina nella casa che possedeva sull'isola. La Gordon, nata il 30 otto-

bre 1896, aveva iniziato la carriera nel cinema muto, e l'aveva percorsa recitando anche in teatro e in televisione e vincendo un premio Oscar a 72 anni come miglior attrice non protagonista in «Rosemary's Baby» accanto a Sharon Tate con la regia di Roman Polanski. Il successo del grosso pubblico le aveva arreso quando era ormai avanti negli anni. Il film che l'ha fatta conoscere ed amare dalla nuova generazione è stato «Harold e Maude», una pellicola degli anni '60 diventata un «cult movie»: Ruth Gordon vi impersonava un'anziana signora che riesce a far ritrovare il gusto della vita e dell'amore ad un adolescente malinconico e con tendenze suicide, prima di togliersi la vita lei stessa.



Una tournée sarda per Lindsay Kemp

CAGLIARI — Migliaia di persone hanno assistito all'anfitrionato romano di Cagliari a una serie di manifestazioni organizzate dal «Comitato per le celebrazioni marconi» per contribuire alla raccolta di fondi destinati alla costruzione di un museo dedicato all'inventore italiano. Grazie agli esperimenti del «Comitato» e Marconi, oggi, sempre nel suggestivo scenario dell'anfitrionato ristrutturato per le manifestazioni dell'estate cagliaritano, va in scena la seconda opera di Kemp, «Flowers».

In Canada un museo per Marconi

ROMA — Si svolgeranno nei prossimi giorni in Canada una serie di manifestazioni organizzate dal «Comitato per le celebrazioni marconi» per contribuire alla raccolta di fondi destinati alla costruzione di un museo dedicato all'inventore italiano. Grazie agli esperimenti del «Comitato» e Marconi, oggi, sempre nel suggestivo scenario dell'anfitrionato ristrutturato per le manifestazioni dell'estate cagliaritano, va in scena la seconda opera di Kemp, «Flowers».

Videoguida

Raiuno, ore 22.25

Storia del cinema «made in Italy»



Viaggio dentro il cinema italiano. Mentre tutti gli occhi sono puntati su Venezia e sul suo Festival, Raiuno controbatte alle moderne avventure d'oltreoceano con una galoppata nella storia del film «made in Italy», affidata ad un regista attento e curato come Gianfranco Minozzi. Ed il titolo scelto per il programma è niente meno che *Bellissimo*. Prodotto dall'Istituto Luce insieme a Raiuno (che lo manda in onda alle 22.25 stasera e il 5 settembre) *Bellissimo* «immagini del cinema italiano» nasce con l'idea guida che il nostro cinema è vitale, polemico, problematico, aggressivo, ma anche divertente, autorevole, celebre e concorrentiale. Non solo quello del passato, dal neorealismo ai «celebri» anni Sessanta, ma anche e forse soprattutto quello di oggi. Il programma racconta proprio questa vitalità, in un ritratto al vivo del cinema italiano di oggi con i suoi attori-registi più giovani, come Benigni, Troisi, Nuti, con le sue attrici più interessanti e nuove, come Lina Sastri e Giuliana De Sio, con le sue possibilità tecniche e industriali. Il cinema italiano non ha dalla sua solo una nutrita pattuglia di autori e di attori, ma anche stabilimenti cinematografici a cui si rivolgono anche cinematografisti stranieri. Ci sono inoltre una scuola di cinema famosa come il Centro Sperimentale, una cinecafé la cui fama varca i confini nazionali e un gran numero di Festival. A partire da quello di Venezia. Minozzi non dimentica i tecnici, artigiani invidiati dai registi stranieri per la loro capacità dietro le quinte e sui set.

Raitre: Rohmer inedito

Raitre presenta da questa sera (alle 21.55) una rassegna di film del regista francese Eric Rohmer, dal titolo «La forma della morale», a cura di Enrico Ghezzi. Dieci film di cui cinque inediti. E si parte questa sera proprio con uno di questi «perle rare», *Il segno del Leone*, del '59, scritto a quattro mani da Rohmer e da Paul Gegauff. Interpretano il film Jess Hahn, Michèle Girardon e Jean Le Poulain. È la storia di Jess, musicista americano, improvvisamente ricco, per una inaspettata eredità, ed altrettanto improvvisamente povero perché perde i suoi averi. Ma non si dà pace, ed inizia così un ossessivo viaggio in una Parigi estiva e deserta. Questo film rappresenta il lungometraggio d'esordio di Rohmer, uno dei nomi più importanti all'interno del movimento della «nouvelle vague» francese, proveniente come Godard e Truffaut dall'esperienza critica del «Cahiers du Cinéma». Nella rassegna di Raitre spicca l'intero ciclo dei «Racconti morali», sei film girati tra il '62 e il '72, secondo un progetto di indagine del comportamento e del sentimento amoroso e delle sue conseguenze. È l'occasione per conoscere un regista rigoroso, divertente, serio e insieme leggero, poco conosciuto ai di fuori del Festival e dei circuiti d'essai.

Canale 5: Festivalbar

Tappa a Jesolo per il Festivalbar, ripreso dalle telecamere di Canale 5, che manda in onda l'appuntamento canoro alle 20.30. Vittorio Salvetti, coadiuvato da Gabriella Carlucci, Susanna Mescigaglia e Licia Colaninno, presenta fra gli altri Bettino, Cantori, Mitigati, Mannio, New Glory, Strappo, Gaz Nevada, Mike Francis, Kriska, Raf, Delia Gualtiero, Kim the Cadillac, l'Novocento, Celeste, Paco d'Alcraz, Carrara e i Righiera.

Raiuno: omaggio a Noschese

Si intitola *Uno, nessuno, centomila*. È nato come omaggio ad Alighiero Noschese, omaggio dei personaggi «rifatti» del celebre imitatore, per non dimenticare un grande delle nostre scene. Ma quando è andato in onda la prima volta gli stessi ideatori e curatori (Mario Colaninno e Enzo Marchetti) si sono sorpresi della forza spettacolare di quei brandelli di televisione riciccati per raccontare Noschese e le sue mille facce. E questa trasmissione ha incominciato a fare il giro delle reti, replicata più volte, fino ad approdare su Raiuno alle 18.40, dove si può rivedere questa sera un'antologia delle imitazioni di Noschese, un uomo che cercava insieme la satira e l'intelligenza dei personaggi.

Nostro servizio

RIMINI — È tornato in Italia il padre della danza moderna giapponese, il maestro del Buto: Kazuo Ohno. Immerso in abiti al solito troppo grandi per lui, la figurina minuscola ancora muscolosa, la voce che esce come un soffio ispirato e carezzevole, l'ottantenne maestro ha lanciato all'apertura del Meeting dell'Amicizia fra i popoli un messaggio di fede e di spiritualità (Ohno si è convertito al cristianesimo molto giovane) che ha commosso tutti. Si è guadagnato alla prima del suo nuovo spettacolo, *La Mer morte* (Il mare morto) quel rispetto, quel silenzio contegno e intimo che è solo delle grandi occasioni. E, sorprendentemente, ha mandato in frantumi tutte le perplessità, tutte le diffidenze che in genere si covano per gli interpreti troppo anziani, per gli spettacoli che arrivano dall'Oriente lontano, «noioso», presumibilmente «criptico». Non possiamo immaginare i pensieri e le impressioni suscitate dal grande performer nel folto pubblico raccolto al Santuario delle Grazie dolcemente appoggiato su una collina riminese: sede ideale e mistica fuori della cerchia del Meeting, però, giustamente pretesa dall'impresario-editore di Ohno, Mario Guaraldi, per

Il maestro del Buto, Kazuo Ohno. Ottantenne, il grande ballerino giapponese si è esibito al Meeting di Rimini

Il balletto

Ora santone, ora geisha, grande vecchio re bizzarro: al Meeting dell'Amicizia fra i popoli il maestro del Buto, l'ottantenne Kazuo Ohno, ha trascinato il pubblico con le sue performance

Ecco il tesoro vivente

l'esibizione del maestro. Ma è certo che la totale dedizione di Senshei Ohno (Senshei significa maestro, ma Ohno potrebbe aspirare al titolo di «tesoro nazionale vivente» il massimo riconoscimento artistico di un artista) il modo di mostrare la sua struggente vecchiaia, il dominio del corpo nelle molteplici, macabre trasformazioni a cui è sottoposto, infine il confronto diretto con la figura senza sguardi né tempo del figlio Yoshito Ohno che riappare sulla scena al suo fianco dopo molti anni, dovevano per lo meno colpire per la bellezza misteriosa, per l'alta stilizzazione e l'equilibrio di regia. Di primo acchitto, *La Mer Mort* non è che una teoria di apparizioni ritagliate su un valzer viennese di Strauss, su un canto del Kabuki che racconta come si apprende l'arte della scrittura, su un canto ecclesiastico in giapponese, su alcune fanfare e, in ultimo, su una sonata per pianoforte (da K. 311) di Mozart: tutte musiche rotte da frequenti e inquietanti perturbazioni come di terremoto.

come di baratri che si aprono sulla crosta della terra o di montagne che vengono ruscicchiate nel grembo dell'Universo. E Kazuo Ohno è di volta in volta un santone vestito di bianco perlaceo con una parrucca nera di scomposta che gli copre il viso cosparsa di biacca. È un re bizzarro con una corona di carta tutta accartocciata e un costume da guerriero Kabuki ridicolizzato da un bambolotto arrampicato sul mantello. È un grande patriarca: Mosè. È una fanciulla col fiocco da geisha che gli cinge la vita portato sopra un abito di pizzo occidentale. Infine, è lui stesso con il completo liso e nero che porta giù dal palcoscenico i capelli corvini appena rotti da fili d'argento e il trucco femminile ormai decomposto che mette in rilievo il ventaglio delle rughe, i solchi delle guance scavate. Però bisogna leggere dentro ogni apparizione. Solo così le immagini, rotte tre, quattro volte dalle entrate solenni e purissime di Yoshito, possono raggiungere lo scopo del suo autore. Kazuo Ohno cavalca tra la vita e la

morte. È la fotocopia corrotta e perversa di tante primarie, e personalità che si sono sedimentate nel magazzino della sua fervida immaginazione e cultura. Dice: «Ho intitolato il mio spettacolo *La Mer Mort* perché la visione di questo mare, in Israele, mi ha colpito, mi ha scosso. Ero salito su una montagna. Ho immaginato Mosè, mi sono sentito investire dal potere divino. Ma la mia attenzione è rimasta continuamente attirata dal brulicare di molti animali — specie di puzzone — che si muovevano sotto di me, ai piedi del promontorio. Ho visto questi animali mangiare gli insetti della terra e la terra stessa. Mi sono sembrati come feli che succhiavano la linfa materna. Mi sono sentito come uno di loro. Io sono sempre affascinato dalla vita che si riproduce in eterno, che si distrugge e si rigenera. Ma per rappresentare questo miracolo cosmico non posso che conoscere la morte». È la tematica di sempre. La stessa di *La Argentina* che Ohno a due anni di distanza dall'ultima apparizione in Italia ha riproposto

ieri al Meeting e stasera presenta a Rovereto. Qui, il maestro cattura un'immagine più personale: il ricordo della grande Antonia Mere' detta «la Argentina», danzatrice spagnola vista all'età di vent'anni, per identificarsi con lei morta, per riaccendere il suo spirito, la sua fervida passione. Per rintracciare quel filo di Arianna che potrebbe mettere anche noi occidentali in sintonia con il mondo dell'aldilà, ma che solo gli orientali (si pensi al Teatro Nô) sanno ragguagliare e srotolare a piacere. Artisticamente Kazuo Ohno è figlio della morte atterrito. Sull'urlo di questo terribile evento egli ha rifondato le basi di una possibile, nuova espressione del corpo giapponese lacerato e distrutto. Ma i suoi gesti microscopici, le mani che si rattrappiscono ad artiglio, le contorsioni orribili, terrificanti, le danze di sala come il valzer smozzicato e barcollante non hanno molto in comune con quel Buto (Bu significa danza, To: pestare coi piedi) che hanno portato in occidente molti suoi allievi.

Marinella Guatterini

Scegli il tuo film

Programmi Tv

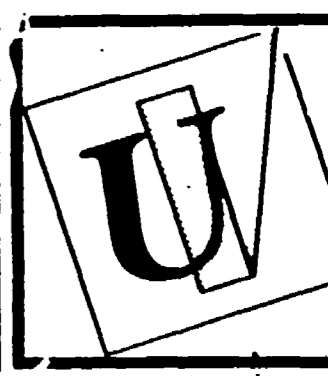
- Raiuno**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 L'ALLEGRA FATTORIA - Film con Judy Garland
 - 15.30 UNA VELA PER L'AVVENTURA - Documentario
 - 16.00 LE MERAVIGLIE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
 - 16.40 BRENDON CHASE - Sceneggiato
 - 17.05 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm
 - 18.40 UNO, NESSUNO, CENTOMILA - 3° ed ultima puntata
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DDPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 CAVALIERI SELVAGGI - Film. Regia di John Frankenheimer, con Omar Sharif, Jack Palance, Leigh Taylor-Young
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 BELLISSIMO - 1ª puntata
 - 22.30 GRANDI MOSTRE
 - 23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «L'Idiotta»
 - 14.35 L'ESTATE E L'AVVENTURA
 - 16.55 PUNTO ZERO - Film. Regia di Richard Sarafian, con Barry Newman, Dean Jagger
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 I CERVI VOLANTI - Film
 - 22.20 TG2 - STASERA
 - 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.35 TG2 - SPORTSETTE
 - TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 19.00 TG3 - 19-19 10 nazionale, 19.10-19.20 Tg regionali
 - 19.20 TV3 REGIONI
 - 20.00 DSE GROTTE: LA CAVERNA SENZA FINE
 - 20.30 TUTTOCINEMA
 - 21.30 TG3
 - 21.55 IL SEGNO DEL LEONE - Film. Regia di Eric Rohmer, con Jess Hahn, Van Doude, Michèle Girardon
 - 23.35 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
- Canale 5**
 - 8.30 GALACTICA - Telefilm
 - 9.30 CLASSE DI FERRO - Film con Madeline Fischer e Roberto Salvato-

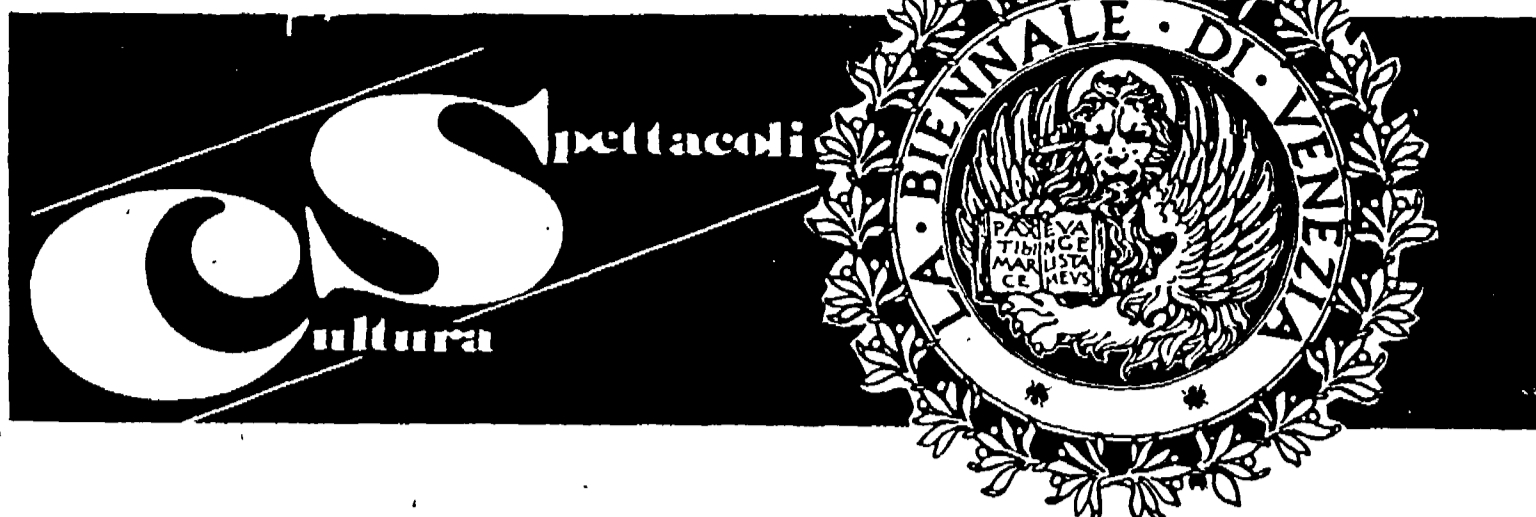
- 11.30 LOU GRANT - Telefilm
 - 12.30 PEYTON PLACE - Telefilm
 - 13.30 OSSessione DI DONNA - Film con Susan Hayward e Stephen Boyd
 - 15.30 WESTGATE - Telefilm
 - 16.30 NATURA SELVAGGIA - Documentario
 - 17.00 LOBO - Telefilm
 - 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
 - 18.30 TUTTIFRANGIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
 - 19.00 I GIORNI DI BIANCA - Telefilm
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
 - 20.30 FESTIVALBAR - Conduce Vittorio Salvetti con Gabriella Carlucci
 - 20.35 UN MARZIANO SULLA TERRA - Film con Jerry Lewis e Joan Blackman
- Retequattro**
 - 8.30 MI BENEDETTA PADRE - Telefilm
 - 8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 9.40 GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato
 - 10.30 ALICE - Telefilm
 - 10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 11.15 AMORE DANNATO - Telenovela
 - 12.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
 - 13.15 ALICE - Telefilm
 - 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 15.05 CARTONI ANIMATI
 - 16.00 LANCER - Telefilm
 - 17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
 - 18.00 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 18.50 AVERIDA PAULISTA - Telenovela
 - 19.45 AMORE DANNATO - Telenovela
 - 20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
 - 21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
 - 22.30 I MAGNIFICI SETTE CAVALCANO ANCORA - Film con Lee Van Cleef e Stephanie Powers
 - 0.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1**
 - 8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 9.30 IL BRAVO DI VENEZIA - Film con Rossano Brazzi
 - 11.15 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
 - 11.40 SANFORD AND SON - Telefilm
 - 12.10 CANNON - Telefilm
 - 13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
 - 14.00 VIDEO ESTATE '85
 - 14.30 KUNG FU - Telefilm
 - 15.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm

- 16.00 BIM BUM BAM
 - 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 FANTASILANDIA - Telefilm
 - 20.00 CARTONI ANIMATI
 - 20.30 SFIDA NELL'ALTA SIERRA - Film con Randolph Scott
 - 22.20 CIN CIN - Telefilm
 - 22.50 LA METEORA INFERNALE - Film con Grant Williams
 - 1.15 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 18.00 LE RUOTE DELLA FORTUNA - Telefilm
 - 18.30 CARTONI ANIMATI
 - 19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
 - 19.15 OSCOPPO DI DOMANI, NOTIZIE FLASH
 - 19.25 VOGLIA DI MUSICA
 - 19.30 CAPITOL - Sceneggiato
 - 20.30 UNA GIOVANE VEDOVA - Film
 - 22.00 DISCOSLALOM
- Euro TV**
 - 11.45 TUTTOCINEMA
 - 12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 ADOLESCENZA INQUETA - Telefilm
 - 14.45 SPECIALE SPETTACOLO
 - 15.00 TIVULANDA - Cartoni animati
 - 20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
 - 20.30 LA GIUSTIZIA PRIVATA DI UN CITTADINO ONESTO - Film con Ernest Borgnine e Michael J. Pollard
 - 22.30 SPORT - Football australiano
 - 23.30 TUTTOCINEMA
- Rete A**
 - 12.00 FILM
 - 14.00 SPECIALE MARIANA ESTATE
 - 15.00 L'ALBA DI MACCHIA DI ROSSO - Film con Timothy Bottoms e Martin Shaw
 - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 17.00 THE DOCTORS - Telefilm
 - 17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
 - 18.00 VIOLENZA IN CAMPO - Film con Ben Johnson e Larry Hagman
 - 19.30 THE DOCTORS - Telefilm
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 20.25 SPECIALE MARIANA ESTATE
 - 21.30 CHI COMINCIA L'AVVENTURA - Film con Monica Vitti e Claudia Cardinale
 - 23.30 FURIA DEI TROPICI - Film con Richard Widmark e Linda Darnel

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.10, 22.57, 9 canzoni della nostra vita: 11.11 da lavoro a Fontekungo: 11.30 Trentatré trentine, 12.03 Lagrime, 13.15 Master, 15 On the road, 16 Il Pagnone estivo, 17.30 Radiojazz '85, 18.05 The great big gag sketch show, 18.30 Musica sera la piccola cronaca di Anna Magdalena Bach: 19.23 Audiodisco Desertum: 20 La nemica, 22 Archiappaffrenze: 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 10.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 8.45 La scultura, 10.30 Montovani Solenni, 12.45 Turtinca, 15 Accordi perfetti: 15.37 La controra: 16.35 La strana casa della formica morta; 20.10 Sinfonia d'estate: 21 Serata a sorpresa: 22.40 Piano, pianoforte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 8.30-10.30 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina: 10 Ora D: 11.55 Pomeriggio musicale: 15.30 Un concerto d'estate: 17.30-19 Spazio tre: 21.10 Fra Dhalvo; 23.40 Il racconto di mezzanotte.





Stefania Sandrelli in «Mamma Ebe» di Lizzani
un'altra inquadratura del film



Lizzani ci offre un'altra cronaca «dal di dentro» del nostro paese. Ma anche sullo schermo quello di Mamma Ebe resta un caso difficile. Argentino, anche se ambientato a Parigi, l'altro film in concorso

Un'Italia piccola piccola

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — I commerci tra cinema e cronaca, meglio se «nera», sono sempre stati frequenti, fruttuosi. Lo sa bene Lizzani che, spesso, ha pedinato la realtà quasi nei suoi farsai, dal film *Banditi a Milano* al più tardo *San Babila* o *20.000* che l'ha, altrimenti, indagata attraverso fondamentali momenti storici in *Cronache di poveri amanti*, *Il processo di Verona* e *Mussolini ultimo atto*. E appunto Lizzani che confessa: «Non riesco ancora a sottrarmi al fascino di un certo tipo di operazioni, ed anche se sono sempre più consapevole dei rischi che corro andando a caccia di verità "autentiche", non posso non continuare a compiere quei piccoli Annali di vita italiana... Un mosaico di fatti e personaggi che un giorno potrebbe figurare assai più organico di quanto, di volta in volta, non sia apparso».

Se c'era, dunque, un cinema che avrebbe potuto affrontare quel controverso, morboso «pasticcaccio» culminato nella condanna a dieci anni di reclusione (poi tramutati in 6 di arresti domiciliari) alla «santona» Ebe Giorgini per speculazioni e reati vari ai danni di persone e di patrimoni in nome di una conclamata missione di redenzione religiosa, quella era proprio Carlo Lizzani. E così è stato. Ne è sortito il film *Mamma Ebe*, sceneggiato dallo stesso cineasta in collaborazione con Ina Fiastri e Gino Capone, dove la complessa vicenda, svelata poi in tutta la sua intricata sostanza davanti ai giudici, e ricuperata, ricostruita in tutti i patologici antefatti e nei conseguenti, drammatici sviluppi per frammenti e aggregazioni incalzanti.

Lizzani, infatti, ricorrendo ad un abile, frequente uso del *flash-back* e di ricordi incrociati, storie parallele, plurime verità, riesce ad assemblare una storia non tanto vera, quanto verosimile, benché strettamente raccontata a dati di fatto obiettivi, inoppugnabili. Ed è proprio perché, così organizzata e «rappresentata», che la cronaca dei fatti, dei misfatti addebitati a Ebe Giorgini ed ai suoi complici per aver sfruttato giovani condizionati a divenire fanatici seguaci, si proporziona sullo schermo in un ritmo mosso, problematico della realtà e non già come il portato meccanico, semplicistico di una sola, pur sempre opinabile verità. Ciò nonostante nei personaggi, nelle situazioni che si intersecano nel corso di una progressione narrativa sinuosa, contrappuntata da ribaltamenti di fronte, colpi di scena, irruzioni drammatiche insospettabili, si avverte spesso, pregiudizievole, un rapporto di causa ed effetto alquanto artefatto, uno spessore, insomma, più determinato da intuibili esigenze spettacolari che non da pure e semplici ragioni narrative. Certo, primario

Non è molto frequente, né facile vedere in grosse manifestazioni internazionali film provenienti dalla Tunisia. Soprattutto, per il fatto che, oltre alla limitata produzione cinematografica di quel paese, mancano i cineasti che si dedichino ad opere, lavori creativi specificamente incentrati sulle più autentiche, originali tradizioni locali. Fa eccezione, in questo senso, Nacer Kherir, autore poco meno che quarantenne già pittore e scrittore operante in Francia, che col suo primo lungometraggio a soggetto *I renaïoli del deserto* (non a caso coprodotto dalla Francia) viene alla ribalta alla Settimana della critica con un'opera di estrema eleganza formale e, insieme, di intenso, enigmatico fascino evocatore.

L'avvio, ed indirettamente, anche il pretesto per un racconto dalle misteriose, reticenti coloriture è dato qui dall'arrivo in uno sperduto, dirocato villaggio in pieno deserto di un giovane maestro che dovrebbe provvedere ad educare i bambini del luogo. Subito accolto cordialmente dai notabili del villaggio, l'insegnante non sa rendersi conto, tra le altre cose, della più velata dichiarazione di spartizione dei giovani uomini del luogo richiamati, pare, nel deserto da una magica, irresistibile attrazione. Di tanto in tanto, nei pressi del villaggio, si sente la menia, si intravedono le ombre vaganti dei «renaïoli del deserto», appunto i giovani dannati a quell'inspiegabile sorte, ma senza che nessuno di loro possa o voglia ritornare finalmente a casa.

Tutta l'incantata evocazione fa supporre che si tratti ormai delle ombre, dei fantasmi di tanti giovani morti di stenti, di terribili privazioni nel deserto. Come tutte fantasie che, magiche appaiono anche le parole, le leggende ricordate dai vecchi saggi del villaggio su un presunto tesoro proveniente dall'antica Cordova, sui sortilegi e i prodigi che soli potranno salvare i bambini del villaggio dalla disgraziata sorte dei loro sfortunati fratelli maggiori. Possiamo senza altro dire che si tratta di un lavoro di ottima fattura, di raffinatissimo estro poetico. Abbiamo visto, frattanto, sempre alla Settimana della critica il garbato cortometraggio italiano di Dante Majorana *Nell'acqua*. È un *divertissement* ove, per baleni e rifrangere sapienti, prende corpo un interno-esterno balneare e borghese dove madre e figlio, fratelli e forestieri dell'Estremo Oriente si incontrano, si scontrano in un tripudio estetico ed ermetico elegantissimo. *Nell'acqua* è senz'altro una cosa intelligente. Forse presto Majorana potrà regalarci anche qualcosa di più. (S.b.)

Proteste della «vera» Mamma Ebe

ROMA — «Mamma Ebe», il film di Carlo Lizzani, non piace alla «vera» Mamma Ebe che fa sapere, tramite il suo legale, Marco Libero Mangiantini, di «esprimere riserva nei confronti della pellicola con ogni opportuno mezzo». L'Avvocato precisa che, «pur avendo dato a suo tempo un'assenso di massima all'impostazione del film, non può approvare la pellicola che è, a nostro parere, costituita da un insieme di elementi, non tutti stati mostrati anticipatamente, nonostante la produzione si fosse impegnata in tal senso».

Una mostra dedicata ai politici

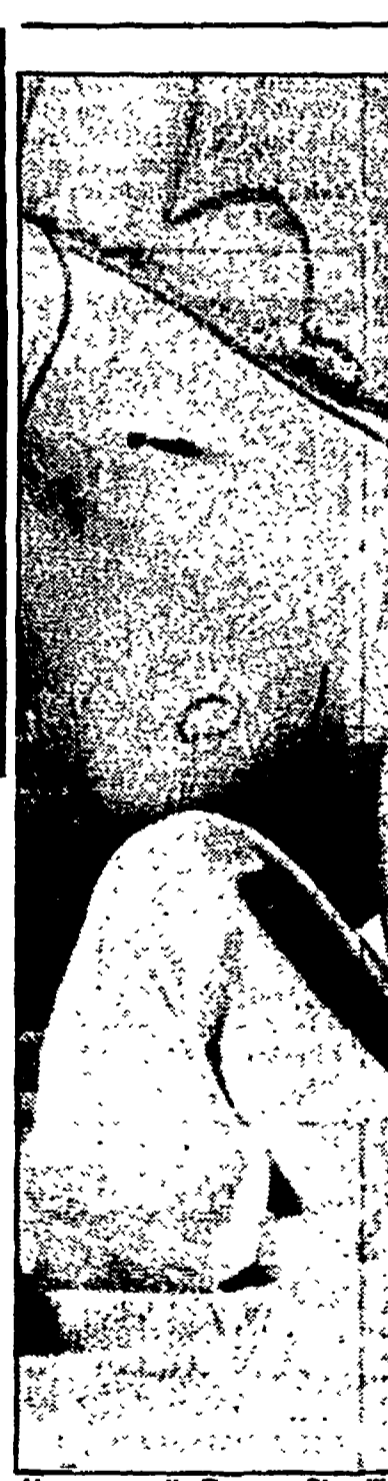
VENEZIA — Alla cerimonia di chiusura della 42ª Mostra, forse, ci saranno ben due presidenti della Repubblica: un ex, Pertini, e l'attuale, Cossiga. Il giusto tocco per una Mostra che quest'anno, più che d'attori, sembra piena di politici? Andreotti, Darda, Lagorio e Gullotti i presenti; si spera nell'arrivo di Craxi. La Francia ci fa onore mandandoci Jack Lang e la moglie del presidente, signora Danielle Mitterrand.



intento di Lizzani è cercare di chiarire non tanto e non solo il «caso Giorgini», quanto piuttosto di «censire» tutti gli aspetti generali di una patologia del vissuto che, specie oggi, può sfociare in ricorrenti episodi di sposamento di identità, spurie pulsioni misticheggianti, repentine e rapinose vocazioni ascetiche dagli approdi spesso desolanti. Si può anche ammettere che simile, sfuggente, vischiosa materia interessi relativamente, ma ciò che, a nostro parere, costituisce il limite più evidente di questo *Mamma Ebe* — pur interpretato con qualche originale estro da una controllata Ida Di Benedetto e di una altrettanto sorvegliata Stefania Sandrelli — risulta forse proprio il tentativo di spiegare, di emblemizzare le molteplici ragioni di gravi, diffusi malesseri esistenziali attraverso la strozzatura condizionante di un caso-limite.

Anzi, pur se personalmente troviamo quanto meno repulsivo tutto questo ambiente di santocci, fattucchiere camuffati in varia foggia, l'eroina eponima del film di Lizzani non riesce a rappresentare appieno nemmeno la sua privatissima, individualità di «donna senza qualità». Il film di Lizzani, nel resto, è leggibile a diversi livelli. Nei suoi aspetti più esteriori, ad esempio, può perfino fornire utili elementi di riflessione sulle pieghe, le sconnesse di eventi quoti-

diani all'apparenza inspiegabili. Ad un esame più approfondito, invece, *Mamma Ebe* parrebbe persino uno psicodramma o un *Kammerspiel* rigorosamente delimitato in una sfera, una dimensione del tutto separata da qualsiasi razionalità dinamica, per muoversi, giustificarsi soltanto in una patetica, pensosa, involontaria parodia di una malintesa religiosità.



Di fronte a questo, il discorso radicalmente diverso va fatto, invece, per il dozzinale, spettacolarissimo, turpe inteso, straziante film franco-argentino di Fernando Solanas *Tangos-el exilio del Gardel*, versa e propria summa di tutte le storiche tragedie, le rovine vicende sociali e politiche, i fallimenti personali ricorrenti di quel tormentato, sanguinato «mondo a parte» che è stato, in anni recentissimi, l'Argentina e, di riflesso, l'angosciato microcosmo degli esiliati, in ispecie quelli parigini. Davvero la capitale francese è prozia alle arrischiati imprese nate dalla commistione sapiente di musiche d'epoca, ballabili corvivi e le drammatiche insorgenze di una realtà tormentosa e di anno in anno sempre più gravosa da affrontare.

Infatti, se pensiamo per forza di cose al recente *La bal di Ettore Scola*, dobbiamo anche constatare che questo nuovo *Tangos-el exilio del Gardel* prende le mosse e si dilata con bella progressione giusto seguendo, da una parte, il filo musicale delle portentose composizioni di Astor Piazzolla e, dall'altra, la progettata, tribolissima, messianica della «stanghedra» dedicata, appunto, al classico «stanghero» degli anni Trenta Gardel.

Sauro Borelli

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — «In venticinque anni ho scritto dodici sceneggiature ma sono riuscito a realizzare solo tre film. Nove pezzi della mia vita sono rimasti chiusi in un cassetto. Questo è successo perché sono un regista argentino, nato troppo a sud e in un paese che ha trascorso otto anni sotto una feroce dittatura. Ma non mi sento sul serio un «diverso» quanti registi italiani vivono nel loro paese ma sono esiliati come me, vedono la ruggine crescere sui loro sogni, sui loro progetti?». Ce lo chiede Fernando Ezequiel Solanas, autore di *Tangos*, ed exilio del Gardel. Un film sui ritorni degli sudamericani a Parigi, autobiografico e dolce-amaro, dedicato a un cantante popolare come Rodolfo Valentino, Carlos Gardel, e «musicale come una milonga». Un film che, arrivato in prima assoluta a Venezia, per alcuni è già candidato al Leone. Solanas voleva farlo fin dal '75 ma ha rischiato di diventare un altro sogno nel cassetto quando a Buenos Aires sono arrivati i generali. Un film che, sul suo cammino, ha visto cadere due dei

produttori: Patrick Lemaire e un altro cineasta esule, Ylmaz Guney. Solanas (come capita, è vero, anche a qualche cineasta dalle nostre parti) è tornato «col cuore» dietro la macchina da presa dopo dieci anni. Questo periodo, da quando è fuggito dall'Argentina, lo ha passato insegnando cinema anziché farlo e dandogli da fare in tutti i modi fra documenti industriali e pubblicità, girando chilometri di pellicola senza metterci dentro nessuna delle mie idee, dei miei desideri veri. Quando è avvenuto il golpe, aveva quarant'anni esatto; aveva già stilato un surreale «manifesto della liberazione» e girato un film, *L'ora dei forni* che per singolarità poetica e impegno «collettivo» era piaciuto parecchio in Italia: era il '68. Ora afferma: «Bisogna ridere delle proprie disgrazie, l'esilio è una storia doverosa, un'esperienza di follia e di realtà, ma va sperimentato e raccontato con umorismo come ogni altro avvenimento della propria vita. Tangos è un intreccio di storie d'amore e di

solidarietà tra uomini e donne che vanno alla deriva dentro Parigi. È anche il racconto di un'esperienza che è una sua ragione d'essere e che arricchisce, lo scambio fra culture opposte. Ho voluto che fosse corale e musicale, un saggio di malinconia e di umorismo nero, fratello dei romanzi che nascono dalla terra del continente in cui sono nato». Ha un figlio a Parigi, una figlia sposata a Roma. Vorrebbe tornare a Buenos Aires? «Sì». Il Leone le sta a cuore? «Forse sono qui quello che a un premio ci tiene di più. Per vanità? No, per necessità, perché c'è un tipo di cinema che ha bisogno di riconoscimenti per essere diffuso. Il vero Leone carnivoro è il film: ti mangia, ti fa accumulare debiti, castelli di carta con le

Tango in esilio

polizze dell'assicurazione, con le ipoteche e le cambiali. È un percorso minato, un calvario sul quale tu che appartieni alla specie degli artisti ti devi tramutare in uomo d'affari, in quarantenne regista britannico, in rinascente, morire un po' ogni volta che il film «cade», riprendere fiato quando lo rimetti in piedi. Poi, alla fine, ti resta ancora un dubbio: sarò riuscito a comunicare al pubblico il mio amore per la vita, la mia malinconia, il mio umorismo? Allora il ricordo che un film non finisce finché non è arrivato agli spettatori».

m. s. p.

Una scena di «Tangos». El exilio de Gardel dell'argentino Fernando Solanas

Grande freddo alla jugoslava

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Buone nuove dalla Jugoslavia. Se il giovane Emir Kusturica ha dimostrato con i suoi *Ti ricordi Dolly Bell?* e *Papa è in viaggio d'affari* (premiati rispettivamente a Venezia '83 e Cannes '85) di saper «rileggere» il passato recente di quel paese attraverso la lente dell'ironia e del sarcasmo, il quarantenne Srđjan Karanovic ci regala adesso uno sguardo più cupo e amaro sul presente jugoslavo con il notevole *Le fragole di traverso*. Cinema svelto, godibile, pungente, che riflette la particolare condizione politico-culturale vissuta da un paese dell'Est che respira a pieni polmoni le tensioni e le contraddizioni dell'Ovest, a partire dalla crisi dei valori e delle ideologie.

Usando un'etichetta facile e di moda, potremmo definire *Le fragole di traverso* una sorta di *Grande freddo* jugoslavo, ma il vissuto è più straziante, il gioco al massacro più acuto, la soluzione finale meno consolatoria. Spara infatti un'aria alquanto disperata nel barcone-ristorante nel quale un gruppo di quarantenni belgradesi, rappresentanti tipici della ne-intelligenza socialista, si danno appuntamento per una «impatriata» all'insegna della nostalgia. C'è l'anchorman televisivo di grado che ha raggiunto alti indici d'ascolto «belleggiando» la bassa produttività jugoslava, c'è l'ex latin lover che ha fatto fortuna all'estero come assicuratore, c'è l'ingegnere benestante con due figli e il matrimonio a pezzi, c'è l'ex militante del partito, divenuto impiegato comunale, che corteggia le ragazze, c'è la moglie divorziata e insoddisfatta che insegue antiche passioni: tutti allegri e spregiudicati, ma di un'allegria malata che non tarderà a farsi tragedia.

Se nel film di Kasdan il cemento era rappresentato dalle lotte contro la «sporca» guerra del Vietnam e dal rock dei Creedence, qui il filo della complicità è più generico e fragile: un'orchestra tradizionale assunta per l'occasione alterna *Love me tender* ed *Happy days* a *El Condor* passa e Harry Bela-



Le fragole di traverso, film del cineasta jugoslavo Srđjan Karanovic

to da un gioco politico troppo grande per lui. Trascinato in galera, incarcerato per mesi (la moglie nel frattempo si suicida), Adams stitile infine a fare valere le proprie ragioni, svergognando la grande azienda di fronte alla stampa e alla magistratura. Secco, documentato, attraversato da una tensione «gialla» che rende progressivamente l'idea di una diffusa minaccia sottratta al giudizio degli uomini, *A song for Europe* è stato girato nei posti dove realmente si svolge la vicenda (c'è anche una parentesi italiana). La relazione è molto professionale, (tra gli interpreti c'è anche una smargiata Maria Schneider), la confezione impeccabile nei limiti degli standard televisivi: per cui farebbe bene la nostra tv a non farne scappare.

Per oggi possiamo chiudere, in attesa di *Bach too the future* di Robert Zemeckis (se ne dice un gran bene) e del secondo appuntamento di «Venezia Tv»: si tratta dell'«rifacimento» di quattro episodi della celebre serie *Arnold* Hitchcock Presents realizzati quest'anno con la complicità di gente del calibro di John Huston, Kim Novak, Nead Beatty e Bianca Ross. Faura mia fati capanna.

Michele Anselmi

Dopo il veto per l'Appia Antica, «L'altra metà della scena» ha una sede

'Teatro donna' a Caracalla Il rebus-monumenti resta

La manifestazione culturale slitta di due giorni: l'inizio è per sabato prossimo, si chiude il 9 settembre - Invocato un decalogo per l'utilizzazione degli spazi storici

Dopo giorni di incertezze e polemiche, alla fine la soluzione: saranno le Terme di Caracalla, e per l'esattezza l'emiciclo sinistro del monumento, ad ospitare da sabato prossimo la rassegna al femminile di cinema, teatro e poesia. «L'altra metà della scena», l'annuncio ufficiale lo ha dato l'assessore alla cultura Ludovico Gatto, ieri pomeriggio, riportando, in una conferenza stampa organizzata nella sede dell'Appia Antica, la decisione definitiva adottata qualche ora prima dalla giunta.

«Personalmente continuo a considerare discutibile — ha sostenuto l'assessore — il divieto posto per il Mausoleo di Romolo all'Appia Antica. Un divieto che lascia perplessi, dal momento che la sede era stata già utilizzata l'anno scorso e per la stessa iniziativa. Vorrà dire che alla luce di quanto è successo, bisognerà rivedere e ridiscutere il problema della politica culturale a Roma...». Conclusa dunque la sneravente fase dell'attesa, per le organizzatrici (peraltro soddisfatte per l'esito della inaspettata «vertenza») comincia quella non

meno agitata degli ultimi ritocchi in vista della inaugurazione. Il teatro delle donne, per il black out imposto all'ultimo momento e risolto solo ieri, vede slittare infatti, al 31 (anziché al 29 come era stato deciso in partenza) l'inizio, e al 9 settembre, invece che il 7, la conclusione. La «prima», resta comunque affidata a Piera degli Espositi che presenterà «Donna Poeta». È incerto però se le Espositi riuscirà a conciliare gli impegni presi in precedenza e a partecipare di nuovo alla manifestazione in una nuova serata, come stabilito nel vecchio programma.

È sicuro invece che la presenza di Franca Valeri verrà «dimezzata»; anche lei, originariamente in «cartellone» per due giorni, sarà presente una sola volta. Lo ha confermato il suo agente Gian Alberto Purpi, che ha colto l'occasione della conferenza stampa per dare ai giornalisti qualche anticipazione sulla sfilata dei personaggi femminili che saranno interpretati per l'occasione dalla attrice comica. La novità assoluta è rappresentata dalle gag tragicomiche di una mo-

gli costretta a vivere in un'isolata località sperduta tra le montagne per volere di un marito dispostico e che alla fine riesce ad adeguarsi alla difficile situazione facendo ricorso a un corposo bagaglio di intelligenza e autoironia. Di contorno, non mancheranno le divertenti battute e le ormai archiote telefonate casalinghe della «signora Cecloni». Per quanto riguarda la scenografia, sarà altrettanto sobria e consona alla sede scelta. Una pedana e circa seicento sedile ne costituiranno l'asse portante. Per il resto lo spettacolo si avvarrà delle strutture già esistenti.

«In questo caso — ha ricordato Gatto — tutto è finito bene e senza contrasti. Credo però che una lezione da questa storia è bene trarla. Non possiamo correre il rischio di vedere annullate le manifestazioni culturali: dobbiamo sapere in anticipo quali sono gli spazi effettivamente disponibili. Per questo l'amministrazione, quanto prima, provvederà ad elaborare un censimento di tutte le sedi idonee e si farà anche uno studio sull'effettivo uso dei

monumenti e delle loro aree adiacenti. Così, almeno, non dovremo più trovarci davanti a sorprese». Sulla stessa linea nella mattinata si era mossa anche la giunta. Dopo aver provveduto a trovare una sede per l'iniziativa delle donne, si è deciso anche un incontro, da tenersi in tempi brevi, con specialisti del mondo culturale: scopo del vertice la stesura di un decalogo di norme sulla regolamentazione degli spazi. Inoltre, sempre nella stessa seduta, l'amministrazione ha stabilito di convocarsi ancora per quattro volte di seguito nella prossima settimana per affrontare i problemi previsti nella stesura del programma. Ancora ieri mattina, dopo una rapida carrellata sui settori della casa, traffico, sanità e nettezza urbana, è stato stabilito di concordare con le diverse categorie interessate un piano per le attività — negozi, ospedali assistenza anziani, attività sportive, attività della città, soprattutto nel periodo estivo.

Valeria Parboni

Aperta una seconda inchiesta

Croce Rossa di nuovo sotto accusa

Si cercano responsabilità amministrative per il precario servizio ambulanze

Le Inchieste della Procura della Repubblica sul servizio autoambulanza della Croce Rossa sono diventate due. Una nuova indagine è stata aperta ieri dal sostituto Giancarlo Armati. Il magistrato vuole accertare se dietro le pessime condizioni del servizio di trasporto in città ci sono responsabilità di carattere amministrativo. Un'inchiesta generale che riguarda tutto il funzionamento del servizio; per questo il sostituto Armati ha sentito ieri come testimone il neossessore alla Sanità del Comune, Mario De Bartolo, e interogherà in settimana l'assessore regionale Rodolfo Gigli. Dopo sarà la volta di dirigenti e amministratori della Croce Rossa romana. Naturalmente resta in piedi l'indagine della Procura sugli episodi specifici di grave insubordinazione denunciati da alcuni cittadini.

Alla fine di luglio durante il trasporto in ospedale è morta una giovane donna, al settimo mese di gravidanza, Angela Cerroni, colpita da un attacco d'asma. «Ho chiesto l'intervento di un'ambu-

GIORNI D'ESTATE



L'amore e i modi per raccontarlo



Francesco Maselli

● LOVE CITY — Va avanti a pieno ritmo l'intervento offerto dalla «città dell'amore» sul Lungotevere del Foro Italo. Il «contenitore» di spettacolo «Live Love» presenta la serata «nella quale si ragiona di ciò che ad alcuno amante avventuroso». Come dire che dallo «scatolone» usciranno storie d'amore e tanti modi di raccontarle: il cinema, con alcune primizie e citazioni del nuovo film di Francesco Maselli «Storia d'amore» con Valeria Golino e con la presentazione del breve film di Lu' Leone «Storia di una donna e di un soldato» interpretato da Stefano Madia e Luisa Rossi; la letteratura con Stefano Madia che legge una scena d'amore da «La taverna del doge Loreadan» di Alberto Ongaro; la danza, con una straordinaria esibizione di Roberla Escamilla Garrison e del pianista e compositore di musica

jazz Antonello Sals, una performance già sperimentata con largo successo nell'ultimo anno in numerosi spazi romani e no. Ci sono poi i Comix con una esibizione dei «Giovannotti Mondani Meccanici», pionieri del fumetto realizzato col computer) ed incontrata sulla canzone «Et maintenant»; la musica, quella di ieri e di oggi, con la partecipazione dei mitici ragazzi del gruppo «Equipe 84». Un'altra presenza d'eccezione è quella di Riccardo Pazzaglia, il gradevolissimo (e imprevedibile) professore di «Quelli della notte». Intanto anche la moda fa il suo ingresso a Love City: stasera, alle 20.30, Ferrone presenta la sua collezione invernale. E tra concerti, spettacoli e dialoghi sull'amore, la «città» continua ad offrire anche mostre di pittura, scultura e fotografia, bar-ristorante e alla fine, dalle 22.30 in poi, la Discoteca degli specchi.

Belgio con musica teatro e danza



Dal gruppo di danza «Rosas» di Anne Teresa De Keersmaeker

● CARTE D'ATLANTE — Promosso dalla Provincia di Roma, organizzato e ideato dal Teatro della Fortuna in collaborazione con la Comunità fiamminga del Belgio si svolge dal 3 all'8 settembre la terza edizione di Carte di Atlante, incontro internazionale di teatro sul lago di Bracciano. L'incontro è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Caetani, nell'abitazione di M. Luk Darras, consigliere culturale dell'ambasciata del Belgio a Roma.

In un momento di cambiamenti culturali come quello attuale la rassegna presenta giovani talenti delle Fiandre che si sono già affermati in tutta Europa, riscuotendo grande attenzione e consenso.

La manifestazione grande il via il 3 settembre a Roma presso il Museo del Folklore. Wim Mertens, compositore vicino alle ultime esperienze della «post-minimal music», inaugura con la sua ultima produzione «A man of no fortune and with a name to come» per piano e una voce.

Subito dopo Carte di Atlante si sposta sulle più suggestive sponde del lago, a Trevignano, dove fino al 7 settembre si alterneranno esponenti di vari generi spettacolari: Logos - Maximalisti per la musica; Epigonen - Van Hemelrijck per il teatro; Vanrunxt per la danza.

Parallela a questa avrà l'occasione di assistere alle proiezioni in video dell'opera completa di Jean Fabre e ad un'ampia panoramica delle migliori produzioni di video-arte fiamminga. L'8 settembre, infine, a Roma, l'appuntamento conclusivo di questo «viaggio» attraverso il Belgio con «Rosas», affermata compagnia di danza di Anne Teresa De Keersmaeker, che presenterà «Elena's Aria».

Un'iniziativa per contenere i prezzi degli articoli scolastici

«Cartella meno cara se non c'è Mazinga»

Ma gli eroi dei fumetti imperversano nelle scuole

A settembre circa 400 cartolai di Roma e provincia venderanno dei prodotti non sponsorizzati a costi «estremamente convenienti»

«Con questa iniziativa vogliamo anche dare una risposta concreta all'invito rivolto dal presidente dell'associazione a contenere i prezzi. Così, con un pizzico di innocua demagogia, Luigi Di Marro ha presentato ieri la proposta lanciata dall'Associazione commercianti di carta e cancelleria della provincia di Roma, da lui presieduta, in vista della prossima riapertura delle scuole. Agitando lo slogan «Felice scuola 85», che adorerà le vetrine delle cartolerie che aderiscono all'iniziativa, e dichiarando di non aver mai addosso i cartolai, Di Marro ha approntato uno stock con gli elementi-base di un corredo scolastico da mettere in vendita a prezzi definiti «estremamente convenienti». Un ventaglio di «ferri del mestiere» per gli scolari, che va dallo zainetto a 15.000 lire alla cartella a 20.000, dal blocco di 10 quaderni (a 18 fogli) messi in vendita a 5.000 lire all'offerta «riga più due quadre» per 3.500 lire.

Un circolare ha già informato i quattrocento cartolai (su un totale di circa mille) che fanno parte dell'associazione. Del resto, è in quei giorni che si scatenerà la bagarre, con decine di personaggi resi celebri dai fumetti e dalla televisione che ammiccheranno dalle vetrine dei negozi all'indirizzo dei giovani acquirenti. L'inizio dell'anno scolastico mette in palio una bella torta alla cui spartizione concorrono le diverse case che producono quanto serve per la scuola. Sul mercato, ormai, la fanno da padroni gli eroi dei fumetti. Si calcola che circa l'80 per cento degli articoli venduti sia sponsorizzato, in barba ai prezzi, che spesso salgono alle stelle. Su questi articoli prevarrà Di Marro — incide moltissimo la quota da versare a chi ha creato il personaggio. E questo, ovviamente, fa lievitare i prezzi.

Anche questo anno scolastico insomma si aprirà all'insinghia di una lotta senza quartiere tra Linus e Mazinga, tra Paperino e i Puffi. Ma



Occhio al confronto

| | CORREDO ECONOMICO LIRE | CORREDO FIRMATO LIRE |
|----------------------------|------------------------|----------------------|
| 1 sacco o zainetto leggero | 15.000 | 32.000 |
| 1 cartella | 20.000 | 65.000 |
| 1 quaderno (18 fogli) | 600 | 750 |
| 10 quaderni (18 fogli) | 5.000 | 6.800 |
| Scatola colori da 12 | 2.500 | 4.650 |

Raffronto tra i prezzi di alcuni dei prodotti che costituiscono il corredo scolastico proposto dall'Associazione Commercianti di carta e cancelleria di Roma e i prezzi (ricavati da una media tra le varie marche) dei prodotti firmati in vendita nelle cartolerie e nei grandi magazzini.

Giuliano Capecelatro

Montali: «Difendere la sanità pubblica»

«La Regione non ha alcuna intenzione di accodarsi acriticamente alla schiera di quanti decantano la «bellezza del privato» magari con l'intento di sradicare il servizio sanitario». Così il neopresidente della giunta regionale, Sebastiano Montali nella prima riunione di giunta ha affrontato uno dei problemi fondamentali che la Regione si troverà di fronte. «Opereremo con fermezza e determinazione per migliorare i servizi e le prestazioni, per garantire chiarezza ed efficienza nelle gestioni — ha detto ancora Montali — per riqualificare, contenendo la spesa sanitaria».

Genio «da strada» per un giorno

Non deve soffrire di complessi questo «madonnaro» che su un marciapiede di piazza Venezia si appresta a «completare» la creazione del mondo di Michelangelo. O forse è stato «sponsorizzato» dal Vaticano stesso per catturare tutti ma proprio tutti i turisti che passano per Roma e far venire loro voglia di visitare la famosa Cappella Sistina, fra l'altro recentemente restaurata e restituita ai suoi splendidi e originali colori. Chissà comunque se il giovanotto ha interrogato il servizio meteorologico. Quello che forse più affascina le opere d'arte «da asfalto» e la loro caducità proprio in contrasto con l'eternità degli originali. È il pittore per qualche ora può impunemente rivestire i panni del genio. Poi però una spruzzata di pioggia di fine agosto infrange tutti i sogni e la tela torna ad essere un marciapiede di una grande anonima città.



Marco Boschi: «Dal 16 agosto sono al mio posto in Procura»

Dal capo della Procura della Repubblica di Roma riceviamo e volentieri pubblichiamo: «Mi riferisco all'articolo sugli uffici giudiziari romani nel periodo feriale, pubblicato sull'Unità del 25 agosto. In primo luogo preciso che i magistrati presenti in Procura nel mese di agosto sono stati e sono in numero tale da adempiere a tutti i doveri di ufficio con la dovuta tempestività e con la necessaria cognizione di causa. In secondo luogo preciso che, dopo un periodo feriale di circa trenta giorni, ho ripreso il mio lavoro in Procura sin dal 16 agosto, come, se vuole, potrà documentare. Le porgo i miei più distinti saluti. Marco Boschi».

Ci dispiace che il dottor Boschi abbia interpretato il servizio sulle carenze degli uffici nel periodo estivo come un segnale di sfiducia nei confronti dei magistrati della Procura e del suo dirigente. La carenza di uomini (giudici ed impiegati) è oggettiva e generalizzata. Ci limitavamo soltanto a segnalare alcune cifre, lasciando al lettore ogni giudizio.

Era agli arresti domiciliari ma trafficava droga in casa

La sua casa-prigione, dove si trovava gli arresti domiciliari dal 5 luglio scorso, era diventata un centro per la lavorazione e lo spaccio di eroina nel quartiere di San Lorenzo. I carabinieri della Legione Roma hanno arrestato Gaetano Mattiuzzo, 32 anni, più volte incriminato per traffico di droga, proprio mentre vendeva, nella sua abitazione di via dei Reti 50, le «bustine» ad alcuni tossicodipendenti della zona. È stato spedito di nuovo a Regina Coeli. Nella sua abitazione sono state sequestrate 30 dosi di eroina, alcune bilancine di precisione e molto denaro. Dopo l'arresto di due mesi fa era riuscito ad evitare il carcere per motivi di salute. I carabinieri sono arrivati al Mattiuzzo pedinando martedì notte uno spacciatore di piccolo calibro, abitante in via Carlo Alberto. Anche per lui sono scattate le manette.



Folclore romano da Belli in poi



Carlo Conversi

TEATRO

● ROMA D'ESTATE — Prosegue sino a domani al Giardino degli Aranci di via Sabina (ore 21.15), lo spettacolo della compagnia Tuttaroma «Pqr, se parlasse questa Roma...», recital di Fiorenzo Fiorentini con Teresa Gatta e Paolo Gat-

ti. Stasera, per la rassegna teatrale «Roma d'estate» c'è la compagnia «L'ombrello» di Carlo Conversi che presenta «Scene di folclore romano» da Belli, Zanazzo, Pascarella, ecc. Venerdì si svolge il dibattito su «Roma d'estate: dalla Belle époque alla dolce vita...».



Al Foro tra pallavolo tennis e...



SPORT

● 100 GIORNI DI SPORT — Al Foro Italo, nei 25 impianti speciali aperti a tutti per vivere lo sport, ci si può dedicare oggi, dalle 17 alle 23 circa, a ciclismo, ginnastica, nuoto, pallavolo, tennis, ping-pong, sport invernali, sci nautico, educa-

zione fisica. Alle ore 21.30, nel piazzale centrale, verrà proiettato, per la rassegna cinematografica organizzata nell'ambito dei «100 giorni» del Coni, «Atletica sempre» - Italia (Multiproiezione) e «Olimpiadi di Mosca 1980» - Inaugurazione, Urss.

● CINEMA — Si è conclusa ieri sera all'Arena Esedra la 1ª selezione Festivalfilm di Roma, iniziata il 21 agosto e organizzata con particolare impegno dalla Road Movie Films e dall'Associazione culturale Eadra. La rassegna cadeva anche nel 90° anniversario della nascita del cinema e quello, contem-

poraneo, dell'Arena di via del Viminale. La direzione del Festival comunica i titoli dei film premiati. Quello votato dal pubblico (tramite una scheda) è «Che cosa ho fatto per meritarmi questo» del giovane ed emergente regista spagnolo Pedro Almodovar, film presentato al Festival di Rimini 1984.

Il Premio Esedra '85 scelto da una giuria per il maggior contributo artistico, è toccato a «La città dei prati» di Raúl Ruiz, film presente al Festival di Venezia '83. Una menzione speciale è andata al film «La morte di Mikela» di Imanol Uribe, per l'importanza tematica e la qualità narrativa dell'opera.

Appuntamenti

CORSI DI RUSSO. Presso il Centro nazionale di lingua e letteratura russa sono aperte dal prossimo 3 settembre le iscrizioni ai corsi gratuiti anti-meridiani, pomeridiani e serali di lingua russa. Per informazioni rivolgersi al Centro, piazza Sallustiana, 24, tel. 4740846.

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. Restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

Taccuino

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375

Prime visioni

Table listing various theatrical performances with columns for title, location, and time. Includes titles like 'Mondo cane oggi', 'Il codice del silenzio', and 'Il piacere di Joe D'Amato'.

MAJESTIC

Table listing performances at the MAJESTIC theater, including 'Mondo cane oggi', 'C'è un fantasma tra noi due', and 'I guerrieri del vento'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing performances at Visioni successive, including 'Blood Simple', 'Chi più spende più guadagna', and 'Fanny le calde matrigne'.

Cinema d'essai

Table listing cinema screenings at Cinema d'essai, including 'Birdy, le ali della libertà', 'Wargames giochi di guerra', and 'Blade Runner'.

Cineclub

Table listing cinema screenings at Cineclub, including 'Riposo' and 'SALA A: Riposo'.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales, including 'Riposo' and 'SALA B: Riposo'.

Arene

Table listing performances at arenas, including 'Vedi Arena Esedra' and 'Il gioco del falco'.

Fuori Roma

Table listing performances outside Rome, including 'OSTIA', 'CUCUCCI', 'SISTO', and 'SUPERGA'.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 11.30 Film «Bolero»; 13 Cartoni animati; 14 Telegiornale 14.05 Film «Gli invincibili sette».

Il Partito

CASTELLI - VALMONTONE. Inizia la F.U.; GENZANO alle 18 attivo su F.U. (Settim).

Abbonatevi a Rinascita. Logo and text for the Rinascita newspaper subscription.

COLOMBI GOMME. CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA. FURNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI.

Abbonatevi a l'Unità. Logo and text for the l'Unità newspaper subscription.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33). Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81).

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72). Tel. 4636411. Riposo. ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101).

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9). Tel. 3599398. Riposo. BLUE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43).

Cabaret

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 24). Intrattenimento orchestra musicale Revivente (ore 21).

Assessorato Cultura Col. di Roma ARCI di ROMA. LOVE CITY 24/8 - 8/9. TEVERE - FORO ITALICO. 30 AGOSTO GIGI PROIETTI.

Bilancio consuntivo de «l'Unità» 1984

Pubblichiamo, assolvendo agli obblighi previsti dalla legge 5 agosto 1981 n. 416 e dal successivo decreto n. 73 del 13 marzo 1983, il Bilancio Patrimoniale (cioè l'elenco di tutte le attività e le passività) ed il conto Perdite e Profitti (cioè le entrate e le uscite) della Editrice «l'Unità» s.p.a., ed i conti Perdite e Profitti del quotidiano «l'Unità» e del settimanale «Rinascita».

Pubblicare i bilanci sia delle società editrici, sia delle testate giornalistiche è un doveroso atto di informazione e di trasparenza per un settore così importante come la stampa. Purtroppo le esigenze tecniche e contabili hanno imposto al legislatore uno schema di rappresentazione dei risultati che può essere interamente compreso solo da specialisti di bilanci e non dalla maggioranza dei lettori.

Come i nostri lettori sanno, i risultati della nostra società editrice e del quotidiano «l'Unità» e del settimanale «Rinascita» sono stati ripetutamente pubblicati; e lo saranno nuovamente, in una forma che riteniamo chiara e facilmente comprensibile. Ad esempio fra tutti i dati indicati nello schema governativo non sono riportati gli aumenti o le diminuzioni delle vendite in numero di copie. Per il nostro giornale l'aumento delle vendite nel 1984 è stato del 6%, pari a più di 4 milioni di copie.

Vogliamo ricordare ai lettori che nello schema predisposto, e che ci auguriamo sia prossimamente modificato o completato da altre rappresentazioni più leggibili, i bilanci di testata contengono i costi ed i ricavi certi, esclusi ed oggettivi attribuibili alle testate e anche per questo il risultato differisce spesso,

o quasi sempre, come nel nostro caso, dai risultati economici generali delle società editrici.

In definitiva, nello schema che rappresentiamo in questa pagina, alle perdite sia dell'Unità che a quelle di Rinascita andrebbero aggiunte, per indicare la vera perdita di gestione, le sovvenzioni che provengono dalle sottoscrizioni straordinarie dei militanti e dei lettori e le integrazioni che ci sono corrisposte dal Partito, per complessivi 19 miliardi e 671 milioni. La perdita totale risulta pertanto di 24,6 miliardi.

In questa perdita sono compresi anche costi e perdite complessivi delle società controllate T.E.M.I. e G.A.T.E. addette nel 1984 alla stampa del quotidiano e alla gestione degli immobili.

STATO PATRIMONIALE DE «l'Unità» S.p.A. al 31/12/1984

| ATTIVITÀ | | PASSIVITÀ | | | |
|--|--------------------|---|-------------------|--|-------------------|
| 1) DISPONIBILITÀ LIQUIDE: | | | | | |
| a) denaro e valori esistenti in cassa | L. 195.734.534 | a) verso fornitori | L. 7.730.961.533 | | |
| b) depositi bancari e postali | L. 595.342.809 | b) verso banche | L. 2.774.301.584 | | |
| c) titoli di credito a reddito fisso | L. 679.616 | c) verso enti previdenziali | L. 13.645.374.719 | | |
| | L. 791.756.759 | d) verso società controllanti | L. 7.262.804.845 | | |
| 2) CREDITI DI FUNZIONAMENTO: | | | | | |
| a) verso soci per versamenti dovuti | L. 23.688.747.784 | e) verso società controllate | L. 13.373.292.042 | | |
| b) verso banche | L. — | f) verso società collegate | L. 44.786.734.723 | | |
| c) verso società controllanti | L. — | g) verso altre società del gruppo | L. — | | |
| d) verso società controllate | L. — | h) verso altri sovventori | L. — | | |
| e) verso società collegate | L. — | i) altri | L. — | | |
| f) verso altre società del gruppo | L. — | | L. 13.373.292.042 | | |
| g) verso le società concessionarie di pubblicità | L. 4.775.673.150 | | L. 44.786.734.723 | | |
| h) verso clienti | L. 12.918.899.623 | 2) DEBITI DI FINANZIAMENTO: | | | |
| i) per contributi dovuti dallo Stato | L. 4.839.684.668 | a) debiti con garanzia reale | L. — | | |
| l) altri crediti | L. 4.166.228.183 | b) obbligazioni emesse e non ancora estinte | L. — | | |
| | L. 50.389.233.608 | c) altri | L. 953.396.041 | | |
| 3) PARTECIPAZIONI: | | | | | |
| a) azioni proprie | L. — | | L. 953.396.041 | | |
| b) azioni in altre società | L. 846.002.520 | 3) FONDI DI ACCANTONAMENTO: | | | |
| c) quote di comproprietà | L. — | a) fondo rischio svalutazione crediti | L. 384.560.404 | | |
| | L. 846.002.520 | b) fondo oscillazione titoli | L. 5.495.189.224 | | |
| 4) IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE: | | | | | |
| a) beni immobili | L. 1.059.952.273 | c) fondi per trattamento fine rapporto | L. 541.144.922 | | |
| b) impianti, macchinari e attrezzature | L. 4.414.943.874 | d) di automezzi | L. — | | |
| c) mobili e dotazioni | L. 1.308.242.904 | e) fondo rischio svalutazione altri beni | L. 4.634.675.000 | | |
| d) automezzi | L. 436.655.396 | f) fondi contribuiti in conto capitale | L. — | | |
| | L. 7.219.793.547 | g) altri fondi | L. — | | |
| 5) IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI: | | | | | |
| a) concessioni, marchi di fabbrica e diritti vari | L. — | | L. 10.514.424.628 | | |
| b) diritti di brevetto industriale | L. — | 4) FONDI AMMORTAMENTO: | | | |
| c) diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno | L. — | a) beni immobili | L. 149.842.900 | | |
| d) avviamento testate | L. — | b) di impianti, macchinari e attrezzature | L. 2.571.968.754 | | |
| e) avviamento altre attività | L. — | c) di mobili e dotazioni | L. 541.144.922 | | |
| | L. — | d) di automezzi | L. 181.386.659 | | |
| | L. — | e) di testata | L. — | | |
| | L. — | f) di altre immobilizzazioni immateriali | L. — | | |
| | L. — | | L. 3.444.343.235 | | |
| 6) SCORTE E RIMANENZE: | | | | | |
| a) carta | L. 842.211.528 | 5) RATEI E RISCOINTI PASSIVI | | | |
| b) inchiostri e altre materie prime | L. — | | L. 4.133.830.711 | | |
| c) materiale vario tipografico | L. — | TOTALE PASSIVITÀ | | | |
| d) prodotti in corso di lavorazione | L. — | | L. 63.832.729.338 | | |
| e) prodotti finiti | L. — | 6) CAPITALE NETTO: | | | |
| f) altre | L. — | a) capitale sociale: | L. 2.645.900.000 | | |
| | L. 842.211.528 | azioni ordinarie | L. — | | |
| 7) RATEI E RISCOINTI ATTIVI | | | | | |
| | L. 293.061.806 | riserve: | L. — | | |
| TOTALE ATTIVITÀ | | riserva legale | L. 816.916 | | |
| | L. 60.382.059.768 | riserve statutarie e facoltative | L. — | | |
| 8) PERDITE DELLA SOCIETÀ INCORPORATA | | | | | |
| | L. 1.097.683.041 | c) utili esercizi precedenti | L. — | | |
| 9) PERDITE D'ESERCIZIO | | | | | |
| | L. 4.999.703.445 | d) utile d'esercizio | L. — | | |
| TOTALE A PAREGGIO | | | L. 2.646.716.916 | | |
| | L. -66.479.446.254 | TOTALE A PAREGGIO | | | L. 66.479.446.254 |
| CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO: | | | | | |
| a) cauzioni degli amministratori e dei dipendenti | L. 2.000.000 | CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO: | | | |
| b) titoli e cauzioni di terzi | L. — | a) cauzioni degli amministratori e dei dipendenti | L. 2.000.000 | | |
| c) titoli e cauzioni presso terzi | L. — | b) titoli e cauzioni di terzi | L. — | | |
| d) altri conti d'ordine | L. 1.234.703.894 | c) titoli e cauzioni presso terzi | L. — | | |
| | L. 1.234.703.894 | d) altri conti d'ordine | L. 1.234.703.894 | | |
| Totale conti d'ordine | | Totale conti d'ordine | | | |
| | L. 1.236.703.894 | | L. 1.236.703.894 | | |
| TOTALE | | TOTALE | | | |
| | L. 67.716.150.148 | | L. 67.716.150.148 | | |

CONTO PERDITE E PROFITTI DELLA TESTATA «Rinascita» AL 31/12/1984

| PERDITE | | PROFITTI | | | |
|---|------------------|---|------------------|--|--|
| 1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI: | | | | | |
| a) carta | L. 107.462.500 | a) verso banche | L. 120.000.000 | | |
| b) inchiostri e altre materie prime | L. — | b) verso enti previdenziali | L. — | | |
| c) materiale vario tipografico | L. — | c) verso società controllanti | L. — | | |
| d) prodotti in corso di lavorazione | L. — | d) verso società controllate | L. — | | |
| e) prodotti finiti | L. — | e) verso società collegate | L. — | | |
| f) altre | L. — | f) verso le altre società del gruppo | L. — | | |
| | L. 107.462.500 | g) verso altri | L. — | | |
| 2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME: | | | | | |
| a) carta | L. 490.804.061 | a) fondo rischi e svalutazione crediti | L. 3.600.000 | | |
| b) inchiostri e altre materie prime | L. 7.100.000 | b) fondi per trattamento fine rapporto | L. 30.938.658 | | |
| c) forza motrice e diverse | L. 497.904.061 | | L. 34.538.658 | | |
| | L. 990.708.122 | 3) ACCANTONAMENTI: | | | |
| 3) SPESE PER ACQUISTI VARI | | | | | |
| | L. 137.985.467 | a) fondo rischi e svalutazione crediti | L. 3.600.000 | | |
| 4) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI: | | | | | |
| a) stipendi e paghe: | L. 260.683.141 | b) fondi per trattamento fine rapporto | L. 30.938.658 | | |
| gornalisti | L. 260.683.141 | | L. 34.538.658 | | |
| operai | L. — | 9) AMMORTAMENTI: | | | |
| impiegati | L. 134.770.007 | a) immobili | L. — | | |
| | L. 395.453.148 | b) impianti, macchinari e attrezzature | L. — | | |
| b) trattamenti integrativi: | L. — | c) mobili e dotazioni | L. 5.400.000 | | |
| gornalisti | L. — | d) automezzi | L. — | | |
| operai | L. — | f) altre immobilizzazioni immateriali | L. — | | |
| impiegati | L. — | | L. 5.400.000 | | |
| c) lavoro straordinario | L. 6.306.371 | 10) MINUSVALENZE | | | |
| d) contributi previdenziali ed assistenziali | L. 179.526.504 | | L. — | | |
| e) altre | L. 73.474.836 | 11) ALTRE SPESE | | | |
| | L. 654.760.859 | | L. — | | |
| 5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI: | | | | | |
| a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti | L. 165.407.921 | 12) SOPRAVVIVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO | | | |
| b) agenzie di informazione | L. 719.750.626 | | L. — | | |
| c) lavorazioni presso terzi | L. 177.480.697 | TOTALE | | | |
| d) trasporti | L. 1.797.770 | | L. 2.694.705.076 | | |
| e) postali e telegrafiche | L. 24.059.430 | UTILE D'ESERCIZIO | | | |
| f) telefoniche | L. 34.388.000 | | L. — | | |
| g) fitti e noleggi passivi | L. 13.769.087 | TOTALE A PAREGGIO | | | |
| h) diverse | L. 1.136.653.531 | | L. 2.694.705.076 | | |
| | L. 1.136.653.531 | PROFITTI | | | |
| 6) INTERESSI SUI DEBITI: | | | | | |
| a) verso banche | L. 120.000.000 | a) SCORTE E RIMANENZE FINALI: | L. 161.704.021 | | |
| b) verso enti previdenziali | L. — | a) carta | L. — | | |
| c) verso società controllanti | L. — | b) inchiostri ed altre materie prime | L. — | | |
| d) verso società controllate | L. — | c) materiale vario tipografico | L. — | | |
| e) verso società collegate | L. — | d) prodotti in corso di lavorazione | L. — | | |
| f) verso le altre società del gruppo | L. — | e) prodotti finiti | L. — | | |
| g) verso altri | L. — | f) altre | L. — | | |
| | L. 120.000.000 | | L. 161.704.021 | | |
| 7) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI | | | | | |
| | L. 120.000.000 | 2) RICAVI DELLE VENDITE: | | | |
| 8) ACCANTONAMENTI: | | | | | |
| a) fondo rischi e svalutazione crediti | L. 3.600.000 | a) pubblicazioni (1) | L. 476.895.690 | | |
| b) fondi per trattamento fine rapporto | L. 30.938.658 | b) abbonamenti | L. 716.269.360 | | |
| | L. 34.538.658 | c) pubblicità | L. 213.491.492 | | |
| 9) AMMORTAMENTI: | | | | | |
| a) immobili | L. — | d) diritti di riproduzione | L. — | | |
| b) impianti, macchinari e attrezzature | L. — | e) rese e scarti | L. 279.855 | | |
| c) mobili e dotazioni | L. 5.400.000 | f) altri ricavi e proventi | L. — | | |
| d) automezzi | L. — | | L. 279.855 | | |
| f) altre immobilizzazioni immateriali | L. — | 3) INTERESSI DEI CREDITI: | | | |
| | L. 5.400.000 | a) verso banche | L. — | | |
| 10) MINUSVALENZE | | | | | |
| | L. 5.400.000 | b) verso società controllanti | L. — | | |
| 11) ALTRE SPESE | | | | | |
| | L. — | c) verso società controllate | L. — | | |
| 12) SOPRAVVIVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO | | | | | |
| | L. — | d) verso società collegate | L. — | | |
| TOTALE | | e) verso la società concessionaria di pubblicità | L. — | | |
| | L. 2.522.929.228 | f) verso clienti | L. — | | |
| PERDITA D'ESERCIZIO | | g) verso altri | L. 222.877 | | |
| | L. 171.775.848 | | L. 5.996.103 | | |
| TOTALE A PAREGGIO | | 4) PLUSVALENZE DA ALIENAZIONI DI IMMOBILIZZAZIONI | | | |
| | L. 2.694.705.076 | | L. 15.245.935 | | |

(1) Agg. corrisposti per la distribuzione e la vendita L. 150.196.310

CONTO PERDITE E PROFITTI DE «l'Unità» S.p.A. al 31/12/1984

| PERDITE | | PROFITTI | | | |
|---|-------------------|--|-------------------|--|--|
| 1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI: | | | | | |
| a) carta | L. 602.001.260 | a) SCORTE E RIMANENZE FINALI: | L. 842.211.528 | | |
| b) inchiostri e altre materie prime | L. — | a) carta | L. — | | |
| c) materiale vario tipografico | L. 315.559 | b) inchiostri ed altre materie prime | L. — | | |
| d) prodotti in corso di lavorazione | L. — | c) materiale vario tipografico | L. — | | |
| e) prodotti finiti | L. — | d) prodotti in corso di lavorazione | L. — | | |
| f) altre | L. 31.639.682 | e) prodotti finiti | L. — | | |
| | L. 633.956.501 | f) altre | L. — | | |
| 2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME: | | | | | |
| a) carta | L. 11.303.395.124 | 2) RICAVI DELLE VENDITE: | | | |
| b) inchiostri e altre materie prime | L. 232.800.880 | a) pubblicazioni (1) | L. 25.404.127.698 | | |
| c) forza motrice e diversi | L. 11.536.196.004 | b) abbonamenti | L. 5.598.754.429 | | |
| | L. 11.536.196.004 | c) pubblicità | L. 7.052.303.932 | | |
| 3) SPESE PER ACQUISTI VARI | | | | | |
| | L. 2.307.759.933 | d) diritti di riproduzione | L. — | | |
| 4) SPESE PER IL FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANI SOCIETARI | | | | | |
| | L. — | e) lavorazione per terzi | L. 484.796.356 | | |
| 5) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI: | | | | | |
| a) stipendi e paghe: | L. 5.256.255.129 | f) rese e scarti | L. 242.189.527 | | |
| gornalisti | L. 5.256.255.129 | g) altri ricavi e proventi | L. 86.752.239 | | |
| operai | L. 409.288.107 | | L. 38.868.924.181 | | |
| impiegati | L. 2.935.866.998 | 3) PROVENTI DEGLI INVESTIMENTI IMMOBILIARI | | | |
| | L. 8.601.410.234 | | L. — | | |
| b) trattamenti integrativi: | L. — | 4) DIVIDENDI DELLE PARTECIPAZIONI: | | | |
| gornalisti | L. — | a) in società controllanti | L. — | | |
| operai | L. — | b) in società controllate | L. — | | |
| impiegati | L. — | c) in società collegate | L. — | | |
| c) lavoro straordinario | L. 417.542.091 | d) in altre società | L. — | | |
| d) contributi previdenziali ed assistenziali | L. 4.269.148.283 | 5) INTERESSI DEI TITOLI A REDDITO FISSO | | | |
| e) altre | L. 2.022.814.346 | | L. 46.124 | | |
| | L. 15.310.914.954 | 6) INTERESSI DEI CREDITI: | | | |
| 6) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI: | | | | | |
| a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti | L. 1.010.765.437 | a) verso banche | L. 1.488.197.622 | | |
| b) agenzie di informazione | L. 631.062.225 | b) verso enti previdenziali | L. 992.600.720 | | |
| c) lavorazioni presso terzi | L. 17.767.938.226 | c) verso società controllanti | L. — | | |
| d) trasporti | L. 4.810.782.096 | d) verso società controllate | L. — | | |
| e) postali e telegrafiche | L. 92.278.200 | e) verso società collegate | L. — | | |
| f) telefoniche | L. 915.248.492 | f) verso le società concessionarie di pubblicità | L. — | | |
| g) fitti e noleggi passivi | L. 558.991.760 | g) verso clienti | L. 222.877 | | |
| h) diverse | L. 659.125.721 | g) verso altri | L. — | | |
| | L. 26.446.172.157 | | L. 5.996.103 | | |
| 7) IMPOSTE E TASSE DELL'ESERCIZIO | | | | | |
| | L. 158.920.505 | 7) PLUSVALENZE DA ALIENAZIONE DI IMMOBILIZZAZIONI | | | |
| 8) INTERESSI E ALTRI ONERI SU DEBITI OBBLIGAZIONARI | | | | | |
| | L. — | | L. 15.245.935 | | |
| 9) INTERESSI SUI DEBITI: | | | | | |
| a) verso banche | L. 1.488.197.622 | 8) INCREMENTI DEGLI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI | | | |
| b) verso enti previdenziali | L. 992.600.720 | | L. — | | |
| c) verso società controllanti | L. — | 9) CONTRIBUTI DELLO STATO | | | |
| d) verso società controllate | L. — | | L. 661.736.930 | | |
| e) verso società collegate | L. — | 10) SOVVENZIONI DA PARTE DI TERZI | | | |
| f) verso le società concessionarie di pubblicità | L. — | Stanziam. da parte del PCI e sottoscrizioni dei militanti | L. 19.671.040.029 | | |
| g) verso clienti | L. 222.877 | 11) PROVENTI E RICAVI DIVERSI | | | |
| g) verso altri | L. — | | L. 1.508.353 | | |
| | L. 96.160.622 | 12) SOPRAVVIVENENZE DI ATTIVO E INSUSSISTENZE DI PASSIVO | | | |
| 10) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI | | | | | |
| | L. 2.576.958.964 | | L. 753.922.102 | | |
| TOTALE | | TOTALE | | | |
| | L. 104.513.615 | | L. 60.820.631.345 | | |
| 11) ACCANTONAMENTI: | | | | | |
| a) fondo rischi e svalutazione crediti | L. 243.600.000 | PERDITA D'ESERCIZIO | | | |
| b) fondo oscillazione titoli | L. — | | L. — | | |
| c) fondi per trattamento fine rapporto | L. 883.245.499 | TOTALE A PAREGGIO | | | |
| d) fondo rischio svalutazione altri beni | L. — | | L. 65.820.334.790 | | |
| e) altri fondi | L. — | 13) MINUSVALENZE DA ALIENAZIONI DI IMMOBILIZZAZIONI | | | |
| | L. 1.126.845.499 | | L. 19.124.513 | | |
| 12) AMMORTAMENTI: | | | | | |
| a) immobili | L. — | 14) PERDITE PER LE PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ: | | | |
| b) impianti, macchinari e attrezzature | L. 404.398.963 | a) in società controllanti | L. — | | |
| c) mobili e dotazioni | L. 94.201.404 | b) in società controllate | L. — | | |
| d) automezzi | L. 66.326.763 | c) in società collegate | L. — | | |
| e) testata | L. — | d) in altre società | L. — | | |
| f) altre immobilizzazioni immateriali | L. 442.537.206 | | L. — | | |
| | | | | | |

Il quartetto sovietico conquista l'oro ad una media record: 53,729

Una «100 chilometri» da fantascienza

All'Italia un bronzo di consolazione

I nuovi campioni del mondo non hanno avuto praticamente avversari - Solo a metà gara gli azzurri sono riusciti, ma per poco, a passare al comando - La crisi di fame di Podenzana - La medaglia d'argento alla Cecoslovacchia

Nostro servizio
GIAVERA DEL MONTELLO — Quattro ragazzi dell'Unione Sovietica sono campioni del mondo nella specialità della Cento Chilometri a squadre, campioni con un bel vantaggio sulla Cecoslovacchia e sull'Italia e con una media-record di 53,729. Polverizzato il primato stabilito dagli azzurri nelle Olimpiadi di Los Angeles (50,646). In verità pure l'Italia (52,981) ha fatto meglio dello scorso anno, però tirando le somme abbiamo la bocca più amara che dolce. Volevamo l'oro e dobbiamo accontentarci del bronzo, ci siamo illusi perché a metà gara siamo balzati in testa con venti secondi sui sovietici, poi il treno composto da Jdanov, Klimov, Sumnikov e Zinoviev ha ripreso le redini del comando e per giunta siamo stati scavalcati anche dai cecoslovacchi. Uno degli azzurri, il figure Podenzana, colui che ha sostituito il neo-professionista Guvannetti, ha ceduto nel finale, si è staccato quando mancavano cinque chilometri alla conclusione e poiché Bartolini, Poli e Vandoli erano esauriti, è andata in fumo anche la seconda moneta.

«Una crisi di fame», spiega Podenzana, e il commissario tecnico Gregori, pur dichiarandosi soddisfatto del risultato, sembra un po' frastornato. «Dove sei Guvannetti?», pare voglia chiedersi l'istruttore degli azzurri, ma la realtà è un'altra, è quella di Giviera del Montello dove la partecipazione era completa e dove i cecoslovacchi figuravano tra gli assenti. E comunque non è il caso di processare i nostri atleti, anzi che la mano per aver vinto è ciò che potevano dare: alla fine bastava guardarli in faccia per capire il loro stato d'animo, la loro sofferenza e un po' di stanchezza anche il loro dramma. Fatto positivo, ad ogni modo, un bronzo conquistato davanti alle formazioni della Rdt, della Polonia, della Svizzera, della Jugoslavia e della Svezia, cinque squadre che in passato ci avevano più volte mortificati. Insomma, è chiaro che rispetto al mondo, il '83 (vinti dall'Unione Sovietica) siamo cresciuti, che per noi il tempo delle vacche magre è

finito. Il quartetto sovietico è giovane: 24 primavere il veterano Zinoviev, 19 Klimov, 19 Sumnikov, 21 Jdanov. Il primo ha disputato il mondiale di due anni fa, gli altri tre erano debuttanti. Nelle schede di Enrico Trezzi si legge che Zinoviev ha vinto di recente il Giro di Cuba, che Klimov si è imposto nella Milano-Mendrisio, che Sumnikov era già bravo un anno fa, quando vinse la Cento Chilometri per juniores e che Jdanov si è distinto nella Corsa della Pace. E se poi diamo un'occhiata alle note di ieri, troviamo l'Urss che al venticinquesimo chilometro viaggia con una media altisonante (58,494) e con un margine di ventuno secondi sull'Italia, di quaranta secondi sulla Polonia, di quarantacinque secondi sulla Svizzera e di quarantotto secondi sulla Cecoslovacchia.

La situazione cambia al giro di boa (cinquantesimo chilometro), quando l'Italia supera i sovietici e conduce con uno spazio di venti secondi. Si fa sotto la Cecoslovacchia recuperando due posizioni, ma le fasi successive riportano l'Urss al primo posto. Zinoviev e compagni hanno un vantaggio di diciannove secondi sugli italiani al settantesimo chilometro e ormai è fatta, ormai è un volo verso il trionfo. Mollano gli azzurri, molla in particolare Podenzana, e in ultima analisi i cronometri danno l'Urss sul podio con un minuto e quattro secondi sulla Cecoslovacchia, uno e venticinque sull'Italia. E c'è da dire che i cecoslovacchi e i polacchi, a dispetto di quanto si dice, e diciannove sulla Polonia. A questo punto sono imposti su biciclette italiane, biciclette Colnago munite di ruote lenticelle, le atlete di Enrico Saroni nella cronosquadra dell'ultimo Giro d'Italia. Preparatore del quartetto è corcario Giviera del Montello, un chiacchierato coi giornalisti confida: «Pensavamo di vincere e così è stato. I nostri allenamenti sono durati un paio di giorni, ma non è stato una buona strada di montagna. La media è alta perché il tracciato era molto scivoloso. L'Italia, è chiaro che rispetto al mondo, il '83 (vinti dall'Unione Sovietica) siamo cresciuti, che per noi il tempo delle vacche magre è



Cecoslovacchi, sovietici e italiani sul podio di Giviera del Montello

Quante belle medaglie dalla pista Perché si continua a trascurarla?

Nostro servizio
BASSANO DEL GRAPPA — I mondiali della pista sono terminati martedì notte con altre due medaglie per il ciclismo italiano, una d'oro e una di bronzo. Bruno Vicino è stato il migliore in campo nei mezzolando professionisti e, almeno per quanto, se non per qualità, siamo passati dalle cinque medaglie del '84 alle sette di Bassano, e attenzione: lo scorso anno nel nostro consuntivo non c'erano ori. Il risultato più entusiasmante è stato quello ottenuto da Amadio, Brunelli, Grisandi e Martinello nell'inseguimento a squadre, un successo che sottolinea la bontà di una scuola, le doti dei nostri ragazzi e il lavoro di un tecnico tenace e intelligente come Mauro Orlandi.

E adesso? Adesso non dobbiamo cullarci sulle affermazioni di Bassano del Grappa. L'opera di ricostruzione, dopo anni e anni di scaldamento, è cominciata, si nota una ripresa confortante, ma è necessario una crescita totale. Il veldromo di Bassano è sempre pieno di folle. La pista piace e la rinascita di un settore per lungo tempo maltrattato è possibile. Basta essere coerenti e non illudersi sui piccoli passi.

no e l'Italia ha buoni motivi per alzare i calici, per briciolare, per bere perché il suo anno è stato, perché il maggior numero di medaglie è nostro, perché abbiamo concluso con tre ori, un argento e tre bronzi. Siamo i primi da cinque, almeno per quantità, se non per qualità, siamo passati dalle cinque medaglie del '84 alle sette di Bassano, e attenzione: lo scorso anno nel nostro consuntivo non c'erano ori. Il risultato più entusiasmante è stato quello ottenuto da Amadio, Brunelli, Grisandi e Martinello nell'inseguimento a squadre, un successo che sottolinea la bontà di una scuola, le doti dei nostri ragazzi e il lavoro di un tecnico tenace e intelligente come Mauro Orlandi.

E adesso? Adesso non dobbiamo cullarci sulle affermazioni di Bassano del Grappa. L'opera di ricostruzione, dopo anni e anni di scaldamento, è cominciata, si nota una ripresa confortante, ma è necessario una crescita totale. Il veldromo di Bassano è sempre pieno di folle. La pista piace e la rinascita di un settore per lungo tempo maltrattato è possibile. Basta essere coerenti e non illudersi sui piccoli passi.



Arrivo

- 1) Urss (Jdanov, Klimov, Sumnikov, Zinoviev) 1.51'09", media 53,729; 2) Cecoslovacchia (Hruza, Jurco, Klusa, Kren) a 1'01"; 3) Italia (Bartolini, Podenzana, Poli, Vandoli) a 1'25"; 4) Rdt (Ampler, Boden, Kummer, Raab) a 2'04"; 5) Polonia (Hartkowiak, Jaskula, Mierzejewski, Piascecki) a 2'19".

Il medagliere

| NAZIONI | ORO | ARG | BRO |
|----------------|-----|-----|-----|
| ITALIA | 3 | 1 | 3 |
| SVIZZERA | 2 | 2 | — |
| RDT | 2 | 1 | 1 |
| CECOSLOVACCHIA | 2 | — | — |
| USA | 1 | 2 | 1 |
| FRANCIA | 1 | 2 | — |
| URSS | 1 | 1 | 2 |
| GIAPPONE | 1 | 1 | 1 |
| DANIMARCA | 1 | — | — |
| AUSTRALIA | — | 1 | 1 |
| AUSTRIA | — | 1 | — |
| GRAN BRETAGNA | — | 1 | — |
| POLONIA | — | 1 | — |
| RFT | — | — | 5 |

Muore un bambino travolto da un furgone degli svizzeri

GIAVERA DEL MONTELLO — Un bambino di 10 anni ha perso la vita poco dopo la conclusione del campionato mondiale della Cento Chilometri a squadre. Si tratta di Denis Mion che abitava a Treviso e che sfuggì al controllo dei genitori si è lanciato in mezzo alla strada mentre stava transitando un furgone della nazionale svizzera. Investito dall'automezzo il ragazzo è deceduto mentre trasportato all'ospedale di Montebelluna. La tragedia si è verificata sotto gli occhi del padre e della madre, qualche minuto prima del passaggio della squadra italiana.

«Ruota d'oro»: Contini leader fa polemica con il ct Martini

La tappa è stata vinta dallo spagnolo Navarro - Oggi la conclusione a Levigo

Dal nostro inviato
LIMEZZANE — A parte la stupenda fiammata di Moser sul traguardo del primo giorno, gli azzurri sono i grandi assenti nella Ruota d'oro che ieri nella terza giornata di corsa, ha più lunga e la più impegnativa, ha registrato il successo del campione di Spagna Jean Luis Navarro. E l'ascesa di Silvano Contini in testa alla classifica generale, nella finale della gara nessuno si è incaricato di dare tono agognato alla giornata. Ma Contini, sia pure non essendo il vincitore della tappa, avendo però conquistato la maglia leader, ha fatto il meglio invece in discussione la sua esclusione dalla nazionale e lo fa prima in maniera scuriale, poi con un gesto che osserva: «La delusione di 200.000 mila lire di multa per il deferimento per cui si ipotizza una squalifica, tanto più che è recidivo» rivolto, come ha detto lui stesso, a tutti, e poi rimproverando al commissario tecnico Martini di non averlo «visto», di aver preferito altri meno adatti di lui alla corsa del Montello.

Eugenio Bomboni

Arrivo

- 1) NAVARRO (Spa) in 6h33'12", media oraria km. 36,855, abb. 5"; 2) Contini (Aristea) a 3"; 3) Delgado (Spa) a 5"; 4) Condolo (Malvor) a 9"; 5) Giovanni (s.t.) a 19"; 6) Saroni (s.t.) a 19"; 7) Ferrando (Spa) a 24"; 8) Mayer (Aut.) a 24"; 9) G.B. Barocelli (s.t.) a 24"; 10) Gavazzi (s.t.) a 24".

Classifica

- 1) CONTINI, 15h1'40", media km. 38,851; 2) Gavazzi a 15"; 3) Gaston (Spa) a 17"; 4) Barocelli a 19"; 5) Bombini, s.t.; 6) Leali, s.t.; 7) Savini, s.t.; 8) Vantini, s.t.; 9) Visentini, s.t.; 10) Roli (Usa) a 23"; 11) Saroni a 24"; 12) Moser a 33"; 13) Corti a 34"; 14) Cassani, s.t.; 15) Argentin, s.t.; 16) Amadori, s.t.

A.M.I.R.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA INDUSTRIALE RIMINI

L'Amir ha indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura del posto di

DIRIGENTE AMMINISTRATIVO

capo dei servizi Contabilità - Magazzino Approvvigionamenti Cassa e Utenti - Personale - Ced

È richiesta la laurea in Economia e Commercio oppure in Scienze economiche oppure in Scienze economiche e commerciali oppure in Giurisprudenza.

I concorrenti non devono aver superato i 40 anni di età.

La presentazione delle domande scade il 15 settembre 1985.

Il testo completo del bando è a disposizione presso l'Ufficio personale dell'Amir, via Dario Campana 65, Rimini, 0541/772.350.

Soggiorno in Sardegna

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre.

LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000

e comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

A.M.R.R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di licitazione privata

Ad integrazione dell'avviso di licitazione privata relativo alla alienazione veicoli ed attrezzature, comparso nel mese di agosto 1985 sul presente quotidiano, si segnala che la frase:

«Le offerte dovranno pervenire in busta sigillata entro le ore 12 del 20 settembre 1985» si intende modificata a tutti gli effetti in «Le richieste di invito dovranno pervenire entro le ore 12 del 20 settembre 1985»

e che la frase:

«riportando la scritta: offerta alienazione veicoli ed attrezzature» si intende modificata a tutti gli effetti in «riportando la scritta: richiesta di invito alienazione veicoli ed attrezzature» rimanendo inalterato nelle altre parti il testo del precedente avviso.

IL PRESIDENTE **Aldo Banfo** IL DIRETTORE **dott. Guido Silvestro**

VACANZE LIETE

CESENATICO-Villamarina - pensione Valchiera - Via Alberti 10, tel. (0547) 84188. Piaci: piscina, mare, camera doppia WC, balconi, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare. Fine agosto. L. 25.000 settembre L. 21.000 tutto compreso, scatti bambini (5/12).

RIMINI-Viserbella - hotel Almagno - Tel. (0541) 738.354. Sola spiaggia, tutte camere con bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare. Fine agosto. L. 25.000 settembre L. 21.000 tutto compreso, scatti bambini (5/12).

SOTTOSCRIZIONE

Compagni e amici di ritorno da un viaggio in Unione Sovietica (Leningrad, Volgograd, Kiev e Mosca) il 18 agosto, hanno sottoscritto 150 mila lire e 61 dollari per l'Unità.

PER VIAGGI E SOGGIORNI

CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557 00185 ROMA Via del Teatro, 19 - Tel. (06) 49.50.141



Dopo dispetti e boicottaggi, ecco i «Good willing games»

Urss e Usa stavolta insieme nascono le nuove Olimpiadi

I «Giochi della buona volontà» si svolgeranno ogni 4 anni alternativamente nei due paesi Nebiolo intanto ha proposto per Seul una maratona che parta dalla Corea del Nord

Dal nostro inviato
KOBE — «Chi può dirlo?», E larga le braccia nel gesto un po' dubbioso di un'atleta, più altri campioni fino al completamento delle corse o dei posti.

Il tema è quindi olimpico e giova parlare di Seul, la capitale della Corea del Sud che il Comitato Internazionale Olimpico ha incantamente scelto quale organizzatrice dei Giochi del 1988. Gli organizzatori coreani usano la tattica della simpatia e dell'efficienza: desiderano mostrare quel che hanno fatto e quel che sono in grado di fare. Per esempio invitando i giornalisti a vedere, a osservare, a toccare con mano.

Vale quindi la pena di illustrare la situazione e tra anni dai Giochi. La Corea del Nord ha proposto una organizzazione mista per le manifestazioni a squadre, così come aveva proposto una squadra unica per Los Angeles. Cosa vuoi dire? Vuol dire che alcuni giorni delle prove a squadre — basket, calcio, pallavolo, pallanuoto, hockey su prato — potrebbero essere disputati in città della Corea del Nord. C'è anche un'altra proposta, di Primo Nebiolo, di far partire la maratona, che concluderà i Giochi, dal Nord e di farla arrivare al Sud. «Sarebbe bella una buona volontà», funzioneranno il bisogno ci sarà di gigantesche olimpiadi? Il meccanismo dei neonati giochi

prevede la partecipazione di due atleti sovietici e di due atleti americani per ogni gara, più altri campioni fino al completamento delle corse o dei posti.

Il tema è quindi olimpico e giova parlare di Seul, la capitale della Corea del Sud che il Comitato Internazionale Olimpico ha incantamente scelto quale organizzatrice dei Giochi del 1988. Gli organizzatori coreani usano la tattica della simpatia e dell'efficienza: desiderano mostrare quel che hanno fatto e quel che sono in grado di fare. Per esempio invitando i giornalisti a vedere, a osservare, a toccare con mano.

Vale quindi la pena di illustrare la situazione e tra anni dai Giochi. La Corea del Nord ha proposto una organizzazione mista per le manifestazioni a squadre, così come aveva proposto una squadra unica per Los Angeles. Cosa vuoi dire? Vuol dire che alcuni giorni delle prove a squadre — basket, calcio, pallavolo, pallanuoto, hockey su prato — potrebbero essere disputati in città della Corea del Nord. C'è anche un'altra proposta, di Primo Nebiolo, di far partire la maratona, che concluderà i Giochi, dal Nord e di farla arrivare al Sud. «Sarebbe bella una buona volontà», funzioneranno il bisogno ci sarà di gigantesche olimpiadi? Il meccanismo dei neonati giochi

Dalla Valle terza nei 100 rana, «Goledac» azzurra nella pallanuoto

KOBE — Dopo l'argento di Minervini, il bronzo di Manuela Dalla Valle, il nuoto rimpingua appena il magro bottino italiano alle Universiadi anche se in piscina, accanto a solitari exploit, continuino a collezionare delusione. Manuela Dalla Valle ha preso dunque il bronzo nella gara dei 100 rana vinta dalla bulgara Bogomilova, davanti alla sovietica Moreva e alla nostra ragazza. «Poker» di medaglie d'oro invece per Matt Biondi con la staffetta

4x100 sl. Ciamoroso, il punteggio con cui l'Italia della pallanuoto ha battuto il Guatemala. 48 a 0, un punteggio forse mai ottenuto in una partita internazionale. Chiaro che i guatemaltechi non sono assolutamente nessuno in campo pallanuotistico tanto è vero che l'altro giorno ne hanno presi 35, di gol, dalla Cina. Però il pingue bottino potrebbe tornare comodo alla squadra di Dennerlein poiché un balordo sorteggio ha messo nello stesso girone Italia, Urss e Jugoslavia con questi ultimi la «musica» per il «setole» italiano sarà notevolmente diversa. Nella pallanuoto maschile l'Italia ha battuto la Svezia 3-0 mentre le ragazze hanno perso con gli Usa 3-2.

se ha detto quel che ha detto una ragione deve pur averla. Non bisogna dimenticare, infatti, che il governo della Corea del Sud è il più anticomunista di tutti i governi che esistono al mondo. La premessa non è quindi molto allegra. Il generale Ro dopo le elezioni di febbraio è pure diventato presidente del partito di maggioranza. Ha stipulato negli Stati Uniti e quindi ha assimilato idee di un certo tipo.

Le molte del boicottaggio possono essere due. La prima che i sovietici non abbiano la minima intenzione di recarsi in un paese il cui governo è visceralmente anticomunista adducendo motivi di sicurezza. La seconda che i coreani del Nord siano in grado di influenzare i paesi socialisti. E utile ricordare che le Universiadi del 1987, a Tokio, furono boicottate per l'intervento della Corea del Nord. Gli organizzatori giapponesi riconobbero come

Ferrari a Monza: un motore rotto e insulti

MILANO — Ferrari, 10 ore di lavoro a Monza, Alboreto, instancabile e applaudito da 12 mila persone, ha percorso più volte la pista per provare le nuove sospensioni anteriori e posteriori progettate con il computer della Fiat. Anche per oggi è prevista un'altra lunga giornata di prove estenuanti per capire se la nuova disposizione di zandini e scambiatori di calore è stata azzeccata oppure no. I tempi registrati non sono entusiasmanti: 1'30"5

il migliore contro il 1'28"1 di Prost ottenuto ai primi di agosto. Ma la Ferrari non era alla ricerca della prestazione di prestigio. L'importante per il team di Maranello è di ottenere un ottimo assetto per il 6 settembre quando inizieranno le prove di qualificazione del Gran premio d'Italia.

Ai box della scuderia modenese sembravano soddisfatti, nonostante un altro motore rotto, il sedicesimo ormai da un mese e mezzo. «La macchina è già migliorata — ha spiegato Michele Alboreto — Abbiamo aperte le pistole su un campo che ci potrà dare delle soddisfazioni. La verità, comunque, la

conosciamo solo nelle qualificazioni del Gran premio: possiamo prendere due secondi oppure darli. C'era tutto lo staff tecnico di Maranello a Monza quasi a sottolineare che le prove sulla pista lombarda sono veramente importanti per la Ferrari. E appena anche la «scatola nera», già montata su Renault e Lotus, che registra e memorizza tutti i dati del motore e la pressione del turbo. Scatola nera che, è stato annunciato solo ieri, le «rosse» montavano già dal Gran premio di Germania.

Momenti di tensione prima delle prove. Il figlio di Ferrari, Piero Lardi,

ha insultato alcuni giornalisti, rei di criticare, ingiustamente secondo lui, la scuderia paterna. Sono volati epiteti sconosciuti nel pur ricco vocabolario degli scrutatori di posto ai quali va data la nostra stima. Ingiurie che hanno oltrepassato il limite della diffamazione. Le cause dell'improvviso e condannabile scatto di nervi risiedono nel clima di tensione che circonda da mesi il team di Maranello dopo le non eccellenti prestazioni in Austria e in Olanda. Forse la colpa è del sole che ha picchiato anche ieri in pista.

Tutti hanno diritto alle attenuanti, anche il figlio di Ferrari. Ma non si

vincono i Gran premi insultando la stampa, serve andar solo più veloci degli avversari. E la Ferrari, anche se ha dimostrato di lavorare sodo, ha fatto capire ai 12 mila di Monza che tenderà anche l'impossibile pur di vincere il titolo indito. La sceneggiatura mattutina e gli epiteti usati dal giovane principe non rendono certo merito alla scuderia modenese. La Ferrari si è sempre distinta anche nello stile. Le critiche possono essere anche feroci, le opinioni divergenti, ma non si era mai arrivati alle ingiurie e agli insulti. Ieri, purtroppo, si è toccato anche questo limite.

Sergio Cuti

Calcio Coppa Italia

Table with 2 columns: Gironi 1 and 5. Results and classifications for various teams like Juventus, Fiorentina, etc.

Table with 2 columns: Gironi 2 and 6. Results and classifications for teams like Padova, Lecce, etc.

Table with 2 columns: Gironi 3 and 7. Results and classifications for teams like Sampdoria, Lazio, etc.

Table with 2 columns: Gironi 4 and 8. Results and classifications for teams like Empoli, Avellino, etc.

Grosse sorprese nel terzo turno: Verona sconfitto, pari per Juve, Inter e Torino, le altre stentano

Le «grandi» vanno in tilt

Striminzite vittorie per Sampdoria e Milan, Napoli ancora in bianco - Convincenti prove della Roma e dell'Udinese - Altro «colpo» del Messina

La gran serata del Bologna paralizza il Verona, il forcing finale non serve

Di Marocchi il gol vincente - Rientrava Elkjaer tra gli scaligeri - Traversa di Galderisi che poi spreca il pari

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Bologna ha una gran voglia di bel calcio. Così per il terzo turno di Coppa Italia, ospite il Verona, 30.000 persone affollano il vecchio stadio Dall'Ara credendo di dover assistere ad uno show dei campioni d'Italia. Invece, a sorpresa, vien fuori il Bologna che supera i veronesi con un gol di Marocchi. Quella di Marocchi si è mostrata ieri sera una squadra già ben impostata tatticamente sotto la sapiente regia di De Vecchi che con la verve dei giovani Luppi, Quaggiotto e Gazzaneo. I rossoblu hanno resistito nel primo tempo alla pressione del Verona per regolare nella ripresa i campioni d'Italia sia nel ritmo che nel gioco. Il Verona, da parte sua, reduce da due vittorie consecutive in Coppa Italia, cercava il perfezionamento degli schemi e una settore migliore ad amalgama fra reparti. In questa occasione ciò non è avvenuto. Il centrocampista scaligero è stato sempre irritato dai vari De Vecchi, Gazzaneo, Nicolini. La stessa cosa vale per il duo d'attacco Galderisi-Elkjaer che rientrava sempre frenato dalla coppia implacabile Ottani-Lancini. E al 15' la miglior azione della prima frazione di gioco del Verona: Briegleb appoggia su Galderisi il



● GALDERISI

A Bertoni due giornate di squalifica

MILANO — Due giornate di squalifica a Bertoni (Napoli), Chiarenza (Triestina) e Strano (Rimini); una giornata a Bazzani e Bianco (Salermitana); queste le principali sanzioni inflitte dal giudice sportivo in riferimento alle gare di Coppa Italia del 21 agosto. In merito alle partite di Coppa Italia del 25 agosto, il giudice ha squalificato per tre giornate Bagnato (Catanzaro) e Guerra (Genoa). Una squalifica fino a tutto il 7 settembre è stata inflitta a Imborgia (Catanzaro), in riferimento a una partita amichevole.

Gli attacchi della Lazio si infrangono contro Goletti portiere paratutto del Taranto

Assediata la porta avversaria ma non c'è stato nulla da fare - Perso un prezioso punto - E Renna il nuovo allenatore dei pugliesi

Taranto-Lazio 0-0. TARANTO: Goletti, Biondo, Caputi, Donatelli (67' Rocca), Conti, Sasserini, Paolucci, Dalla Costa, Poli (87' Monteveroni), Lopez, Pesce, (12. Cimino, 13. Serra, 15 Coppetelli). LAZIO: Malgioglio, Podavini, Calisti, Galbati, Calcatera, Magnovallo, Poli (59' Fonte), Vinazzani, Fiorini, Caso, Garlini, (12. Jelpo, 13. Faschi, 15. Toti, 16. Felisetti). ARBITRO: Testa di Prato. NOTE: angoli 12-1 per la Lazio. È stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte dell'allenatore tarantino Tom Rosati. In panchina è andato il suo sostituto, Mimmo Renna. TARANTO — Un primo tempo sostanzialmente equilibrato, una ripresa iniziata tutta in attacco da parte del Taranto e conclusa invece dalla Lazio con un pressing finale di 20 minuti non concretizzati in rete solo per la bravura del portiere jonico Goletti. Prima della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento in ricordo del defunto allenatore del Taranto Tom Rosati, scomparsa improvvisamente l'altro ieri. La società tarantina l'ha sostituito con Mimmo Renna. La partita è cominciata con il Taranto tutto proteso in attacco e la prima azione è del terzino Biondo che fugge sulla destra ma il suo cross in area è troppo lungo per l'accontente Pesce, e l'occasione sfuma. Poi non succede nulla fino al 27' quando si fa viva la

Mondiali di canottaggio: armi azzurri in evidenza

HAZEWINKEL — Grande giornata del remo azzurri ai campionati del mondo di canottaggio di Hazewinkel dove su undici imbarcazioni (tra assoluti e pesi leggeri) portate in Belgio, ben dieci hanno superato il turno di qualificazione. Negli assoluti, due equipaggi azzurri (il due con degli Abagnale e il quattro con) sono entrati direttamente nelle finali mentre altre quattro barche (due senza, singolo, quadruplo e otto) si giocheranno la carta delle semifinali venerdì prossimo. L'unico equipaggio, eliminato di un soffio dopo una bella gara, è stato quello del quattro senza. Le note delle canottaggio italiano sono state completate dal successo ottenuto dalle barche in gara nelle quattro specialità dei pesi leggeri: tre (quattro senza, doppio e otto) sono attese nella finale; il singolo dovrà passare per la semifinale.

Trappola del Cesena per Diaz e compagni

Dopo aver fermato l'Inter, i romagnoli hanno imbrigliato la squadra irpina - Scarsa lucidità in attacco degli avellinesi - Isolati l'argentino e Bertoni - Ma non manca qualche buona indicazione per l'allenatore Ivic

Nostro servizio BENEVENTO — Ramon Diaz non potrà festeggiare il suo 26° compleanno, così come si augurava. Bagnate le sue polveri, così come quelli di Tovaletti, di Alessandri, Bertoni, l'Avellino è andato in bianco contro il robusto Cesena. Ben impostati a centrocampo e in difesa, i romagnoli, dopo aver fermato l'Inter, hanno così imposto l'alt anche all'Avellino sul neutro del Santa Colomba di Benevento (i lavori di ampliamento del Partemio dovrebbero essere ultimati per l'inizio del campionato). Zero a zero, nonostante i vari incitamenti di Ivic dalla panchina, e la buona volontà della squadra biancoverde. Non troppo lucidi in occasione di pochi palloni giocati ricevuti, Diaz e Bertoni, dopo la scorciatoia di gol fatta tre giorni prima in danno del malcapitato Ancona, non hanno brillato, così come i tifosi ir-

Avellino-Cesena 0-0

AVELLINO: Di Leo; Romano, Galvani (74' Boccafresca); De Napoli, Amodio, Vullo; Agostinelli, Benedetti, Diaz, Colomba, Bertoni A. (12. Collica, 13 Ferroni, 14 Pecoraro, 16 Alessio). CESENA: Borin; Cuttone, Bogoni; Cotroneo, Nardi, Pancheri; Traini (46' Agostini), Barozzi, Angelini, Gibellini (72' Leoni) (12 Dadina, 13 Martini, 15 Perrotti). ARBITRO: Lamorgese di Potenza.

La Roma comincia ad ingranare e scopre Tovaletti il «bomber»

Tre gol dell'attaccante all'Ascoli - Si delinea la fisionomia della squadra giallorossa

Roma-Ascoli 3-0

MARCATORI: 6', 54', 69' Tovaletti. ROMA: Tancredi; Gerolin, Oddi; Boniek, Nela, Righetti; Conti, Cerezo (75' Di Carlo), Pruzzo, Giannini, Tovaletti (79' Graziani) (12 Gregori, 13 Pettiti, 15 Desideri). ASCOLI: Corti; Destro, Giovannelli (55' Carillo); Sabbatini (46' Dell'Oglio), Pochessi, Bonomi, Vincenzi (55' Scarafoni), Marchetti, Berbuti, Incciocati, Trifunovic (12 Muraro, 16 Iachini). ARBITRO: D'Elie di Salerno.

ROMA — Brava Roma, anche se tutto è stato troppo facile contro l'Ascoli. Senza affannarsi troppo, ma con estrema puntigliosità, quando ha deciso di affondare i colpi, ha steso al tappeto un avversario svizzante, presuntuoso, alla ricerca di una difficile gloria. Tre gol, un'unica firma, quella di Sandro Tovaletti. È stato l'eroe della serata. Giusto l'apoteosi della difesa sud per il giovanotto quando ha lasciato il campo a metà ripresa, per permettere a Graziani di guadagnarsi la sua fetta di gloria e di premio partita. Sette gol nelle ultime due partite di Coppa. Un bel bottino, che fa comparire la disfatta di Messina e consente ora ai giallorossi di mettere le mani sulla qualificazione al turno seguente. Gli schemi, quasi perfetti, di Eriksson cominciano a lievitare e produrre. I risultati di certo non mancheranno in campionato, anche se la squadra non sarà tanto bella a vedersi. Bene l'attacco anche se la squinternata zona marchigiana l'ha favorita, buono il centrocampo, solo la difesa va rivista contro avversari più pericolosi. Il banco di provi di ieri era di quelli elementari per Nea e compagni. L'avvio è

Pari clamoroso! Il Monza cerca il colpo del ko La Juve resiste

I brianzoli sono andati vicino alla vittoria - Manfredonia salva i bianconeri

Juventus-Monza 1-1

MARCATORI: 32' Antonelli, 47' Manfredonia. JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini (46' Pacione), Brio, Scires; Mauro (77' Pin), Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (73' Bonetti), 12. Graziani, 13. Pioli. MONZA: Torresini; Saltarelli, Fontanini; Tacconi (40' Lorini), Spollon, Laureri; Boisi (61' Cetto), Papis, Antonelli (87' Rossi), Saini, Ambu, 12. Pinato, 14. Monguzzi, 15. Sbrini. ARBITRO: Boschi di Parma.

TORINO — Risultato a sorpresa allo stadio comunale di Torino, dove la Juventus ha incontrato il Monza per la fase eliminatoria di Coppa Italia (girone primo-terzo turno). Il pareggio conquistato dalla squadra bianzola le consente infatti di restare in corsa per la qualificazione. Un successo certamente inaspettato ma altrettanto certamente meritissimo. Il Monza è andato infatti in vantaggio al 32° su tiro di Antonelli in seguito ad un clamoroso fallo di Manfredonia su Spollon. I campioni d'Europa sono riusciti a segnare la rete del pareggio solo al secondo minuto della ripresa; un bel tiro di Manfredonia su calcio d'angolo. Poco prima però, quasi allo scadere del primo tempo, Tacconi è riuscito a salvare la rete juventina, pericolosamente insidiata da un colpo di testa di Antonelli. Per il Monza sarebbe stato il secondo gol.

Napoli ancora deludente: a Padova soltanto 0-0

PADOVA — Ancora un risultato deludente per il Napoli. Pareggiando a Padova gli azzurri di Bianchi hanno seriamente compromesso il passaggio del turno. D'altra parte da quanto si è visto all'Appiani ci si è resi conto perfettamente di come questo Napoli, privo di due giocatori fondamentali come Bagni e Maradona, sia una squadra troppo lenta e prevedibile nonostante i grandi nomi che ancora conta come l'argentino Bertoni, Pecci e Giordano. Occasioni particolari non ce ne sono state da alcuna parte per l'intero incontro: le squadre si sono fronteggiate ad armi pari di fronte a spalti gremitissimi. In tribuna Maradona abbastanza deluso dalla prestazione dei suoi compagni.



● LAUDRUP

L'Empoli fa venire i sudori freddi ai big dell'Inter

Segnano per primi i toscani su rigore con Ceconi, pareggia Brady sempre su rigore

Empoli-Inter 1-1

MARCATORI: 56' Ceconi (rigore), 75' Brady (rigore). EMPOLI: Drado; Vertova, Gelain; Della Scala, Cardelli; Salvadori, Ceconi, Urbano, Della Monica (65' Del Bino), Casaroli, Zennaro (88' Calonaci). INTER: Zenga; Bergomi, Marangon; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Antonelli, Brady, Rummenigge. ARBITRO: Pieri di Genova.

Dalla nostra redazione FIRENZE — È finita in parità la partita fra l'Empoli e l'Inter ma la squadra che ha lasciato il Comunale riceve i consensi del pubblico è stata quella empolesca che per prima è riuscita a sbloccare il risultato. Un Empoli ben messo, in grado di dare vita ad un gioco interessante e a mettere i più titolati avversari in difficoltà. Per suo conto la compagine di Castagner, candida alla vittoria dello scudetto, ha denunciato numerosi lacune e la maggioranza dei suoi «big» sono apparsi molto lontani dalla migliore condizione. La partita nonostante i due soli gol è risultata abbastanza interessante. Infatti, dopo appena cinque minuti di gioco l'Inter avrebbe potuto sbloccare il risultato. È stato Altobelli dalla sinistra ad effettuare un lungo lancio per Rummenigge appostato nel ruolo di ala destra. Il tedesco, pur pressato da un paio di difensori è riuscito a rimettere il pallone al centro con una perfetta rovesciata. Tardelli, che aveva seguito l'azione, si è lanciato sul pallone ma lo ha colpito male e per il portiere Drago, autore di alcuni interventi decisivi, è stato facile



● FANNA

ribattere. Gli empolesi, capita l'antifona, anziché accettare la battaglia in campo aperto hanno badato più a mantenere il controllo del pallone riducendo così i danni al minimo. Ma l'Empoli non si è solo limitato a mantenere il possesso del pallone. Altobelli, dal limite, ha lasciato passare una gran botta sfiorando il palo sinistro. Al 19' è toccato a Della Monica (il migliore fino a quando è rimasto in campo) a mettere in rete un pallone deviato e un minuto dopo gli uomini di Castagner hanno creato un grosso pericolo in area empolesca: Marangon, dal fondo rimette al centro per Altobelli, il centravanti, pressato da due avversari, ha cercato il gol di tacco; il pallone è finito sul fondo. Con l'Empoli che comanda il gioco si giunge al 32° quando Casaroli, ben servito dal tutto fare Della Monica dal limite batte di prima intenzione. Zenga intuisce vola e di pugno devia il bolide sopra la traversa. Nella ripresa, al 46' è ancora l'Inter a mancare un gol. Bergomi, ben lanciato da Brady, dalla destra pesca Rummenigge. Il tedesco, in area, si ferma il pallone, evita l'intervento di un difensore e cerca il gol con

un rasoterra. Drago in uscita ribatte e salva. I nerazzurri pressano gli avversari, conquistano la metà campo e al 54' Brady, dal limite, calcia con violenza: Drago (è la sua serata!) pur coperto vola e ribatte. Due minuti dopo (56') l'Empoli imposta un'azione di contropiede e Della Monica serve capocannoniere di Coppa, Ceconi che si lancia in area. Ferri lo tira per la maglia, Ceconi cade a terra e Pieri, a pochi metri, non ha alcuna esitazione a decretare la massima punizione che viene trasformata dallo stesso Ceconi. Al 65' Salvemini richiama in panchina Della Monica e fa entrare Del Bino, un centrocampista. L'Inter colpita nell'orgoglio si fa minacciosa e al 67' Collovati si vede respingere una palla-gol dalla traversa. Sulla ribattuta Tardelli colpisce al volo e mette a lato. L'Inter preme e al 75' ottiene il pareggio. Lancio di Tardelli per Fanna che entra in area e Gelain lo spintona. Pieri fischia indica il dischetto degli undici metri. Brady non manca l'occasione. Loris Ciullini

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Chioggia, capitale di grandi acque e di piccole case

Una giornata in barcone, nella quiete della laguna minore - Da Pellestrina a Malamocco tra chiatte ansimanti e filari di «peociare», lontano dai fragori di Venezia e dai fumi di Marghera

CHIOGGIA - Mai dire «gato» (gatto) a un chioggiotto. Si offende: il microscopico leone di San Marco che adorna la cappella accanto al porto, autentica miniatura di Venezia e di potere - assomiglia, appunto, ad un gatto. Così nei secoli, i veneziani hanno deriso i loro meno celebri dirimpettai in laguna. E ancora oggi, a Chioggia i gatti non vanno dimenticati.

Avvicinandosi a Malamocco, Pellestrina, si fa sempre più bella e misteriosa. Pochissimi automobili sostano tra le case di tutti i colori, che portano conigli come il cappello nei giorni di festa. «Ci vivono 4 mila persone e due carabinieri - racconta William - e non succede quasi mai niente. Ai cantieri Poli costruiscono i vaporetto; più a nord c'è una fetta di isola che appartiene alle suore. In centro, due ristoranti eccellenti ma cari, Nane e Memo. E un gran daffare da parte della magistratura per evitare gli abusi edilizi».

Esco dalla darsena di Chioggia sul «moretto», sveltissimo «half tonner» di nove metri e



mezzo di William Berti, barca pluridecorata e vincitrice di grandi regate come la «Cinquecento per due». William, la moglie Giannina e il figlio Gabriele mi permettono di abbandonare, finalmente, il volante della Panda e di godermi un pezzo d'Italia dove l'asfalto si arrende all'acqua. Un vento tenue spinge il moretto prima verso il mare aperto, davanti alla spiaggia di Sottomarina; poi in laguna, costeggiando l'isola di Pellestrina fino al porto di Malamocco; infine nuovamente verso Chioggia, mostrando le spalle al campanile di San Marco bianco e lontanissimo.

midità micidiale, dalle mareggiate cattive. Le petroliere che attraverso il canale di Malamocco vanno a Marghera, che di fronte a noi mostra le ciminiere e i fumi, quasi chiudono con la propria rotta oleosa e puzzolente la parte meridionale della laguna. Spostandosi più a nord, potremmo incrociare i vaporetto carichi di turisti da e per il Lido, doppiarlo in mezzo a un nugolo di motoscafi e tornare alla base magari via mare, passando davanti al Des bains e all'Excelsior e alle spiagge di lusso lambite da onde appena meno sporche di queste. Ma la brevissima crociera del moretto, per saggi volontà del capitano, vuole essere gelosamente alla povera suggestione delle acque chioggiotte: Malamocco, canale industriale, non appartiene più a questo mondo di piccole barcine e di piccole attività umane.

La giornata, grazie alla bora di ieri, è straordinariamente limpida: le sagome azzurrastre dei colli Euganei e delle prealpi venete smuovono un paesaggio che solitamente, anche grazie alla foschia, è di assoluta e irrimediabile piattezza. In mare non c'è nessuno: non i velisti della domenica, dei quali William parla con comprensibile senso di superiorità; non gli odiosi motoscafi, che anch'io, durante questo lungo agosto costiero, ho imparato - non me ne voglio - ad odiare. La sporcizia dell'acqua, assolutamente incredibile, adorna di riflessi marroni lo scato bianco del moretto: e ci si chiede, osservando la spiaggia di Sottomarina, come sia possibile che qualcuno possa fare il bagno senza dissolversi istantaneamente come in un acido corrosivo.

Si torna alla darsena tra pescatori silenziosi senza canna, e probabilmente senza pesci, che calano nelle acque melmose solo un filo di nylon e aspettano da ore. Il moretto perde anche quel poco di vento che lo aveva sostenuto, e a malincuore accende il motore che frulla tranquillamente a poppa. Una manciata di miglia in cinque ore di navigazione: un riappropriarsi della lentezza, della calma, dei rumori soffusi, dopo migliaia di chilometri e di fretta sull'asfalto. Le prospettive cambiano molto gradatamente, la stessa casa ti accompagna lo sguardo per mezz'ora. La barca a vela (ma anche, poi, i placidi barconi a motore che trasportano uomini e merci senza mai farsi fretta) lascia indovinare ritmi antichi, diversi, immutabili, sposandosi perfettamente a un paesaggio che non potrà mai cambiare più di tanto, perché sull'acqua, per fortuna, l'uomo non ha ancora imparato a costruire residenze e villaggi turistici. La velocità fragorosa dei pochi motoscafi che percorrono anche questa parte desueta e «minore» della laguna, assomiglia a una stupida stonatura in questo concerto di acqua e silenzio.

In laguna, il paesaggio è diverso. Diverso di turismo, a differenza di quanto accade più a nord: ma punteggiato dalle molteplici attività produttive, moderne o secolari, che fanno di questa specie di mare domestico uno dei più strani e suggestivi ambienti creati dall'uomo. Grossi buci, sorta di chiatte ansimanti e semismorse dal peso eccessivo, portano verso settentrione la sabbia del Brenta, o riportano al sud materiale edile di scarto. Topi, mototopi e trabaccoli, vaporetto e pelate, barcane dai nomi improbabili si incrociano sbuffando sotto il sole. Le «peociare», filari di pali che sostengono enormi grappoli di cozze, vengono battute da gruppi di barcaioli come vigne alla vendemmia. Pretori e buonsenso non sono ancora riusciti, evidentemente, a sradicare dalle luride acque della laguna questa antica coltura; e sulle rive di Pellestrina quintali di peoci vengono trasportati da nastri sementi sotto getti d'acqua, sempre della laguna, che in teoria dovrebbero pulirli. Quanti anni fa scoppiò il colera? Ai tempi dei dogi o ieri l'altro? La memoria degli uomini è corta riguardo alle disgrazie, lunghissima quando si tratta di mantenere in vita tradizioni indelebili e redditizie.

Il moretto, levriero in mare aperto, oggi è stato un docile ronzino. I tre Berti, che abitano a Piove di Isarco, 15 chilometri nell'entroterra in direzione Padova, se lo godono come un privilegio dei saggi. Parlano di Milano come di un assurdo e lontano mostro di cemento; e sembrano non dispiacersi troppo che l'alto albero e la profonda chiglia della loro barca impediscano loro di inoltrarsi nei canali di Venezia, quasi una metropoli in questo mondo di case piccole e di grandi acque. L'invia nei loro confronti aumenta quando penso che il mio viaggio, ormai prossimo alla conclusione, ha per prossima meta Lignano Sabbiadoro, dove ho letto che alberga ancora quasi 200 mila persone. In tutta la laguna, ne avremo incontrate sei e no 2 300, a distanza di barca, a distanza di pace.

Ferrara, comincia la festa

L'hanno seguita, finora, passo passo - avrà anche spiccati interessi per la situazione politica italiana: l'alternativa, le scelte dei comunisti e quelle degli altri. I comunisti, in primo luogo. Questa - chiedono - è davvero una festa o l'anticipo del congresso straordinario? «Una festa - risponde Campione - il cui programma politico non anticipa la discussione congressuale, ma cerca di cogliere i temi presenti nel dibattito sia del partito che delle altre forze politiche». «Non è - dice Mussi - la spettacolarizzazione anticipata del congresso. Tuttavia occasioni di risposta vi saranno per chi si interroga sulla politica dei comunisti, sul nostro sistema di rapporti internazionali, sul pluralismo interno, sul grande sforzo di rinnovamento che ci serve oggi. Nessuna diplomazia: le differenze anche tra noi, quando ci, vedranno».

Ma l'impressione è che nei nuovi spunti usciranno dallo «Spazio donna» (un delicato padiglione verde tenue) per varcare ancora i confini della Festa. Non solo per il filo conduttore incentrato sull'Eros, ma anche per film, documentari, test sulla coppia che qualcuno giudicherà eccessivamente postmoderni per una festa dei comunisti e qualche altro vedrà, invece, come un tardivo dispiegamento dei temi della «città dell'amore» dell'Estate romana. Non c'è altra strada che aspettare che il «salotto» apra. Una sola visione si può fare con certezza: scommettiamo che, dopo tante polemiche, sarà pieno zeppo fin dalla prima sera? Diaboliche donne.

«Abbiamo anche degli accordi con i pescatori - spiega Alfredo Sandri - e così chi vorrà potrà andare alle foci del Po, in visita alle Valli di Comacchio o al Delta, accompagnato da chi se ne intende. Duecento biglietti sono, inoltre, a disposizione di chi vuol girare per la città». Sandri chiarisce anche il «giullo» degli autobus, che Ferrara, con il «Giornale» di Montanelli hanno cercato

(con merito scarso successo) di far decollare in queste ore. Affermavano che il comitato organizzatore avrebbe ottenuto finanziamenti dall'azienda tranviaria. Le cose - chiarisce Sandri - stanno ben diversamente: per le corse speciali di pullman dalla città alla Festa (che saranno frequentissime) il comitato organizzatore sborsa 120 milioni e in cambio del noleggio incassa il prezzo dei biglietti. Tutto regolare (è approvato all'unanimità dai membri della commissione amministrativa dell'Azienda tranviaria). Allora si comincia? Sì, alle 18 di questo pomeriggio - la manifestazione d'apertura con Luciano Guerzoni, il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Unità Armando Sarti, il sindaco di Ferrara Roberto Soffritti e il direttore de l'Unità, Emanuele Macaluso. Perché anche de l'Unità e dell'informazione si parlerà a più riprese in questa festa, che affronterà in un'apostata serata il «futuro» del quotidiano dei comunisti. Ed è bene che sia così. La questione è vitale - come se visto di recente - non solo per il Futuro, ma per il Paese.

Rocco Di Blasi

Un paradosso su cui riflettere

«Crisi» comunista? L'apice di questo paradosso lo si riscontra su un punto che dovrebbe fare riflettere tutti, miglioristi, riformisti, innovatori, modernizzanti che siano. E cioè che l'insieme di «catastrofi nazionali» preannunciate nel caso di una vittoria del «sì» nel referendum, si stanno puntualmente verificando malgrado la vittoria del «no». E non diciamo grazie alla vittoria del «no», perché non intendiamo utilizzare gli stessi rudimentali metodi dei nostri avversari. Non abbiamo bisogno di simili mezzi di propaganda. Ci è sufficiente ragionare sulla base dei richiami alla situazione reale del paese fatti sulle colonne di questo giornale, martedì scorso, dal compagno Alfredo Reichlin. Se si pensa ai tetri dell'inflazione che saltano uno dopo l'altro, alla situazione del de-

ficit con l'estero e di bilancio, al dramma della disoccupazione del Mezzogiorno e al riemergere virulento della criminalità organizzata; se si considera che dopo il trionfo della governabilità pentapartita più della metà dei Comuni in cui si è votato sono ancora privi di una giunta; se si tiene conto che è sufficiente che Craxi e Andreotti, in politica estera, si discostino di qualche millimetro da una visione di stretta osservanza atlantica per suscitare un putiferio nella maggioranza, allora appare drammaticamente evidente che questa compagine governativa si regge solo sotto

lo stimolo unificante del nemico esterno. Il vecchio cemento della disciplina antidemocratica. Sappiamo benissimo che tra coloro che subiscono, come stato di necessità, questo vincolo, ci sono forze che vorrebbero liberarsene, ed anche per questo si interessano sinceramente alla nostra sorte. Anche questo discorso di noi è il simbolo di una situazione di stallo della nostra democrazia, che può volgersi in una direzione serviziana per suscitare un putiferio nella maggioranza, allora appare drammaticamente evidente che questa compagine governativa si regge solo sotto

«Questo uno dei temi fondamentali della nostra discussione e del nostro Congresso, nell'affrontare il quale non abbiamo nessuna intenzione, a nostra volta, di nasconderci dietro le difficoltà degli altri. Parliamone, parliamone apertamente, andando alla sostanza delle cose. Ciò che invece appare assurdo, e per davvero medievale, è la pretesa che questo paese sia governato da tutti miglioristi, o da tutti riformisti, o da tutti riformatori e rivoluzionari. Ci sono differenze che è bene allentino il pluralismo effettivo della vita culturale e politica del Paese. Quando la sinistra per governare pretende l'omogeneità culturale si avvicina inesorabilmente all'integralismo e al partito unico. Ma tutto ciò è già stato visto, e non è stato il frutto della cattiveria degli uomini.

Achille Occhetto

Interessi bancari

Consiglio ed ha dato occasione a dichiarazioni di adesione alla politica del governo. La situazione dei tassi d'interesse è ora la seguente: - il tasso di sconto praticato dalla Banca d'Italia alle banche che chiedono denaro è del 15,50%; - le banche si prestano fra loro denaro (tasso interbancario) a tassi del 14,15% (a vista) al 13,9% (ad una settimana); - il tasso sui buoni del Tesoro Ordinari (Bot) va dal 13,05% (scadenza a tre mesi) al 13,90% (sei mesi); - il tasso più alto pagato dalle banche su depositi bancari di qualche decina di milioni è del 12,25% e viene ora ridotto all'11,25% circa; - il tasso minimo (prime rate) fatto pagare alla clientela bancaria dopo la riduzione è del 16% (15,50% in alcuni istituti meridionali) e il tasso massimo è del 21-22%. Per capire quanto grava il costo del denaro bisogna detrarre l'inflazione del 8,80%; quindi la base reale, dopo la riduzione un tasso reale attivo del 7,40%; se applica il minimo (16 meno 8,60) e del 12,40%; se applica il tasso ordinario (21 meno 8,60). Il costo del denaro resta in Italia il più alto fra i paesi industrializzati in ter-

mini reali, detratte l'inflazione. Di qui appunto la secca dichiarazione del ministro dell'Industria: «La riduzione non è sufficiente perché il differenziale tra costo del lavoro e inflazione è ancora il più alto d'Europa, occorre che tale differenziale non superi i sei punti». Per contro la riduzione, attuata dalle banche in un momento in cui raccolgono più ampi depositi, ma c'è poca domanda di credito (a causa del costo) ha ricevuto commenti e dichiarazioni politiche a dir poco esagerate. Ad esempio, il presidente dell'Associazione Bancaria Giannino Paravacini afferma che la riduzione «si inquadra nel generale processo di contenimento del costo del denaro sul quale si è più volte soffermata l'attenzione del sistema nei mesi scorsi, al fine di fornire un concreto contributo all'attività economica e all'azione di risanamento della finanza pubblica». Ma perché si abbia contenimento del costo del denaro

debito pubblico non basta e le banche danno una mano ad accrescere il finanziamento del debito. I banchieri veri - fra i lottizzati c'è un po' di tutto - dovrebbero riflettere seriamente sulle conseguenze negative di ogni solidarietà con la politica di disavanzi pubblici ad oltranza che contraddice ogni dichiarazione di lotta all'inflazione e di ripresa economica. La riduzione del tasso ha avuto effetti contrastanti in borsa: depresse le quotazioni di alcuni titoli bancari, rialzo le principali società ma in particolare quelle facenti capo al gruppo Fiat e Montedison. Gli accordi di martedì fra i finanziatori del Nord hanno avuto probabilmente un peso determinante.

mente solo il taglio alla spesa sanitaria. E tuttavia chiede «certezze sui contenuti antinflazionistici della manovra di politica economica» anche ai fini della ridefinizione della scala mobile sulle retribuzioni. Il presidente della Confindustria, Giuseppe Avolio, ha dichiarato che occorre «discutere con gli altri settori produttivi le scelte da fare per il rilancio dell'economia in una prospettiva di riequilibrio territoriale e produttivo»; la legge finanziaria ha detto ancora Avolio, è lo strumento idoneo per sostenere lo sviluppo dell'agricoltura e occorre «più attenzione ed impegno per il settore agricolo nell'ottica di privilegiare gli investimenti produttivi». Da parte delle organizzazioni sindacali del lavoro dipendente il richiamo alle inadempienze del governo non è meno severo. Il segretario generale della Uil, Benvenuto elogia l'appello di Craxi, ma chiede «trattative vere e non false con tutte le parti che hanno pagato i decimali. È importantissimo per noi che parta e si concluda rapidamente la trattativa del pubblico impiego». Letri (Cgil) ricorda che il sindacato ha chiesto una politica fiscale equa e una politica di bilancio che, nel quadro di una riduzione dei tassi d'interesse, garantisca un preciso impegno per l'occupazione».

Marco Sappino

Le accuse a Scalfaro

Per tutelare Cassarà (che aveva subito «minacce telefoniche anonime») vennero prese alcune misure: «sorveglianza continua, scorta, macchina e porte dell'abitazione blindate». Il Viminale nega che il vicequestore avesse chiesto mai di essere trasferito. In definitiva, è la risposta indiretta di Scalfaro sul caso, si tratterebbe di registrare purtroppo ancora una volta che «il poliziotto è esposto quotidianamente a rischio».

Uscendo dall'ascensore di Palazzo Chigi, il ministro non ha toccato con i giornalisti questi aspetti particolarmente delicati della lotta contro la mafia. Ha voluto affidare al comunicato del suo ufficio stampa una puntigliosa ricostruzione dei drammatici avvenimenti siciliani (che hanno provocato «interventi tempestivi»); la morte in questura a Palermo del giovane Marino fermato dopo il delitto Montana; la successiva sospensione di tre funzionari («da qualche parte strumentalizzata per adombrare dissensi fra ministro e polizia»); la tensione ai funerali di Antochia con la vivace protesta («non sindacalizzata né incontrollata») degli agenti; il dibattito parlamentare del 13 agosto.

Scalfaro ha quindi assicurato che verrà accelerata la presentazione alle Camere della revisione della legge Rognoni-La Torre e ha riferito di aver avuto dai colleghi di gabinetto una «totale solidarietà». Si è astenuto infine da qualsiasi commento sul caso Marino per non «interferire con le indagini dei giudici». L'altro tema in primo piano - oltre alla preparazione della legge finanziaria per l'86 - è stato quello della po-

litica estera, su cui nelle settimane passate si sono registrati contrasti dentro la maggioranza. Non sembra che nella riunione di ieri i rappresentanti liberali e socialdemocratici abbiano insistito nell'esigere «spiegazioni e nel polemizzare per il recente colloquio in Tunisia tra Craxi e il capo dell'Olp Arafat e per l'avallato dato da Andreotti al convegno «neutrale» di Erice su scienza e pace. Si sa che su questi argomenti hanno parlato il ministro degli Esteri e quello della Difesa Spadolini per riferire sulla visita del generale americano Abrahamson per il progetto di «guerre stellari». Sembra in proposito che sia allo studio l'invio di una commissione italiana negli Usa. Ma nel corso del Consiglio di gabinetto, secondo indiscrezioni, si sarebbe parlato della spartizione a Roma del diplomatico sovietico Yutcenko e della caccia al misterioso sommergebile nel mar Jonio. Craxi ha annunciato di aver ricevuto (e ne ha letto il testo) un messaggio da Gorbaciov, per il quale sono in corso «consultazioni con altri governi europei» e su cui non si hanno indiscrezioni. Infine, Palazzo Chigi ha comunicato che stamattina è prevista anche una riunione del comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza (Cis).

Antonio Bronda

Bloccati i Boeing 737

Il motore J18-D è il più diffuso al mondo: lo usano diverse migliaia di aerei presso le 70 avio linee internazionali e centinaia di compagnie charter. L'atteggiamento di distacco degli americani torna a sollevare perplessità. Il sospetto è che ci si trovi davanti ad una «congiura del silenzio». Ad Amsterdam, il presidente della Associazione Mondiale dei Passeggeri, Hans Krakauer, afferma:

«non c'erano mai stati tanti incidenti e morti come quest'anno. Siamo arrivati ad una crisi di fiducia. Bisogna rivedere tabelle operative e disposizioni di sicurezza. Avio linee e charter devono trovare il tempo per eseguire revisioni tecniche più accurate ai motori. Se questo vuol dire aumentare il prezzo dei voli turistici, sono sicuro che i viaggiatori non hanno obiezioni se possono acquistarsi un grado di sicurezza maggiore».

Dopo la strage del Jumbo Boeing 747 (520 morti), l'avio linea giapponese Jai registra un calo del 10-15 per cento nel numero dei passeggeri. Ha deciso di sospendere ogni pubblicità, in patria e all'estero per i prossimi tre mesi. I suoi dirigenti, ha detto il ministro dell'Aviazione, dovrebbero dare le dimissioni. I premi di assicurazione per le vittime ammontano a circa 13 miliardi di yen. Anche in Inghilterra le famiglie dei 54 scomparsi nel rogo di Manchester stan-

no venendo persuase a presentare istanze di risarcimento danni contro la British Airtours. Un intraprendente studio legale americano si offre di far causa gratis (se la perde) ma col 30 o 40 per cento di utili sulla somma eventualmente conquistata. C'è polemica: l'interverto degli avvocati d'oltre Atlantico non piace ai colleghi inglesi né ai querelanti.

Renzo Stefanelli

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mensella Edificio S. P. A. LUMTA, iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUMTA autorizzazione a giornale numero n. 4535. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Tevere, n. 19. Telefoni centrali: 490031-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100. Telegrafico M.L.G. S.p.A. Spese e ufficio: Via del Tevere, 19. 00185 - Roma - Tel. 06/45311-2